



# il manifesto

Lunedì  
edizione  
straordinaria

quotidiano comunista - anno XXXIII n. 68

VENERDÌ 21 MARZO 2003

euro 1,05

Fuoco nella  
notte a Baghdad.  
Foto ap

# FUOCO



**V**incere la guerra sparando pochi missili e uccidendo Saddam il tiranno per invadere l'Iraq senza massacrare la popolazione. Forse era questa la scommessa di Bush il texano ma l'ha persa. Per lui sarebbe stato un trionfo e per chi odia e ripudia la guerra per la sofferenza delle popolazioni colpite, prima che per le sue finalità di dominio, sarebbe stato un sollievo.

Ma non siamo ai tempi degli Orazi e Curiazi e quando saremo in edicola non sappiamo quante delle tremila bombe annunciate saranno piombate su città e villaggi e quanto sangue sarà stato versato. Lo scenario si ripresenta così come era stato annunciato e come paventavamo, la più grande potenza militare della storia contro un paese due volte disgraziato per il nemico che lo assale e per il regime che lo governa.

Il presidente americano non è apparso sicuro di sé nel suo ultimo appello televisivo alla nazione, ha parlato di una guerra forse più lunga e luttuosa del previsto, lacrime e sangue. Forse ha voluto mettere le mani avanti ma ieri abbiamo visto sugli schermi la ferocia scatenata della guerra. Una cosa ci sembra certa, che la durata e il costo di questa ferocia sono la grande incognita che grava non solo sul presente ma sul futuro.

Ogni giorno che passa crescerà l'avversione e l'opposizione nel mondo, non più per impedire la guerra che c'è ma per condannarla senza appello e fermarla come si può. Non solo l'avversione e l'opposizione pubblica ma l'ostilità dei governi e degli Stati che vedranno confermate le ragioni della loro

contrarietà. E le conseguenze e i rimbalzi nell'area medio-orientale e sugli equilibri mondiali si moltiplicheranno. Il presidente Chirac ha detto di augurarsi che sia evitata una catastrofe umanitaria, ma qual è l'unità di misura di una catastrofe umanitaria? Questa lo è già e i vincitori possono uscirne sconfitti da se stessi.

Questo scenario di morte che ci sovrasta potrebbe ancora attenuarsi se la popolazione e il suo regime non vorranno o non potranno opporre resistenza, se sul campo giocherà una squadra sola. L'ultima immagine di Saddam lo mostrava sconvolto, forse non tanto per i missili sul bunker quanto perché a guidarli può essere stato quel complotto intestino su cui gli americani fanno ancora affidamento. Ma qualcuno dice (poiché la tragedia è sempre intrisa di inganno e menzogna), che si trattava di una controfigura maldestra.

Ma di che parliamo? Mentre noi scriviamo cadono a Baghdad le bombe invisibili, il cielo iracheno sputa morte, il resto del mondo è incollato alle televisioni e la gente manifesta per le strade. Manifestazioni negative, le chiama il proconsole che ci governa, e infatti lo sono perché negano e rinnegano questo orrore. Abbiamo visto crollare sui nostri schermi i primi palazzi, le torri newyorkesi moltiplicate a Baghdad non ad opera di quattro terroristi ma della leadership della civiltà occidentale. Ecco la catastrofe umanitaria che avanza e che dev'essere fermata. Questa guerra non può essere vinta da nessuno dei contendenti, può e deve essere vinta solo dalla pace.

## Pioggia di missili, la guerra a Baghdad I marines attaccano dal sud Battaglia a Bassora, primi morti Saddam sfugge al bombardamento



Nuovi Mondi Media

### The Bush Show

Verità e bugie della guerra infinita

In libreria, pagg. 198, 11 euro

Conversazioni con: Gino Strada, Robert Fisk, Naom Chomsky, John Pilger, Gaetano Crespi, Giorgio Bocca, Riccardo Bavagnoli, Elio Remondino, Paolo Berlusconi, Franco Cardini, Fano Colombo, Carlo Gubiasa, Mohamed Kichene, Massimo Nava, Antonio Sciurino, Dennis Bernstein, Alberto Negri, Ornella Scagniovanni, Marcello Veneziani, Giovanni Bollea.

Per non soccombere al Bush Show, il più pericoloso spettacolo del mondo.

[www.nuovimondimedia.it](http://www.nuovimondimedia.it)

FOTO IN AER: AP - 451/ART1 - CONTRASTO - 4506 - AER - 4506 - 451/ART1 - 451/ART1 - 451/ART1

# Bombardati i ministeri brucia il palazzo del Rais

Il terzo attacco arriva quando a Baghdad sono da poco passate le 21 (le 19 in Italia). Una serie di missili Tomahawk piove sulla città e colpiscono, con precisione, una serie di siti governativi. Vanno in fiamme il palazzo presidenziale, ma anche le sedi di due ministeri, Informazione e Pianificazione, e la casa della moglie di Saddam Hussein. Le sirene tornano a suonare alle 22,55 e questa volta sotto i missili finisce la casa del primogenito di Saddam Hussein, Uday. Attacchi che sono il proseguimento del conflitto cominciato alle 5,30 del mattino. «Siamo in guerra», ci avevano detto gli inservienti dell'Hotel Rashid, all'alba. Non che non se l'aspettassero ma apparivano comunque sbigottiti. Avevamo passato la notte con loro, noi pochi ospiti residui del Rashid, ancora incerti se abbandonare l'hotel ritenuto un possibile obiettivo dell'attacco americano per il suo bunker o semplicemente perché potrebbe essere un danno collaterale dell'attacco a ministeri e caserme che lo circondano. Dopo che la Cnn aveva fatto circolare la notizia del rischio Rashid e si era trasferita in massa al Palestine, era scattata la psicosi collettiva. Improvvisamente il Rashid si svuotava e il Palestine, già quartier generale degli human shields, si gonfiava. Tutto lasciava credere che l'attacco scattasse solo giovedì notte e quindi eravamo rimasti, ma in piedi, mentre l'apprensione cresceva man mano che si diffondevano le notizie di un imminente attacco. Lo staff dell'albergo voleva e vuole sapere, cosa succede? quando? E arrivavano telefonate da network di tutto il mondo - dal Giappone, dall'Australia, dall'Italia, dalla Germania - che volevano parlare con qualche ospite dell'hotel reso famoso proprio dai giornalisti che avevano seguito la guerra del Golfo nel 1991. Volevano sapere come era vissuta l'attesa a Baghdad e noi in cambio chiedevamo quelle notizie che non riuscivamo ad avere sul posto. Prima era stata la luna piena e poi l'albaggiare a convincerci che l'attacco sarebbe stato rinviato di un giorno. Ma proprio mentre stavamo per cedere al sonno e alla stanchezza, il suono lugubre e inconfondibile della sirena. Il Rashid è ben attrezzato con il suo bunker e il personale preparato a simili emergenze e molto disponibile. E allora che il centralino dell'albergo sembra impazzito: chi parla italiano? tedesco? e naturalmente inglese. Tutti i dipendenti disponibili rispondono ai vari telefoni, ne installano uno anche dentro il bunker. Ma è impossibile restare rintanati senza vedere cosa succede fuori, anche se c'è poco da vedere per ora, si sentono solo alcuni colpi della contraerea. Da qui non riusciamo a vedere il fungo bianco che sale dalla zona colpita di Zafrania, nella parte sud della città, dove si trova la caserma Rashid.

L'attacco sarebbe stato anticipato dagli americani perché la Cia avrebbe segnalato nella zona la presenza di cinque esponenti di alto rango del regime iracheno. Operazione fallita se questo era l'obiettivo, ma la guerra è cominciata anche a Baghdad e ha già fatto le prime vittime, una decina, anche se per ora non si conosce con precisione quanti siano i morti. Prima ancora di Baghdad sarebbe stata bombardata Mosul, la città del nord, a ridosso del

GIULIANA SORENA, inviata a BAGHDAD

In serata l'ultimo attacco di missili Tomahawk colpisce diversi siti governativi. La guerra contro l'Iraq, cominciata alle 5,30 del mattino, prende di sorpresa gli iracheni e sarebbe stata anticipata dagli americani convinti, sulla base di informazioni della Cia, di riuscire a uccidere Saddam Hussein. Ma l'attacco fallisce e poche ore dopo il rais appare in televisione per promettere la vittoria al suo popolo



Baghdad (deserta) ripresa da un autobus governativo pieno di giornalisti (ap)

Kurdistan, dove diversi edifici hanno riportato danni. Colpito anche il sud, a Bassora, ma il ministro del petrolio Amir Mohammed Rashid ha smentito la notizia che i pozzi di petrolio della zona siano stati dati alle fiamme. Due ondate di attacchi, circa 40 missili Tomahawk sparati, secondo fonti americane. Sarebbe stata utilizzata anche una speciale bomba antibunker da una tonnellata, segno che ad essere presi di mira sono i bunker dove potrebbe cercare rifugio la famiglia di Saddam. Mentre Baghdad ha lanciato due missili, intercettati, contro il Kuwait. Alla frontiera con il Kuwait si sono già sparati colpi di artiglieria mentre le truppe americane sono avanzate nella zona smilitarizzata. E l'inizio della guerra e dell'invasione, anche se l'entrata in scena è stata di basso profilo rispetto alle minacce e alle attese, che forse non saranno deluse fra poche ore (da quando scriviamo).

Il primo a reagire all'attacco statunitense è stato il figlio maggiore di Saddam, Uday che, attraverso un comunicato letto alla radio, ha invitato la popolazione a resistere e i suoi fedayin a prepararsi al martirio. Ma poi è toccato al rais in persona presentarsi davanti ai teleschermi, anche se con un messaggio registrato - prima o dopo l'attacco? - Con basso tono e - per la prima volta - usando gli occhiali e leggendo invece di improvvisare, si è mostrato provato - del resto il momento lo richiede mentre viene personalmente bersagliato dagli americani - per promettere agli iracheni la vittoria. Saddam si è scagliato contro il «piccolo criminale Bush» senza scrupoli, e i

suo ai alleati per garantire loro che saranno sconfitti: «agli oppressi è consentito combattere e l'Idio è in grado di dare loro la vittoria». Per concludere con un «viva l'Iraq, viva la guerra santa (jihad), viva la Palestina».

Alle nove di mattina terminava il secondo allarme, un sollievo dopo una notte insonne, probabilmente solo la prima di una lunga serie. Ma la fine dell'allarme non invitava ad uscire e non solo perché la giornata grigia e nuvolosa era particolarmente fredda. Baghdad è sempre di più una città fantasma, le strade sono quasi deserte, i negozi chiusi tranne qualche rarissima eccezione, lo stesso vale per i mercati, le immancabili bancarelle sono scomparse dai lati della strada lasciando solo montagne di immondizie sollevate dal vento. A fare affari sono solo i cambiavalute, il dollaro sale e non ce ne sono abbastanza per soddisfare le richieste. Ovunque, ad ogni angolo di strada, incrocio, edificio pubblico si trovano militari o volontari del partito, quasi tutti in divisa, armati di Kalashnikov o pistola. Sul tetto si intravedono i cannoncini della contraerea. Rarissime sono le donne che si aggirano per strada, le ragioni sono già state distribuite in anticipo, le scorte che poteva le ha fatte e i prezzi dei beni di prima necessità sono saliti. E l'economia di guerra. In un baracchino che vende il tè, una televisione gracchiante è accesa e ritrasmette, e lo farà tutto il giorno, il discorso di Saddam. Gli avventori appaiono indifferenti ma tesi. Le prossime ore sono piene di incognite, gli americani colpiranno pesante. E quanto durerà? Non arriveranno a Baghdad in 72 ore come avevano preventivato o solo propagandato, ora, che l'attacco è stato lanciato, anche il presidente statunitense Bush è costretto ad ammettere che la guerra potrebbe essere lunga. Mentre sorseggiamo un tè osserviamo i giovani e gli anziani che siedono in uno dei pochi posti aperti, proprio di fronte ad un gruppo di militari che presidia un incrocio, una domanda è inevitabile. Che cosa faranno quando arriveranno gli americani? La popolazione veramente sarà unita nella resistenza all'invasione oppure, stretta com'è non avrà nemmeno la forza o la volontà di reagire, di combattere gli americani? Un sentimento diffuso antiamericano non corrisponde a un sostegno all'attuale regime e non si traduce necessariamente nella volontà di combattere una strenua battaglia. L'esercito e in particolare la guardia repubblicana comandata da Qusay, l'altro figlio di Saddam, preparano la difesa di Baghdad e contano soprattutto sul partito Baath, la cui organizzazione, a giudicare dalle mobilitazioni di questi giorni, sembra ancora efficiente. Resta la grossa incognita della maggioranza sciita, che non si sente rappresentata dall'opposizione riunita nel Consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Scri, con base a Teheran) che potrebbe approfittare del momento per prendersi la rivincita sulla minoranza sunnita al potere. Ma quanto, prima o dopo l'invasione americana? Nel 1991 gli sciiti al sud, come i kurdi al nord, si sollevarono dopo la guerra del Golfo con l'avallo degli americani che poi li abbandonarono alla repressione sanguinosa di Saddam, ora che faranno? I kurdi hanno scelto di stare con gli americani, gli sciiti non tutti.

## Può esplodere l'imprevedibile mosaico dell'Iraq

GUERRA Kurdi, fazioni sciite e partiti laici, divisi su tutto, diffidenti e contrari al protettorato Usa

STEFANO CHIARINI

Dai giornali e telegiornali di queste ore drammatiche e dagli interventi di tanti esperti sulle conseguenze in termini di vite umane e sugli sbocchi politici della nuova aggressione anglo-americana all'Iraq rimangono troppo spesso fuori alcuni «particolari», come un milione e mezzo di morti da embargo e decine di difficilmente sanabili contraddizioni politiche, etniche, sociali ed economiche nei piani Usa. Innanzitutto, dal punto di vista delle vittime, non possiamo dimenticare che la guerra del 1991 in realtà non è mai finita e che con l'arma dell'embargo, silenziosa e micidiale, sono stati già uccisi un milione e mezzo di cittadini iracheni innocenti. Un vero e proprio genocidio che nessuno ha voluto fermare e pochi denunciare.

Poche notizie hanno confermato l'inciviltà e la protervia dell'amministrazione Bush come la proposta fatta all'Onu dal rappresentante Usa di utilizzare (quando ci sarà una amministrazione militare americana in Iraq) i 30 miliardi di dollari derivanti dalla vendita di petrolio iracheno nell'ambito della «oil for food» attualmente presenti su un conto pegnato a New York. Un aspetto che non potrà che scavare un odio profondo nei loro confronti e in generale contro l'Occidente, anche se il progetto di «centro di civiltà» coltivato dagli integralisti messianici cristiani alleati con i settori più estremi delle lobby filo-israeliane che tanto peso hanno nell'amministrazione Bush ha ricevuto un duro colpo dagli oltre 100 milioni di persone seque in piazza in tutto il mondo. Il progetto di una crociata cristiano-ebraica contro l'I-

slam è così clamorosamente fallito, togliendo tra l'altro un poco spazio alle rozze argomentazioni di una parte più estrema dei gruppi che usano l'islam a fini politici. Lo scontro è così tornato ad essere uno scontro tra l'arbitrio e il diritto internazionale tra la violenza coloniale e la diplomazia, tra il dialogo e la legge della jungla. Questo è tanto più importante in quanto l'Iraq è un mosaico di etnie, religioni e minoranze dalle politiche spesso contrastanti. Contraddizioni che non tarderanno a manifestarsi se gli Usa andranno avanti con il loro progetto di amministrazione diretta militare con a capo il generale Tommy Franks. Un progetto che contrasta innanzitutto con i piani dell'opposizione irachena che pensava alla creazione di un governo provvisorio iracheno con un riequilibrio tra le varie comunità: quella sciita kurda a

maggioranza nel nord ma assai forte anche a Baghdad, quella sunnita araba forte soprattutto nel centro del paese, nel governo e quella sciita presente soprattutto nel sud del paese. Per la precisione il 75% dei 23 milioni di iracheni sono arabi, il 20% sono kurdi e il 5% turcomanni, assiri e altre minoranze. Degli arabi il 65% sono sciiti e il 35% sunniti. I cristiani iracheni sono circa 700.000.

I programmi di questo mosaico di soggetti politici e sociali sono assai diversi e i loro divisioni interne molto forti (il regime di Saddam Hussein è riuscito in parte a cooptare nell'amministrazione e nell'esercito le varie etnie e religioni e spesso l'esigenza di difendere il paese è venuta prima dei propri interessi particolari di comunità) ma, considerando quanto sia forte il nazionalismo e l'orgoglio iracheno nessuna

di loro potrà accettare a lungo di essere governata da un generale americano. Per non parlare dei gruppi politici rimasti fuori dalla ultima riunione dell'opposizione tenuta nel nord dell'Iraq dai gruppi dell'opposizione, come il Partito comunista e l'organizzazione sciita al Dawa. Potranno mai accettare, non solo al Dawa ma anche lo stesso Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq con base a Teheran una presenza e i diktat degli Usa? Per non parlare della presenza dei carri armati a Najaf e Kerbala i loro luoghi santi? Potranno accettare gli sciiti iracheni o sunniti arabi che le ricchezze petrolifere di Kirkuk, rivendicata dai kurdi (ma con una forte presenza turca e una popolazione largamente sunnita) che divenga con tutto il suo petrolio la capitale di una entità kurda sotto «protezione» turca? E i cristiani come

reagiranno ad un'eventuale deriva integralista? Un brusco risveglio rispetto ai sogni americani è venuto l'altro giorno da un duro discorso del leader degli Hezbollah libanesi, sheik Hassan Nasrallah, davanti a 150.000 seguaci del movimento nella periferia sud di Beirut. «Vorremmo ricordare agli Usa che non saremo mai accolti in questa regione con rose, fiori, riso e profumi. Saranno accolti da fucili, sangue, armi e dalle operazioni dei martiri sunniti». Considerando che il movimento della resistenza islamica sciita degli Hezbollah è praticamente il gemello omozigote di al Dawa e che questi sono tra i più decisi avversari dell'attuale regime di Saddam Hussein «colpevole di aver portato in Iraq il laicismo occidentale» il generale Franks, in caso di vittoria Usa, non avrà certo poche sorprese dai suoi attuali compagni di viaggio.

direttore **riccardo barengi**  
vice direttore **roberta carini**  
caporedattore **andrea falozzi**  
**gabriele polo**, **roberto zanni**  
politica, **cosimo rossi**  
scienze, **andrea d'adda**  
economia, **loris campetti**  
mondo, **tommaso di francesco**  
cultura, **stefania giorgi**  
visione, **maurizia ciotta**  
grafici, **antonella gesualdo**

consiglio d'amministrazione  
**valentino parlato** presidente  
**giuglielmo di zenzo** cons. delegato  
**astri d'adda** consigliere  
**angela pasucci** consigliere  
**bruno perini** consigliere  
**francesco ranieri** consigliere  
**claudio albertini** dir. tecnico  
**sandro medici** dir. responsabile

il manifesto coop editrice a r.l.  
redazione, amministrazione,  
00195 roma, via tomacelli, 146  
fax 06/68719573, tel. 06/687191  
e-mail: redazione@ilmmanifesto.it  
e-mail: amministrazione@ilmmanifesto.it  
e-mail: abbonamenti@ilmmanifesto.it  
sito web: <http://www.ilmmanifesto.it>  
teléfono interno 06/6871911  
574 segreteria-578 lettere  
690 amministrazione, 310 archivio,

475 politica, 520 mondo, 540 cultura,  
545 tabalibri, 550 visioni, 568 società,  
586 economia, 621 arabi  
milano via piandemonte, 2 - 20129  
02/7739611, 77396210 amm.  
02/77396230-240 red. fax 02/  
77396261  
firenze red. via maragliano, 51a  
tel. 055/3632833 fax 055/354634  
abbonamenti postali per l'Italia  
anno euro 196,25 - semestrale euro

103,29 - bimestrale euro 51,65  
versamenti c/c n.00708016  
intestato a «il manifesto»  
via tomacelli 146, 00186 roma  
iscritto al n.13812 del reg. stampa,  
tribunale di roma  
stampato **ilosud** via dir sapienza 172  
roma, tel. 06/2280136  
**Signat spa** via Valste 14, Calvezzano-  
Bergamo tel. 0363/660111  
autorizzazione a giornale morale

nel registro del tribunale di roma  
n.13812  
**concessionaria esclusiva pubblicità**  
Poster pubblicità Srl  
Sede legale, Dir. Generale e  
Operativa  
00186 roma, Via Tomacelli 146  
tel. 06/68899911 fax. 06/68308332  
indirizzo e-mail: poster@postspg.it  
Sede Milano 20135, via antonia, 36  
tel. 02/5400001 - fax:02/55196055

**tariffe delle inserzioni**  
pubblicità commerciale: euro 270  
a modulo (mm. 50x24)  
ed. locale euro 112 a modulo - cinema:  
ed. locale euro 77 a modulo,  
pubblicità finanziaria, editoriale, legale  
euro 280 a modulo, ed. locale euro 130  
finestra di prima pagina euro 3.350  
formato mm. 78x78  
pagina intera: euro 34.020,00,  
formato gabba:

pag. intera mm. 32x511  
posizione di rigore: pag. 20%,  
diagonale pag. euro 73,710  
formato gabba doppia pag. mm.  
66x45,11  
Difensore, contabilità delle vendite:  
**REDS Rete Europea** distribuzione e  
servizi  
Via Tomacelli 146 - 00186 Roma  
Tel. 06/68719640 Fax 06/68212029

certificato n° 4725 del 28-11-2001



Tiratura prevista  
158.000

# L'alba della guerra, i marines dentro l'Iraq

Alle 5.31 di ieri mattina 42 Tomahawk piovano su un bunker della capitale irachena. L'obiettivo è Saddam in persona. Che poi appare in tv («vinceremo»), subito dopo Bush («vinceremo»). Altro attacco in serata mentre i marines americani e inglesi penetrano in Iraq dal Kuwait e puntano su Bassora. Voci di scontri anche al nord, nel Kurdistan intorno a Mossul e Kirkuk. Rumsfeld annuncia l'attacco «di una potenza mai vista prima». Gli Usa perdono un elicottero a Bassora: abbattuto o atterrato male? Prime vittime irachene: un civile e quattro militari

**C**on una prima pioggia di missili, la guerra americana contro l'Iraq è cominciata alle 21 e 31 minuti di mercoledì sera, ora di Washington, le 3 e 31 del mattino di ieri in Italia, le 5 e 31 di Baghdad. Novantuno minuti dopo che era scaduto l'ultimatum di 48 ore dato da George Bush a Saddam Hussein lunedì scorso.

Quello non era che un assaggio. Zucherini rispetto a quel che si devono aspettare gli iracheni nelle prossime ore. Fonti militari ieri sera facevano filtrare che «il calcio d'inizio» dell'attacco vero e proprio, quello che doveva spargere «shock e terrore», era fissato per la notte scorsa. È stato Donald Rumsfeld a ripetere, ieri al Pentagono, che «sarà di una potenza e su una scala mai vista».

Con i primi 42 missili Tomahawk, lanciati all'alba di ieri da navi da guerra americane nel Mar Rosso e nel Golfo Persico, Bush e i suoi generali hanno cercato di mettere a segno un colpo da spettacolo. Fonti di intelligence, diceva pochi minuti dopo il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, avevano individuato una serie di bunker in cui erano riuniti un gruppo di alti esponenti del regime iracheno, fra cui forse lo stesso Saddam.

Immediatamente si spargeva la voce - che per gli americani era una speranza - di avere fatto secco Saddam e il nucleo ristretto della nomenclatura al primo colpo. Sarebbe stato un trionfo e la guerra finita ancor prima di cominciare (almeno nell'immediato).

Meno di un'ora dopo - le 22 e 15 di mercoledì a Washington, le 4 e 15 di ieri a Roma, le 6 e 15 a Baghdad - Bush appariva in tv. Un discorso di 4 minuti: «la fase iniziale» è cominciata, contro «obiettivi selezionati»: una tappa preliminare di «una campagna militare che potrebbe essere più lunga e difficile di quel che alcuni pronosticano» e che potrebbe costare caro; noi americani e «la coalizione dei volenterosi» che ci seguono e «che sta crescendo», siamo «venuti in Iraq con pieno rispetto della sua grande civiltà e delle sue religioni senza alcuna ambizione sull'Iraq che non sia quella di rimuovere una minaccia e ridare il controllo del paese al suo popolo»; «voglio che gli americani e il mondo sappiano che le forze della coalizione faranno tutti gli sforzi possibili per proteggere dai pericoli i civili innocenti» (più tardi però il Pentagono ha corretto il presidente ricordando che sfortunatamente le vittime civili ci saranno, e molte). Amen e buona notte, Bush va a dormire con la signora Laura. Al suo risveglio, alle 6 di

ieri mattina, Condoleezza Rice lo informa che la prima botta non era bastata.

L'ex amico iracheno di suo padre e di Rumsfeld infatti sembra essere scampato al primo attacco (ma le forze speciali americane sono sulle sue

tracce e alla prima occasione cercheranno di farlo secco). A Washington era mezzanotte e 32 minuti di ieri, giovedì - 6 e 32 a Roma, 8 e 32 a Baghdad - quando un Saddam visibilmente scosso e scarmigliato, in divisa milita-

re, si presentava a sua volta in tv. Per mostrare, prima di tutto, che era vivo. E poi per dire che il popolo iracheno «resisterà agli invasori»: che «il piccolo Bush ha commesso un crimine contro l'umanità»; che è venuto il momento



I bombardamenti di ieri sera su Baghdad (foto Reuters)

di «sguainare la spada» contro gli aggressori americani e i loro alleati «sionisti»; che l'Iraq «prevarrà sul male» e vincerà: «viva l'Iraq, viva la Palestina, viva la jihad».

Ma era davvero vivo Saddam, o era uno dei suoi tanti sosia? Gli analisti del Pentagono nel pomeriggio hanno studiato i nastri. Poi, le solite «fonti ufficiali» anonime hanno cominciato a seminare il dubbio che l'apparizione di Saddam fosse registrata. Qualche ora dopo Saddam ricompare in tv, con una divisa diversa, e il nascondino continua. Poteva rientrare in questo gioco anche il giallo dell'altro giorno sulla morte di Tareq Aziz: dopo ore di illusioni sulla sua morte (partite da fonte israeliana) il vicepresidente ha smentito presentandosi di persona ai giornalisti dell'hotel Rashid. Ed era forse quello che gli Usa attendevano: individuarlo, seguirlo e sperare di essere portati dritti da Saddam. Se lo scopo era questo, il gioco non è riuscito.

La risposta irachena alla prima ondata americana è venuta nella mattinata di ieri sotto forma di 6 o 8 missili Scud lanciati sul Kuwait dove sono concentrati 150 mila soldati americani e 45 mila britannici. Fatica inutile. O hanno mancato il bersaglio o sono stati intercettati dai Patriot.

Poi le notizie e le voci si moltiplicavano e accollavano. È iniziato, dice la Cnn citando il comando americano a Doha, l'attacco via terra con i marines americani e inglesi che avanzano dall'ospitale Kuwait; primo scontro a fuoco al confine con l'Iraq; conquista del porto Umm Qasr, sul Golfo; bombardamenti su Bassora, la grande città scita del sud; il prossimo obiettivo: bombe e scambio di colpi anche al nord, nel Kurdistan iracheno conteso con i kurdi e i turchi; a Kirkuk, a Mossul, i due ambiti centri petroliferi; bombardieri carichi di bombe partiti dalle portaerei e dalle basi vicine e lontane. Diego Garcia e Sigonella (con tanti salti a Berlusconi); Rumsfeld (a lanciarsi su Abu al-Attiyah); i marines iracheni di «rendersi» perché non vale la pena morire per un regime «che ha i giorni contati». L'Iraq afferma di aver abbattuto un elicottero nei pressi di Bassora. Il Pentagono replica: solo «crash landing», è atterrato male: ma i passeggeri sono stati recuperati e il velivolo distrutto per non farlo cadere in mano agli iracheni (o per cancellare le prove del suo abbattimento, o le tracce di ciò che trasportava).

Ieri sera, poco dopo le 21 a Baghdad, seconda ondata di missili. Colpi ministeri e uno dei palazzi di Saddam, oltre il Tigri. Voci che sarebbe stato ferito uno dei figli di Saddam.

Voci incontrollate e incontrollabili, per il momento. Non è stato Rumsfeld a dire, prima della precedente guerra, che onde evitare i disastri dei «trafici errori» e degli «effetti collaterali» di Belgrado e del Kosovo, che in Afghanistan «ditemo poco e quel poco sarà probabilmente falso».

L'unica cosa certa sono i primi morti. Un civile e quattro militari. È il prezzo della liberazione. E la festa non è ancora cominciata.

## INFORMAZIONE

### Il fronte delle donne

**N.R.**

Ancora più che nella guerra afgana, la prima linea dell'informazione è donna. E ieri è toccato a una di loro, Giovanna Botteri del Tg3, mettere a segno uno scoop mondiale, dando in diretta, durante il telegiornale, le immagini sui bombardamenti dei palazzi di Saddam Hussein. Quando le bombe hanno incenerito il palazzo presidenziale, Botteri ha puntato la telecamera, ha gridato nel telefono, testimone della prima scena madre della tragedia irachena. E natural-

mente non si tratta solo di una fortunata coincidenza: trovarsi al posto giusto nel momento giusto.

Fu una giornalista, nella guerra del '91, a offrire al Tg4 l'esclusiva delle bombe su Bagdad (grazie alla Cnn), sono state ancora le inviate a raccontare («e a morire») sulle montagne dell'Afghanistan e sono sempre le giornaliste (di Rai e di Mediaset) ad affacciarsi oggi ai balconi dell'albergo Palestine, per vedere e comunicare lo spettacolo al quale non avremo mai voluto assistere. Giovanna Botteri, insieme a Lilli Gruber

bersaglio prediletto dei giornali della destra berlusconiana, mercoledì notte e ieri sera, sono state la voce e il volto dell'informazione, attaccate al videotelefono per spiegare e riprendere l'attacco americano. Nel buio illuminato dalla luce della telecamera, i volti un po' spettrali, tengono aperta la diretta e offrono le informazioni necessarie per alimentare tutta la macchina televisiva. Queste inviate, armate solo della loro professionalità, senza i galloni della carriera, sono donne in gamba in una tv piena di gambe di donne.

**ANGELA PASCUCCI**

**P**are di protesta forti sono volate ieri insieme ai missili e alle bombe americane che si abbattevano sull'Iraq. In testa Russia e Cina, che hanno probabilmente interrotto quella miracolosa, e strumentale, alleanza che avevano costituito con gli Stati Uniti sulle rovine delle torri gemelle. Vladimir Putin ha stracciato le fote occhi negli occhi con l'amico Bush e ha taciuto di «grande errore politico» l'azione militare americana, definita «ingiustificata». «Non c'è stata ancora nessuna risposta alla domanda principale se ci sono armi di distruzione di massa in Iraq e se sì, quali». La faccia scura, il tono cupo e le parole dure del presidente russo sono state l'ammissione di una cocente delusione diplomatica venuta da una strategia per la quale si era esposto non poco agli occhi dei suoi avversari interni. «L'Iraq non presentava alcun pericolo» ha dichiarato Putin al Cremlino nel corso di un incontro con i principali ministri del governo, «né per i suoi vicini né per alcuna altra regione del mondo», ponendosi per la prima volta apertamente contro la visione apocalittica di George W. Bush. «E di non minore preoccupazione per noi è la minaccia di collasso che grava sul sistema di sicurezza internazionale» ha incalzato il leader russo riferendosi soprattutto all'Onu. Se il mondo è sottoposto alla legge del più forte «nessuna nazione sarà più al sicuro». Per queste ragioni, ha concluso Putin, «la Russia insiste sulla fine rapida dell'azione militare». Anche la Cina ha chiesto «alle nazioni più influenti» di «fermare immediatamente la

## «Fermate quell'attacco» Russia e Cina alzano la voce

Dall'America latina all'Asia, la protesta dei governi contro la guerra all'Iraq. Kofi Annan «con il popolo iracheno»

guerra» con toni che non si sentivano da molto tempo e che hanno meravigliato chi aveva ormai archiviato sotto la voce «basso profilo» l'opposizione cinese, portata avanti in Consiglio di sicurezza piuttosto sotto voce, senza mai neppure ventilare l'ipotesi di un veto. Con questi precedenti, la reazione è parsa forte, anche se il portavoce del ministero degli Esteri Kong Quan nel corso della sua conferenza stampa non ha mai nominato gli Stati Uniti, ma era chiaro a chi si riferiva quando ha dichiarato: «hanno ignorato l'opposizione della maggior

parte dei paesi e dei popoli del mondo, aggirando le Nazioni unite per iniziare l'Attacco militare contro l'Iraq». Una patente «violazione della Carta dell'Onu e delle norme fondamentali della legge internazionale», per Pechino, che chiede di tornare a una «soluzione politica». Tutto questo questo influirà sulle tormentate relazioni tra le due sponde del Pacifico, che negli ultimi tempi hanno avuto un andamento relativamente tranquillo solo grazie alla capacità cinese di «incassare», il tempo e l'evoltersi degli eventi lo diranno. La prima scadenza da osservare è una visita prevista per aprile del vice presidente Dick Cheney a Pechino. Alla domanda se il vice di Bush sia ancora gradito, il diplomatico cinese ha risposto in modo sbilenco: quell'invito era stato formulato dal neo eletto presidente Hu Jintao quando questi era ancora il vice di Jiang Zemin, nel corso di una visita negli Usa. Il governo cinese ha però negato ogni permesso di organizzare manifestazioni contro la guerra e ha diffuso in diretta televisiva il discorso con cui Bush ha annunciato l'inizio della guerra.

Comprendibilmente dura e irata la reazione dell'Iran, inquadrato da Bush nell'«asse del

male», che ha definito «ingiustificato e illegittimo» l'attacco. «Il disprezzo continuo degli Stati Uniti verso l'opinione pubblica finirà per distruggere completamente le notevoli conquiste di governi e nazioni in mezzo secolo di sforzi volti a consolidare la cooperazione per la pace» è stata la dichiarazione del ministro degli Esteri Kamal Kharrazi. Anche l'alleata Indonesia non ha avuto reticenze nel condannare l'attacco Usa. La presidente Megawati Sukarnoputri ha lanciato un messaggio via radio per esprimere il rincresco indonesiano per l'abbandono «del processo multilaterale in senso alle Nazioni unite» e ha definito l'intervento militare contro l'Iraq «un atto di aggressione contrario alle leggi internazionali». Più sfumata la contrarietà espressa dall'India, per la quale la guerra era del tutto «evitabile», in base ai rapporti degli ispettori Onu. Il vice premier della Malaysia ha parlato invece di un «segno nero sulla storia», il mondo vede oggi che «la forza ha sempre ragione». Pur defilato, data la sua scomoda situazione, anche il Pakistan ha dichiarato di non sostenere la guerra contro l'Iraq.

Da Brasilia, il presidente Lula si è rivolto a George Bush affermando che «non ha il diritto

di definire ciò che è bene e ciò che è male per il resto del mondo». La decisione di attaccare «unilateralmente» per Lula è «una mancanza di rispetto nei confronti dell'Onu e di quello che pensa il resto del pianeta». Il presidente cileno Ricardo Lagos, che ha resistito in Consiglio di Sicurezza a tutti i tentativi di convinzione esercitati dagli Usa, ha parlato con emozione di «una triste notte per tutta l'umanità». «Quando i nostri figli si sveglieranno domani mattina, spieghiamo loro che abbiamo fatto di tutto per evitarla, raccogliamoli e pensiamo a quello che sono sotto le bombe».

Un Kofi Annan visibilmente depresso ha fatto sentire la sua voce dal palazzo delle Nazioni unite, campo triste di una battaglia persa ancor prima di essere combattuta, per dire che «i miei pensieri sono oggi con il popolo iracheno, che si trova ad affrontare un'altra dura prova». Il segretario dell'Onu ha rivolto un appello ai combattenti perché facciano tutto il possibile per proteggerli. Davanti alle telecamere Annan ha letto un'amara dichiarazione nella quale ha asserito che sarebbe stato possibile disarmare l'Iraq pacificamente, se la diplomazia avesse continuato la sua azione. In caso di fallimento di questa, il mondo «avrebbe agito per risolvere il problema prendendo una decisione collettiva» che sarebbe stata «assai più legittima» dell'azione in corso.

Stegno alla guerra americana hanno invece espresso il Giappone, le Filippine e la Corea del sud. «Abbiamo deciso che il nostro principale interesse è sostenere gli Stati Uniti», ha dichiarato il presidente sud coreano Roh, nonostante il gelo che spirava dal nord.

# Europa unita Ma solo sugli aiuti

A Bruxelles la Ue, più che mai divisa sulla guerra, si ricompatta solo sulla necessità di aiutare i profughi e pensare alla futura ricostruzione dell'Iraq

«**O**» **ALBERTO D'ARGENZIO**  
BRUXELLES

oggi l'Unione europea deve far passare un messaggio: la situazione è difficile ma in questo momento così grave la Ue continua a mostrare la via della cooperazione, della solidarietà. Noi siamo uniti e siamo presenti sulla scena internazionale». Così ieri sera il premier greco Costas Simitis, presidente di turno della Ue, concludeva il suo intervento, figlio della cenadiscussione che i 15 hanno dedicato alla crisi irachena. Più che un messaggio è il tentativo disperato di far sentire la propria voce, di inviare un segnale di vita. Ne viene fuori un ruolo sordo. L'accordo tra i 15 c'è, ma non riguarda la guerra, mai nominata nel documento. L'Unione chiede le file solide sugli aiuti e la ricostruzione. Nessun accenno al come si è arrivati ad una guerra «preventiva», nessuna opinione chiara e condivisa sul luogo dell'Europa nel mondo: solo un secco richiamo alla Turchia (non nominata) perché si astenga dal «destabilizzare la regione» invadendo il nord Iraq. Sul ruolo dell'Onu i 15 si cimentano invece nella loro specialità preferita: l'equilibrio diplomatico. Dicono tutto e il contrario di tutto: qualcuno, Blair, Aznar, Berlusconi, Duao Barroso, Rasmussen, fornisce anche una nuova convincente prova di cinismo.

I capi di stato e di governo della Ue affermano infatti in coro «il loro impegno con il ruolo fondamentale delle Nazioni unite nel sistema internazionale e con la responsabilità di primo piano che corrisponde al Consiglio di sicurezza nel mantenimento della pace e della stabilità internazionale». Ma basta scorrere il documento comune per capire su che visione dell'Onu i 15 trovano l'intesa. Le «Nazioni unite» recita il testo nel paragrafo Iraq «devono continuare a realizzare un ruolo fondamentale nella crisi attuale ed anche dopo. Il sistema delle Nazioni unite ha una capacità unica, così come un'esperienza pratica nel coordinamento dell'assistenza agli Stati nella fase posteriore ai conflitti». Fiducia nell'Onu, ma solo come agenzia di assistenza e ricostruzione. Francamente poco, ma è già una visione di un passo superiore a quella di Bush. La Ue prova infatti a mettere la rinascita dell'Iraq nelle mani delle

Nazioni unite sottraendola alle imprese tanto vicine alla Casa bianca.

Per quel che riguarda il futuro dell'Europa e del mondo, la Ue si impegna a rafforzare di tutto: la sua autonomia, migliorando la politica di difesa e sicurezza comune; le relazioni transatlantiche; la coalizione mondiale contro il terrorismo e pure il multilateralismo. I 15 recuperano anche il processo di pace in Medio Oriente, ma non arrivano più in là di un timido richiamo a riannodare il piano del Quartetto. Impegno anche per riportare la democrazia in Iraq, con il compromesso di mantenerne l'integrità territoriale, la sovranità e di assicurare il rispetto dei diritti umani, anche per le minoranze. Per il come procedere, la palla passa a Javier Solana ed alla Commissione, incaricate di studiare il metodo migliore per esportare la democrazia nel Golfo.

Tante parole più semplice per i 15 concentrarsi sul fattibile, sul pratico - l'aiuto umanitario, la ricostruzione, l'assistenza ai paesi vicini. Già ieri mattina il Commissario allo sviluppo ed agli aiuti umanitari, il danese Poul Nielsen, chiedeva ai 15 ed al Parlamento europeo di sbloccare altri 100 milioni di euro da aggiungere ai 21 già messi quest'anno a bilancio per l'Iraq. Problema da superare, la burocrazia: ci vogliono 83 giorni per rendere disponibili i fondi. «Dobbiamo mettere i buoi davanti al carro», la soluzione Nielsen. Di fretta ce n'è molta. Prodi stimava ieri sera i profughi in varie centinaia di migliaia, «un rischio di destabilizzazione dell'intera regione».

E così l'Europa, per l'ennesima volta sull'orlo di una crisi di nervi, evita ancora l'assurdo con la politica dei buoni aiuti umanitari. D'altronde senza una visione politica comune, divisa tra i due lati dell'Atlantico, l'Ue si compatta solamente di fronte alla tragedia, con il piccolo particolare che alcuni dei membri del club - chi attivamente e chi nascondendosi dietro bizantinismi - questo «dramma terribile» lo sta provocando. L'Unione europea riafferma la sua vocazione a muoversi come una Ong che cerca diappare con i finanziamenti umanitari le storture che gli Usa e lei stessa seminano nel pianeta. Come diceva ieri Prodi «E' un giorno triste e cupo per tutte le nazioni del mondo (...) Nella guerra non ci sono vincitori, ma solo perdenti».

L'alleato Berlusconi

L'Europa resta divisa tra chi critica la guerra di Bush e chi la sostiene. Tra questi c'è anche l'Italia, ma cerca ancora di non dirlo. «Non siamo belligeranti», ripetono i leader della destra. Ma il portavoce della Casa bianca Fischer inserisce l'Italia nella «coalizione dei volenterosi» arruolata da Bush. Prodi suona l'allarme rosso sull'emergenza profughi. Il ministro Castelli: «Il problema non può ricadere solo su di noi»



Dominique de Villepin e Jacques Chirac (ap)

# Il premier attacca i pacifisti

Berlusconi: «Le manifestazioni sono solo negative». Poi corregge: «Parlavo soltanto di quelle dell'opposizione, che è tornata indietro di trent'anni»

**A** **ANDREA COLOMBO**  
ROMA

fine mattinata, con i primi missili già piovuti su Baghdad, Silvio Berlusconi dice onestamente ciò che pensa. «Le manifestazioni - sentenza sbrigativo - sono solo cose negative». Per il resto il premier racconta gongolante che Bush lo ha informato prima di far partire i Cruise, e che il compito della Ue, a guerra finita, sarà farsi carico della ricostruzione dell'Iraq.

Qualcuno, nel corso del pomeriggio, deve però aver spiegato a Berlusconi che l'attacco contro i ranghi pacifisti, zeppi di cattolici, è una gaffe coi fiocchi. E il Cavaliere da Bruxelles corregge (per modo di dire): «Avevo frainteso. Pensavo si parlasse delle manifestazioni dell'opposizione. Riconosco la buona fede di chi manifesta, anche se a volte la guerra è il male minore». Questo per tenere buoni i cattolici. Su tutti gli altri, Berlusconi non ha niente da rettificare. «Da questa opposizione - ripete - non può venire nulla di buono. Ha fatto un salto indietro di 30 anni. Ha espresso i suoi radicali sentimenti antiamericani».

Non è un affondo solitario. E' una campagna propagandistica scatenata dall'intero centrodestra, monotona e assillante e priva di misura come s'usa quando bisogna imporre un prodotto, tanto più se di per sé sgradito al pubblico. C'è un Bondi che accusa D'Alema di essere «al limite dell'evergreen», di essere tornato «a lanciare le molotov». C'è Schifani che tuona contro «le manifestazioni pacifiste piene di bandiere rosse». C'è Leone che vede l'Ulivo precipitare lungo una china «grave e pericolosa», quella dell'«attacco forsennato e senza giustificazioni contro il premier».

Tanta esagerazione basta a dimostrare che oggi la prima preoccupazione del governo e della destra è proprio il consenso di cui gode nel paese chi si oppone alla guerra. La seconda, conseguente e radicata soprattutto fra i cattolici del Polo, è quella di convincere che con la guerra medesima l'Italia c'entra poco. «Per gli Usa è legittima, ma per l'Italia non sarebbe legittimo parteciparvi. Va ribadita la nostra estraneità», cavilla il filosofo e ministro delle Politiche comunitarie Buttigieg. «L'attenzione politica del governo e del

parlamento è allertata, ma l'Italia ha ambizioni di responsabilità ben definite: non è una nazione belligerante», sottolinea il presidente della camera Casini. Lo dice per spiegare che il governo, per ora, non ha motivo di tornare di fronte alle camere per riferire. Lo farà invece quasi certamente in merito alle vicende afgane, dove il paese è direttamente coinvolto, e agli esiti del consiglio d'Europa. Di sfuggita, l'allusione serve però anche a insistere sul ruolo marginale dell'Italia nell'impresa anglo-americana.

Peccato che Washington insista nel non confermare questo ruolo secondario e defilato. Ieri il portavoce della Casa bianca Fleischer ha voluto citare uno per uno, e ringraziare calorosamente, i paesi che hanno accettato di far parte della «coalizione dei volenterosi» capeggiata dagli Usa. Inutile dire che l'Italia figurava come nella bella lista. Del resto, grazie al voto del parlamento, già ieri tre caccia Usa si sono alzati in volo dalla base di Sigonella. Ma il fatto, assicurando dalla base, «orienta nella norma».

Il sostegno garantito a Bush non presenta rischi di attentati per l'Italia. Parola di Berlusconi («Non ci risulta nessuna notizia che possa far prevedere una possibilità concreta di turbative e attentati»). E parlo dell'unità di sicurezza di palazzo Chigi che, concorde con il premier, ha deciso di non aumentare il livello di allerta. Pur nella massima tranquillità, il governo avrebbe comunque deciso di rafforzare ulteriormente la sorveglianza su alcuni possibili obiettivi di attentati, come le centrali nucleari, i depositi di scorie radioattive e persino gli acquedotti.

Resta un punto dolente: la questione dei profughi, sollevata con la consueta eleganza dal Carroccio. Il governo ha dato ieri piena disponibilità «politica e finanziaria» all'Alto commissariato dell'Onu, incaricato di costruire campi profughi in Medio Oriente. E Bossi ha assicurato che la faccenda è stata «montata e strumentalizzata dai soliti no». Uno dei quali deve essere il ministro leghista Castelli, che invece insiste: «Non è giusto che sia solo l'Italia a farsi carico dei profughi clandestini. Tanto più che secondo i servizi segreti tra loro potrebbero esserci terroristi islamici».

# Chirac deplora l'attacco unilaterale

Parigi insiste sull'organizzazione dell'assistenza umanitaria nel dopoguerra. Grandi cortei in tutto il paese

**ANNA MARIA MERLO**  
PARIGI

Mentre la mobilitazione contro la guerra si mette in moto - manifestazioni spontanee in molte città, cortei di liceali a Marsiglia e Parigi, grande riunione alla Concorde - Jacques Chirac ha ribadito, ieri mattina, di «deplorare» l'inizio delle ostilità. Ma Chirac, che ha ammesso che «gli sforzi francesi per impedire la guerra «non hanno avuto successo», insiste sul dopoguerra: «La Francia deplora questa azione intrapresa senza l'avallo delle Nazioni unite» e auspica che «queste operazioni siano le più rapide e le meno sanguinose possibili e che non conducano a una catastrofe umanitaria». In questo contesto, ha lanciato un appello agli «alleati»: «domani dovremo ritrovarci, con i nostri alleati, con tutta la comunità internazionale, per rilevare assieme le sfide che ci attendono». Il ministro degli esteri, Dominique de Villepin, che alla vigilia dell'inizio delle ostilità all'Onu aveva insistito sulla necessità di «lenire le ferite della guerra» con l'assistenza umanitaria, ieri ha proposto una conferenza internazionale sul Medio Oriente. «La guerra non è la soluzione» ha ripetuto ieri di fronte al Senato Villepin, «la Francia non accetterà la fatalità, non si piegherà alla divisione della comunità internazionale». Villepin ha ricordato che c'è accordo con Russia e Cina per convocare una riunione del Consiglio di sicurezza

a livello di capi di stato e di governo: «facciamo fronte all'emergenza» ha esortato.

Parigi propone il suo contributo per l'aiuto umanitario. «La Francia non ha scelto la guerra - ha detto il premier ai ministri riuniti in gabinetto di crisi - ma è attenta e determinata di fronte a questo conflitto che deploriamo. Spe-

riamo vivamente che tutto sarà messo in opera per risparmiare vite umane. Ci teniamo pronti a rispondere ai bisogni più urgenti delle popolazioni civili. La guerra non deve condurre a una catastrofe umanitaria». L'impegno per gli aiuti umanitari è stato precisato ieri dal Quai d'Orsay: «ci teniamo pronti a rispondere ai bisogni umani-

tari - ha affermato il portavoce Bernard Valero - siamo disponibili per apportare un aiuto umanitario di emergenza in funzione dei bisogni che si manifesteranno, in particolare, per ciò che riguarda i rifugiati nei paesi vicini». Il Quai d'Orsay ha lanciato un appello ai belligeranti perché «facilitino l'azione del Comitato internazio-

le della Croce rossa» e rispettino «gli obblighi delle quattro convenzioni di Ginevra, che «si impongono a tutti».

Per il ministero degli esteri, la guerra non deve «minare i principi di sovranità, di unità e di integrità territoriale dell'Iraq». In particolare, la Francia si oppone all'idea di una tutela Usa a Baghdad: «l'Iraq deve restare agli iracheni»

affermano al Quai d'Orsay, che auspica che gli iracheni possano «ritrovare il più presto possibile la loro sovranità». Il ministero della difesa ha però saputo che la Francia potrebbe unirsi alla coalizione anti-Iraq nel caso in cui Baghdad faccia uso di armi bio-chimiche.

Chirac pensa al dopoguerra. Ieri, prima di partire per il difficile Consiglio europeo di Bruxelles, ha lanciato un appello ai partner, perché l'Europa non resti «incompiuta» dal presidente francese, malgrado le divisioni del momento. «L'Europa deve prendere coscienza della necessità di esprimere la propria visione dei problemi del mondo e sostenere questa visione con una difesa comune credibile».

Il primo ministro, Jean-Pierre Raffarin, ha promesso che malgrado l'emergenza e i rischi di terrorismo che la Francia corre come gli altri paesi occidentali, «il paese deve essere governato con calma e determinazione, senza agitazione né sfruttamento politico interno degli avvenimenti esteri». Il ministro degli interni, che ha messo in atto un piano rafforzato di protezione, ha lanciato un appello alle diverse comunità per evitare di importare in Francia la guerra mediorientale.

Ieri è stata una giornata di mobilitazione contro al guerra in tutto il paese. La più importante ha avuto luogo in place de la Concorde, non lontano dall'ambasciata Usa, protetta da un muro di barriere metalliche, mentre tutta la zona era in stato di assedio.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altitalia

- La guerra in Iraq  
Martino&Frattini: strana coppia sulla rotta di Bagdad
- Mediolanum Channel  
Berlusconi ha un'altra tv pronta al grande salto
- Dossier  
Campania, il gran rifiuto  
La camorra dell'immondizia

diretto da Adalberto Mincucci e Diego Novelli

2 euro

## TEMERARI MOBILITATI

LABORATORIO SUL NUOVO CAPITALISMO GLOBALE

Venerdì 28 MARZO, ORE 17.30 PSICOLOGIA (VIA DEI MARSI 74)

IMPIGNI DEL MOVIMENTO DEMOCRAZIA - PARTECIPAZIONE - SOGGETTIVITÀ

Introduzioni di Salvatore Cannavò e Lidia Chi lo  
Interventi di: Enzo Arizza, Miran Berjan, Zaira Corad, Giu o Castell, Flavia D'Avign, Nadia De Mond, Barbara Forasse, Claudio Jambagi, Piero Maestri, Sandro Mazzovata, Gigi Mainolfi, Felice Morvelli, Luciano Montebaner, Franco Russo, Vando Simone, Franco Turigliatto

SABATO 29 MARZO, ORE 10.00 PSICOLOGIA (VIA DEI MARSI 74)

GLOBALIZZAZIONE, CAPITALISMO E GUERRA

Impero americano, guerra militare - Daniel Bensaid (prof. università Paris VI)  
Crisi della globalizzazione: guerra economica - Charles André Udry (prof. università di Genova);  
Lavoro e diritti guerra sociale - Giorgio Cremaschi (segretario naz. FIOM);  
Il paradigma della precarietà - Danilo Corradi (esecutivo naz. Giovani Comunisti)

DOMENICA 30 MARZO ORE 10.00 CASA DELLO STUDENTE (VIA DEI LULUS)

GRUPPI DI LAVORO E CONCLUSIONI

LABORATORIO STUDENTESCO ER

Le informazioni della Cia, la speranza di colpire subito il rais e la delusione finale. Per un giorno il presidente Usa ha sperato di poter chiudere la guerra prima ancora di cominciarla



Il presidente Usa George W. Bush. Foto: Afp

Il presidente ammette per la prima volta che la guerra potrebbe rivelarsi «più lunga e più difficile» del previsto, mentre il Pentagono avverte: è possibile che ci siano vittime civili

# Il mancato trionfo di Bush

**A**pprezziamo molto l'aiuto delle tante nazioni che sono con noi e apprezziamo il coraggio e la professionalità di cui stanno dando prova i nostri soldati: sono le scarse parole pronunciate da Bush ieri, al termine di un «consiglio di guerra» convocato dopo il secondo attacco lanciato ieri contro l'Iraq. Il Pentagono dice che nessuno dei due attacchi - quello di ieri e quello di mercoledì sera - possono essere ancora considerati l'inizio «vero» della guerra, e infatti l'opinione che ormai tutti si sono fatti qui è che per il momento l'obiettivo di Washington è quello di ammazzare Saddam Hussein. Sull'idea dell'attacco-shock (una devastante pioggia di bombe di almeno 48 ore per demoralizzare ogni velleità di resistenza da parte irachena) per ora prevale l'idea della «decapitazione della leadership irachena». Il cambiamento tattico è stato operato all'improvviso, da quanto si è capito, in seguito a una contingenza sopraggiunta quando qui erano le nove e mezzo di mercoledì sera, vale a dire un'ora e mezza dopo la scadenza dell'ultimatum. George Bush aveva preparato il discorso da pronunciare al momento dell'attacco ma non prevedeva di utilizzarlo immediatamente ed anzi se n'era andato a cena. Poi però era stato raggiunto per telefono da George Tenet, il capo della Cia, con la notizia che c'erano cinque membri del governo iracheno riuniti in un bunker nella parte Est di Baghdad le cui coordinate erano perfettamente note ai servizi segreti americani. Tenet non era sicuro che fra loro ci fosse anche Saddam Hussein in persona ma lo considerava probabile.

## Un'occasione unica

In sostanza, c'era la possibilità di ammazzarlo e di provocare un subitaneo sfaldamento del suo regime, il che significava praticamente vincere la guerra prima ancora di cominciarla, evitando perfino le possibili gravi perdite fra la popolazione civile che Washington teme parecchio perché potrebbe far salire di molto il già esteso

basismo per quest'azione «illegale» (e in serata il Pentagono ha ammesso la possibilità che vittime civili).

Così si è deciso di cogliere la palla al volo. Le truppe stazionate in Kuwait sono state messe in allerta (con l'avvertimento di non fare alzare elicotteri perché poteva essere pericoloso) e spedite nella «terra di nessuno». Non più in Kuwait ma non ancora in Iraq, avevano l'ordine di tenersi pronte a entrare. Il bunker indicato da George Tenet è stato preso di mira da una quarantina di missili Cruise sparati da alcune navanti e sono partiti anche un paio di F-117 (la versione caccia del bombardiere «invisibile» B-1) con il compito di dare il colpo di grazia al bunker con le bombe guidate dai satelliti di cui sono dotati. Intanto il discorso di Bush veniva riscritto con i cambiamenti del caso e il presidente si preparava a dare la notizia (agli americani, agli iracheni, al mondo) che Saddam Hussein non c'era più. La sua apparizione in tv ve-

niva annunciata per le 10.15 e l'idea era che sarebbe stata trionfale. Poi però qualcosa si è inceppato. Le fonti della Cia che avevano fornito l'informazione riguardante la riunione nel bunker non erano in grado di confermare la morte di Saddam e l'operazione minacciata di somigliare al fallito tentativo del 1986 di ammazzare il colonnello Gheddafi. Le truppe pronte nella «terra di nessuno» sono state fermate, ma l'idea di rimandare il discorso di Bush è stata subito scartata nel timore che ciò potesse creare smarrimento fra quelli inchiodati davanti al televisore di casa e anche in piazza. Bush ha dovuto rivedere nuovamente il tono e il contenuto di ciò che doveva dire e quando il momento è arrivato ha parlato di un attacco contro «selezionati bersagli di importanza militare», come preludio alla «larga e concertata campagna» che sarebbe seguita. Bush ha anche ripetuto che «più di 35 nazioni sono con noi», quasi a convincere se stesso che quello che sta facendo

è legittimo nonostante tutto e se n'è anche uscito con l'avvertimento che questa avventura potrebbe rivelarsi «più lunga e più difficile di come qualcuno poteva aver ritenuto».

## Saddam in Tv

Più tardi, quando ancora i commentatori delle tv si affannavano a mettere insieme i pezzi delle informazioni per capire cosa esattamente era accaduto, ecco che Saddam Hussein a un certo punto appare alla tv irachena per esortare la gente a «sfoderare la spada» contro «l'attacco criminale» degli americani, ma anche per far vedere che è ancora vivo, sebbene a Washington nessuno sia ancora disposto ad ammetterlo. Alcuni alla Casa Bianca dicono che la sua apparizione può essere stata registrata prima dell'attacco. Altri sostengono che quello visto poteva essere un suo sosia, in un evidente sforzo di tenere viva l'ipotesi che il presidente iracheno è morto. Anche ieri, quando Saddam è

apparso di nuovo, stavolta assieme ai suoi collaboratori, le tv continuavano a «esplorare» la storia del sosia. Ma la decisione di lanciare un secondo attacco «selettivo», partito quando qui erano le sette di sera, sembra dimostrare che a quel punto alla storia del sosia ci credevano solo i media. Intanto, anche se ieri un terzo diplomatico si è dimesso in polemica con Bush, il lancio dell'attacco, «selettivo» o «generale» che sia, ha comportato l'immediato riallineamento della Washington politica con George Bush. Tom Daschle, il capo dei senatori democratici che l'altro giorno aveva parlato di «fallimento miserabile» dell'azione diplomatica del presidente, ieri si è detto pronto a discutere con i repubblicani un «documento comune» di sostegno alle truppe. «Possiamo avere avuto delle differenze di opinione su ciò che ci ha portato a questo punto - ha detto Daschle - ma il presidente è il comandante in capo e oggi noi siamo uniti dietro a lui».

## Usa denunciati a Bruxelles per Desert Storm

Sette cittadini iracheni in tribunale contro Bush senior, Cheney e Powell. Imbarazzo del governo belga

ALBERTO D'ARGENZO  
BRUXELLES

Sette cittadini iracheni, armati della legge di competenza universale belga, hanno presentato a Bruxelles una denuncia contro Bush padre, Dick Cheney (allora segretario alla difesa ed oggi vicepresidente), Colin Powell (ex capo di stato maggiore ed ora Segretario di stato) e Norman Schwarzkopf, comandante delle forze statunitensi sul campo. Devono rispondere di «violazioni grave del diritto umanitario», formula che il direttore di Human right watch, l'americano Reed Brody, traduce in un più prosaico «crimini di guerra». Più precisamente i sette considerano un delitto il lancio di due bombe sul rifugio civi-

le di Ameriyya a Baghdad nella notte tra il 12 ed il 13 febbraio 1991 in cui perirono, tra le 403 vittime totali, alcuni loro familiari.

«È vergognoso, la denuncia dev'essere immediatamente rigettata», è il parere di Colin Powell. L'ambasciatore americano a Bruxelles, Stephen Brauer rilancia: «Il Belgio deve rigettare questa denuncia ed impedire la presentazione di denunce simili per evitare di rovinare la sua reputazione nella comunità internazionale». Secondo Brauer questa leggerezza di fare del Belgio «il luogo in cui si regolano le questioni politiche a detrimento della reputazione di Bruxelles come fulcro centrale dell'Europa». Passo successivo è minacce, direttamente per bocca di Colin Powell: «Abbiamo avvisato i nostri colleghi bel-

gi che è necessario essere alquanto prudenti con questo tipo di legislazione. Essere esposti a questo genere di minaccia reca danno alla possibilità di recarsi in Belgio, per un paese che ospita numerosi centri internazionali, questa dovrebbe essere una fonte di preoccupazione». Powell va al sodo: «So che attualmente la legge è un motivo di inquietudine alla Nato, nella sede di una organizzazione internazionale installata in Belgio, paese dove responsabili americani ma anche del mondo intero, come Ariel Sharon, possono essere sottoposti a qualsiasi tipo di persecuzione giudiziaria. Se non se ne rendono conto, chissà che cosa potrà accadere dopo?».

Ma con grande dispiacere di Powell la denuncia farà il suo corso (peraltro assai lun-

go). Un giudice dovrà ora valutare se è recepitibile o meno, se è cioè conforme alla speciale legislazione belga sulla competenza universale. Tutto in mano alla giustizia ma nel frattempo la bomba è esplosa nel mondo politico belga, impegnato da alcuni giorni ad ammorbidire la sua posizione anti-guerra portata fieramente avanti nelle ultime settimane sia in sede Ue che Nato. Il ministro degli esteri, Louis Michel, si è affrettato a dichiarare la denuncia «inappropriata» ed ha reclamato la necessità di porre dei «filtri» alla legge. L'affaire Bush può segnare profondamente il futuro di questa legge, oggi al centro di un intenso dibattito parlamentare, facendo prevalere una volta di più la realpolitik a detrimento del diritto umanitario.



Sezer: «La guerra un errore»  
Il presidente della repubblica turca, Ahmet Sezer, prima del dibattito in parlamento, suscitando non poche polemiche, ha affermato che l'attacco degli Stati Uniti all'Iraq così com'era stato lanciato «era un grave errore»

## L'esercito turco nel Kurdistan iracheno

ANKARA Il parlamento concede il «sorvolo» ma nega le basi e autorizza i generali ad entrare in nord-Iraq

ORSOLA CASAGRANDE

Alla fine Ankara opta per il solo sorvolo e per i generali turchi. Concedendo dunque davvero poco o nulla agli americani, anzi, introducendo un elemento di contraddizione molto pericoloso per loro. Ieri il parlamento turco ha approvato infatti una scarsa mozione che apre gli spazi aerei agli Usa - ma niente basi, nemmeno la storica Incirlik - e contemporaneamente autorizza il governo ad inviare truppe turche nel nord Iraq. A favore 332 deputati, contro 202 (e un astenuto).

Dopo un tira e molla durato quasi un mese, dunque, il governo di Recep Tayyip Erdogan decide di dare soltanto un contenuto all'amministrazione Bush (giusto per non guastare del tutto i rapporti con Washington) ma soprattutto tutela la sua stessa sopravvivenza nei confronti dei militari turchi (veri detentori del potere) che avevano lanciato negli ultimi giorni più di un segnale di insoddisfazione. Lo stesso establishment militare turco non può però ritenersi del tutto soddisfatto di quanto ottenuto a sua volta dagli Usa. In tasca ora i generali hanno il permesso del parlamento di portare truppe nel nord Iraq, ma lontanissimo sembra il via libera Usa a quella che per i turchi sarebbe una vera e propria invasione per fini personali del territorio kurdo iracheno. Anche ieri i generali ameri-

cani hanno ribadito che le truppe turche se entrano nella zona kurda liberata del nord Iraq non dovranno superare la linea rossa tracciata dagli stessi Usa. Questo per non compromettere gli accordi tra Stati Uniti e i due partiti kurdi, il Puk di Jalal Talabani e il Pdk di Masud Barzani. Questi ultimi hanno esplicitamente chiesto agli Usa di non consentire ai turchi di entrare nel loro territorio. Per i militari di Ankara entrare nel nord Iraq significa ufficialmente contenere l'afflusso (che si prevede massiccio) dei profughi in fuga dalla guerra. Ma il vero piano dell'invasione (non a caso Ankara aveva chiesto di poter entrare prima degli Stati Uniti nel nord Iraq e con un numero di soldati doppio rispetto agli Usa) era ben diverso: militarizzando il Kurdistan liberato. Ankara mirava a garantire che non ci sarebbe stato alcuno stato indipendente, federato o autonomo nel futuro dell'Iraq post Saddam Hussein. Il piano turco però è saltato, anche se sono in molti a temere (lo hanno ribadito ieri in una conferenza stampa i deputati della sinistra Labour inglese) che l'autorizzazione ieri da parte del parlamento turco di inviare truppe nel nord Iraq possa in qualche modo essere utilizzata dai militari e dal governo di Ankara per bypassare gli stessi Stati Uniti. Washington ha ribadito che ciò non accadrà. Ma i laburisti inglesi hanno chiesto al

governo Blair di dichiarare pubblicamente che non ci sarà alcun accordo sottobanco con la Turchia, in cambio della concessione dello spazio aereo. Accordo che penalizzerebbe i kurdi e che rischierebbe di far esplodere un altro conflitto nel conflitto, da tempo annunciato. Perché i kurdi iracheni l'hanno detto senza mezzi termini: se Ankara cercherà di imporre un suo ordine nella regione, i kurdi non staranno certo con le mani in mano.

E il rischio di un conflitto tra turchi e kurdi non è per nulla un'ipotesi remota come hanno detto anche ieri i laburisti britannici. Le provocazioni, se Ankara dovesse entrare nel nord Iraq, non mancherebbero. I turchi del resto sono dei maestri nel cercarle e nel crearle.

La concessione agli Usa di utilizzare lo spazio aereo turco soddisfa ben poco l'amministrazione Bush. Infatti gli americani avevano chiesto anche di poter utilizzare il territorio e le basi turche per l'invasione via terra del nord Iraq. Questo non sarà possibile, così come non sarà possibile far partire dalle basi turche aerei destinati ai bombardamenti dell'Iraq. Due punti questi su cui ieri sera erano ancora in corso frenetiche consultazioni fra esponenti del governo turco e del governo americano. Di certo c'è che la Turchia ha perso il pacchetto di aiuti economici promessi da Washington.

Il presidente della repubblica turca, Ahmet Sezer aveva ieri, prima del dibattito in parlamento, suscitato non poche polemiche dopo aver affermato che l'attacco Usa all'Iraq così com'era stato lanciato era sbagliato.

Ieri intanto ci sono state tensioni

nelle città kurde della Turchia dove sono arrivati molti osservatori europei in occasione delle celebrazioni del Newroz, il capodanno kurdo. Fino a ieri che il ministero della difesa aveva negato l'autorizzazione a manifestare in molte città.

Internazionale  
OGGI IN EDICOLA

Numero speciale  
LA GUERRA  
DI BUSH

Articoli e commenti dai giornali di tutto il mondo

# Afghanistan, Usa all'attacco

GUERRA

## La marcia non è più trionfale

FRANCESCO PATERNO

Il modo in cui è iniziata la seconda guerra del Golfo - un primo colpo risolutivo contro Saddam Hussein, pare andato «a vuoto» - dà il segno politico-militare al conflitto: l'azzardo. La tentazione di risolvere una situazione fortemente a rischio è cara agli americani quanto fallimentare. Bill Clinton lanciò dei missili da crociera contro la residenza presidenziale di Slobodan Milosevic senza che il leader serbo fosse effettivamente lì; Bill Clinton fece la stessa operazione in Afghanistan contro Osama Bin Laden, e purtroppo sappiamo come è finita. I servizi segreti evidentemente funzionano solo nei romanzi.



Tommy Franks

Il generale americano comanda le operazioni belliche contro l'Iraq. E cozza contro la Cia

Un migliaio di militari americani, appoggiati da elicotteri da combattimento, ha lanciato ieri mattina un'operazione in grande stile nell'Afghanistan sud-orientale contro forze ribelli - quelli che sono definite le residue forze di Al Qaeda e dei Taliban. L'operazione ed è stata nominata Valiant strike, «attacco valoroso», è scattata alle 6 del mattino, ora locale: ovvero, poco prima del primo attacco missilistico su Baghdad.

Secondo il portavoce delle forze Usa nella base aerea di Bagram, presso Kabul, la scelta del momento è stata «una pura coincidenza». Ma tutto fa pensare a un segnale preciso: le truppe Usa mandano a dire ai ribelli afgani che la guerra in Iraq non li distoglierà dalla loro guerra in Afghanistan.

Il portavoce militare Usa a Bagram, colonnello Roger King, ha detto che quella lanciata ieri è la maggiore operazione militare da parecchi mesi - ha anche detto che la stavano preparando da almeno due mesi. Teatro dell'attacco è una zona della provincia di helmand, a sud-est di Kandahar, il capoluogo afgano meridionale. Khalid Pashuta, portavoce del governatore di Kandahar, ha detto che l'obiettivo è un gruppo di ribelli armati asserragliati in grotte in una zona vicina alla cittadina di Shin Naray, a ridosso del confine con il Pakistan; era una delle roccaforti dei mujaheddin che negli anni '80 combattevano contro le truppe sovietiche con l'attivo sostegno dei servizi di intelligence di Usa e Pakistan (che avevano ampiamente spinto sull'elemento islamico per legittimare la guerriglia contro l'Armata Rossa: l'Afghanistan, e il vicino Pakistan, ne vi-



Soldato Usa durante l'operazione sferrata ieri (reuters)

Un migliaio di soldati, appoggiati da elicotteri, ha sferrato un'offensiva nel sud-est del paese

vono ancora le conseguenze).

L'attacco americano è sostenuto principalmente dall'aria - con elicotteri da combattimento Chinook, Blackhawk e Apaches - ma anche da una colonna sul terreno: sono le truppe da combattimento della 82esima divisione aerotrasportata Usa, che il portavoce di Bagram ha chiamato i White Devils (diavoli bianchi). Un migliaio di militari coinvolti, di cui però la gran parte di funzioni di appoggio e molti meno lanciati a combattere.

Non ci sono per ora molti dettagli sui risultati dell'operazione, che segue una serie di attacchi contro forze del governo afgano - e l'attacco contro la base del contingente italiano, Camp Salerno, nella provincia orientale di Khost: gli alpini sono ormai pienamente operativi in Afghanistan. L'attacco contro Camp Salerno, due giorni fa, non ha fatto danni e non era neppure un attacco organizzato, ma sottolinea il clima in cui lavorano i militari italiani: non operazioni di ordine pubblico o peacekeeping ma di guerra contro quelli che vengono definiti ora «ribelli», ora «forze di Al Qaeda e Taliban» - spesso sono clan e fazioni opposte a quelle dopo la caduta del regime dei Taliban si sono schierate con il governo di Kabul e i suoi governatori locali. Tra queste ci sono anche residui combattenti stranieri arrivati quando Al Qaeda aveva in Afghanistan campi d'addestramento (detti genericamente «gli arabi»). I combattenti in Afghanistan di solito si intensificano quando comincia il disgregarsi, in primavera, e negli ultimi tempi ci sono circolate informazioni su tentativi di combattenti ribelli di raggrupparsi.

La caccia ai ribelli armati si è così intensificata, nelle ultime settimane,

in particolare dopo l'arresto in Pakistan di Khalid Sheikh Mohammed, dirigente di Al Qaeda (dopo l'arresto è stato definito «numero tre» della rete di Osama bin Laden: in effetti sembra che fosse uno dei dirigenti organizzativi). Mohamed è stato preso dalle forze speciali pakistane a Rawalpindi il 1 marzo, insieme ad altri due uomini (un «arabo» e un pakistano); interrogato per tre giorni in Pakistan (da investigatori pakistani insieme a uomini della Cia o del Fbi) e poi consegnato alla Cia che lo ha trasferito fuori dal Pakistan (si dice nel centro di detenzione speciale che la Cia ha a Bagram: ma potrebbe essere anche altrove).

Fonti sia americane che pakistane, dopo quell'arresto, avevano detto che con Mohamed era stato sequestrato parecchio materiale - un computer, dischetti, note scritte - con informazioni molto utili alla caccia a Osama bin Laden. Anzi Mohamed avrebbe dichiarato (ai pakistani) di aver incontrato bin Laden nel dicembre scorso - la notizia, diffusa dapprima come indiscrezione, era stata poi confermata da ufficiali del Isi, il servizio di intelligence militare pakistano. Pochi giorni dopo almeno due operazioni «a caccia di Al Qaeda» e forse del suo massimo dirigente erano state lanciate in territorio afgano alla frontiera con il Pakistan, sia nel settore settentrionale, sia in quello meridionale.

L'arresto di Mohamed è arrivato a tempo debito per il Pakistan: ha permesso di dimostrare quanto la polizia pakistana è solerte nel perseguire le reti terroriste che trovano rifugio e coperture nel paese, e ribattere così a accuse più o meno velate che si stavano moltiplicando - di scarsa collaborazione, o addirittura che l'Isi continuasse a coprire i propri ex protetti.

## STRATEGIE

# La grande guerra «interna» americana

Per la nuova guerra degli Usa contro l'Iraq, vanno ricordati alcuni tratti essenziali delle strategie politico-militari americane dal 1989 in poi. Esse riflettono la lezione del Vietnam. Non scontrarsi mai con un paese politicamente forte anche se inferiore militarmente. Le azioni contro il Nicaragua vennero condotte con operazioni segrete e con l'appoggio della borghesia agraria e commerciale del paese. In sostanza la strategia Usa consiste nel fare la guerra contro paesi i cui governi e regimi erano già stati prescelti dagli Usa come interlocutori ed alleati privilegiati in posizioni chiave sul piano geopolitico.

Nel 1989 Bush I si lanciò contro Noriega presidente del Panama. Le motivazioni ufficiali erano sempre le solite: dittatore, narcotrafficante eccetera benché Noriega fosse da tempo sul libropaga della Cia. Per eliminare Noriega ed instaurare la democrazia capeggiata da un altro clan di narcotrafficanti Bush I approvò un'operazione militare che distrusse intere zone popolate di Panama City provocando elevate vittime tra i civili. Rammentiamo ai lettori che la cacciata da parte di Washington del proprio personaggio Noriega e l'insediamento di una nuova banda di narcotrafficanti venne salutata dal Pci e da Giorgio Napolitano come un'azione di restaurazione democratica. Documenti e trasmissioni televisive americane hanno però mostrato che, nella sostanza, qualsiasi presidente panamense che avesse voluto mantenere il potere effettivo sul Canale di Panama mentre si profilava il passaggio del medesimo alla giurisdizione dell'omonimo paese, sarebbe incorso nell'azione militare americana. L'invasione del paese e la distruzione di quartieri popolari venne effettuata con l'obiettivo della distruzione della guardia nazionale panamense in modo da privare il paese di uno strumento formale concerta la difesa e la salvaguardia del Canale. Infatti una volta eliminata la guardia panamense sono gli Usa a garantire la difesa del Canale svuotando così di ogni sostanza la sovranità panamense su quella via d'acqua.

Anche la prima guerra del Golfo ricevette l'appoggio del Pci-Pds e di Occhetto in nome di valori democratici e via dicendo, benché l'emisario sovietico Primakov avesse ottenuto l'accordo del governo iracheno per un ritiro incondizionato dal Kuwait. Il ruolo dell'Iraq - e del regime di Saddam Hussein in particolare nella strategia Usa di rientro nel Golfo Persico dopo l'espulsione subito a causa del crollo dello Shah - era noto. Inoltre era ancora fresca nella memoria «di sinistra», il fatto che l'uso dei gas

nervini contro la popolazione kurda venne svelato dalla stampa britannica mentre i governi di Londra cercava di mettere tutto a tacere e quello di Washington tentava di minimizzare. Ad onore della stampa anglosassone tutte queste cose sono state riportate alla luce a partire dall'estate scorsa quando iniziarono i preparativi di questa seconda guerra contro l'Iraq. La prima Guerra del Golfo fu anche il primo conflitto di Washington contro l'Europa in un contesto di sfaldamento del sistema sovietico che ha introdotto in pianta stabile la presenza militare Usa in Arabia Saudita e nel Golfo persico.

JOSEPH HALEVI

Essa ha inoltre permesso la congiunzione, grazie al ruolo della base britannica dell'Isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano, delle strategie mediterranee e meridionali con quelle orientate verso l'Asia centrale. La crisi dell'Iraq prodotta dalla lunga guerra contro l'Iran sostenuta dagli Usa, venne sfruttata per trasformare Baghdad da alleato cerniera in nemico al fine di concretizzare il controllo Usa della zona. Fu un processo a tappe volto a creare una trappola mortale scientificamente perseguita. Dal soffocamento economico dell'Iraq da parte dell'Arabia Saudita, all'approvazione larvata di un eventuale

intervento iracheno in Kuwait, al rifiuto da parte di Bush I, nel giugno del 1990, di bloccare gli aiuti alimentari per le violazioni dei diritti umani nel paese.

La crisi della Jugoslavia divenne una componente delle guerre eterodirette dagli Usa solo dopo un processo che vide emergere il governo di Milosevic come principale partner politico di Washington. Il rafforzamento di Milosevic, di cui gli Usa avevano apprezzato la spinta alla deteizzazione del paese, fu la condizione necessaria per ottenere gli accordi di Dayton. Senza Dayton nessun accordo di Dayton e senza Dayton non sarebbe stato facile per gli Washington inserirsi militarmente e politicamente nei balcani bloccando l'Europa. Anche in questo caso, per di più in una zona cruciale sia per le potenzialità di un coagulatione politica europea sia per i rapporti con la Russia, si ebbe la trasformazione di un partner in un nemico malgrado il fatto che gli organi di sicurezza Usa definivano l'Uck del Kosovo come un'organizzazione terroristica. Quella del Kosovo fu una guerra eminentemente anti-europea, ma gli Usa raggiunsero i loro obiettivi grazie ai russi i quali, tramite Chernomyrdin, fecero sapere a Milosevic che avrebbero tagliato i rifornimenti di carburante se rifiutava il diktat della Nato.

Arriviamo infine all'Afghanistan ove c'è pochissimo da dire perché è larghissima la documentazione dell'integrazione del fondamentalismo ufficiale saudita e del Pakistan con la politica americana nell'area ed anche altrove. Ad esempio i sauditi, senza incorrere nell'opposizione Usa, appoggiano l'integralismo in Algeria. L'arrivo dei Taliban a Kabul non venne malvisto dal governo Usa. Le cose cambiarono quando la zona assunse un interesse strategico in connessione con il controllo delle risorse energetiche dell'Asia centrale. Su questo tema il *manifesto* ha il merito di aver pubblicato la testimonianza al Congresso Usa di John Maresca vicepresidente della società petrolifera Unocal di cui Kazai è stato «consulente».

Usare gli amici per trasformarli in nemici in zone chiave del mondo al fine di estendere il potere dei gruppi dominanti Usa ed impedire qualsiasi forma di contrappeso politico-economico. Con le guerre create dall'interno si corrono meno rischi: il «nemico» è conosciutissimo e, com'è prammatica nei rapporti tra Washington con il terzo mondo, il regime scelto come alleato, anche se temporaneo, non ha in genere alcuna legittimità politica presso la popolazione: Mubarak in Egitto, il regime saudita, il governo colombiano ed altri.

TORNAIDO  
Via Monte Esigio 00054 Fiumicino  
t. 06 5511340 - f. 06 5526474

**Motoscafo di riferimento.**

In Egitto e in Siria migliaia di persone hanno protestato ieri contro l'attacco angloamericano all'Iraq. Al Cairo ieri è stata assaltata l'ambasciata americana (nella foto Ap). L'Anp di Yasser Arafat condanna apertamente la guerra. No anche dal Libano. Solo in Kuwait la popolazione manifesta sostegno a Bush. L'Organizzazione della conferenza islamica chiede di cessare immediatamente i bombardamenti



# L'ira degli arabi va in piazza

**U**n'ondata di rabbia ha attraversato il mondo arabo nelle ore successive all'attacco americano all'Iraq. Al Cairo, la più grande delle città arabe, migliaia di dimostranti hanno cercato di raggiungere l'ambasciata americana, ma sono stati affrontati in forza da Tahrir e dispersi con la polizia da centinaia di agenti antisommossa. Tuttavia i manifestanti hanno avuto modo di urlare la loro rabbia contro la politica Usa nella regione che, peraltro, viene sostenuta anche dal regime egiziano.

Altre migliaia di dimostranti sono scesi in strada in Siria e in altri paesi della regione. Tutti schierati contro la guerra, soltanto in Kuwait la popolazione ha manifestato sostegno al presidente americano George W. Bush. Non solo le popolazioni, ma anche diversi governi arabi hanno espresso forte preoccupazione per la decisione degli Stati Uniti di andare alla guerra ad ogni costo. «Siamo entrati in un tunnel dal quale non sarà facile uscire», ha commentato il presidente libanese Emile Lahoud. L'Anp di Yasser Arafat ha condannato apertamente l'attacco. Il ministro dell'informazione Yasser Abed Rabbo ha denunciato il tentativo di Israele di approfittare della guerra per avviare nuovi devastanti attacchi contro i palestinesi. Il leader di Hamas Abdel Aziz Rantisi ha denunciato «l'aggressione contro il mondo arabo e l'Islam» e rivolto un appello ai musulmani a lanciare la guerra santa contro gli Stati Uniti.

Una richiesta di interruzione immediata dell'attacco è giunta dalla Organizzazione della conferenza islamica. Dalla parte dell'Iraq si è schierata anche la popolazione iraniana che pure per otto anni ha combattuto una guerra sanguinosa contro gli iracheni. Deluso si è detto il Segretario generale della Lega araba, Amr Musa, che ha previsto scenari inquietanti per la regione. Più esplicito è stato il suo vice Saïd Kamal. «Dopo l'Iraq, un bel giorno, sarà la volta degli altri paesi arabi», ha affermato. E Kamal fa bene a preoccuparsi per il futuro. Non solo gli Usa fanno capire di voler scatenare, dopo l'I-

raq, nuove guerre «preventive» in Medio Oriente, ma a Washington aumentano e si rafforzano i «falchi» fautori dei bombardamenti come «igiene del mondo». Falchi che, fatto non secondario, manifestano sostegno aperto alla destra al potere in Israele e lavorano per rafforzare ulteriormente l'alleanza di ferro tra George W. Bush e Ariel Sharon che, di comune accordo, hanno già indicato i leader arabi da «rimuovere» dalla scena politica mediorientale: ad Ararat subito dopo Saddam Hussein, ma anche il presidente siriano Bashar Assad e il leader libico Muammar Gheddafi. Così dopo la concessione da parte degli Stati Uniti del prestito-donazione da 10 miliardi di

dollari a Israele (una parte dei fondi rappresenta un aiuto militare diretto), è giunta la notizia che nel Consiglio per la sicurezza nazionale (Csn) degli Stati Uniti da alcune settimane è in corso l'epurazione di quei funzionari ed esperti che si sono mostrati poco inclini ad accettare il concetto della «guerra preventiva». A riferirlo è l'agenzia americana Upi che, in un lungo servizio, riporta le dimissioni e i trasferimenti di non pochi membri del Csn. Ben Miller, ad esempio. In prestito dalla Cia, Miller si occupava proprio di Iraq e improvvisamente è stato messo alla porta, ha raccontato Judith Yaphe, un'analista per gli affari del Medio Oriente. Assieme a lui sono stati costretti a

farsi da parte anche Flynt Leverett e Hillary Mann, entrambi sostenitori della applicazione, senza ulteriori ritardi e nuove modificazioni della «road map», l'iniziativa di pace elaborata dagli Usa che, sia pur tra contraddizioni e ambiguità, prevede la creazione entro il 2005 di uno stato palestinese. Una posizione non in linea con l'attuale orientamento della Casa bianca che, se da un lato si dice pronta ad annunciare la «road map», dall'altro continua a modificare la proposta rivolta a israeliani e palestinesi, seguendo i suggerimenti di Sharon. Ad allontanare i tre, ha aggiunto la Upi, è stato Elliot Abrams, l'estremista di destra al quale lo scorso 3 dicembre Bush ha

assegnato il «file» israelo-palestinese nel Csn. Secondo Josef Bodansky, direttore della task force del Congresso incaricata per «la guerra non-convenzionale e per il terrorismo», Miller è stato licenziato poiché Abrams ritiene che uno Stato di Israele molto forte, intransigente, faccia gli interessi degli Usa. Una posizione sposata solo in parte da Miller. «Abrams non vuole intorno persone che chiedono pressioni anche su Israele in un eventuale processo di pace mediorientale», ha aggiunto Bodansky. La nomina di Abrams fece molto scalpore lo scorso dicembre. Molti lo ricordano ancora quando nel 1991 venne rinvio a giudizio per aver reso una testimonianza falsa su un co-

llossale traffico di armi destinato a finanziare la guerriglia antisandinista in Nicaragua (Iran-contra-gate). Venne condannato e perdonato definitivamente nel 1992 da George Bush padre. Tre anni fa si schierò contro il ritiro di Israele dal Libano del sud ed è stato un nemico giurato degli accordi di Oslo nonché un feroce critico dell'ex premier israeliano Ehud Barak che pure si è dimostrato un repressore instancabile dell'Intifada palestinese. Sharon, al contrario, gode della stima totale di Abrams che non si stanca di ripetere che l'unico modo per mettere fine all'Intifada palestinese nei Territori occupati è quello di lasciare mano libera al primo ministro israeliano.

## Palestina, incubo Sharon

A Gaza corteo contro gli Usa, mentre ci si prepara a cinque «scenari dell'orrore»

In Palestina, le prime manifestazioni contro l'aggressione angloamericana all'Iraq hanno avuto come teatro la martoriata Striscia di Gaza. Centinaia di dimostranti - la maggior parte dei quali studenti - sono scesi in strada ieri nella cittadina di Beit Hanoun (nel nord della Striscia), sventolando bandiere irachene e bruciando quelle americane al grido: «Morte all'America, morte a Bush».

Nei territori occupati c'è grande preoccupazione per un'offensiva militare su larga scala che il primo ministro israeliano Ariel Sharon - approfittando del fatto che l'attenzione del mondo è concentrata ora sull'Iraq - potrebbe scatenare contro i palestinesi. Gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza prefigurano cinque diversi «scenari dell'orrore» che Israele potrebbe mettere in pratica. Il primo - basato sull'esperienza vissuta negli ultimi due anni - prevede «semplicemente» maggiori restrizioni alle possibilità di movimento e coprifuoco più rigido per i palestinesi. Nel secondo scenario - che si rifà alla Guerra del Golfo del 1991 - si ipotizza un coprifuoco completo per molte settimane in tutti i territori. La terza ipotesi - che ricatta l'esperienza degli ultimi due mesi - prevede un'intensificazione degli attac-

chi dell'esercito israeliano alle città e ai campi profughi palestinesi. Quarto scenario: deportazione dei palestinesi all'interno dei territori occupati, come avvenne durante la guerra dei sei giorni del 1967. La quinta e ultima previsione ipotizza il cosiddetto «transfer», una deportazione di massa di popolazione palestinese verso altri stati arabi, come nel 1948. Questi cinque scenari fanno rabbrivire i palestinesi che hanno ben chiaro che dalla guerra mossa da Usa e Gran Bretagna contro l'Iraq di Saddam Hussein per loro sarà una iattura.

Israele intanto si prepara a difendersi dai missili Scud che Saddam Hussein potrebbe lanciare verso lo stato ebraico. Durante la guerra del Golfo, Saddam colpì Israele con 39 Scud, ma la maggior parte degli esperti militari ritiene molto improbabile che oggi l'«impresa» gli possa riuscire di nuovo, perché Israele si è attrezzato con batterie di missili anti-missile Patriot e con i più efficaci Arrow. E ieri proprio per le batterie di Arrow è scattato un falso allarme: i militari addetti a questo sistema di difesa sono entrati in stato di massima allerta e hanno indossato le maschere antigas, ma dopo pochi minuti l'allarme è rientrato.

Certamente non è con la stessa solezza

che il governo israeliano di Sharon si occupa della protezione dei palestinesi sotto propria amministrazione. Il quotidiano israeliano *Haaretz* ieri ha denunciato che a 60 mila palestinesi Israele rifiuta di fornire le maschere anti-gas, preziose in caso di attacco chimico da parte di Saddam. I palestinesi sotto controllo amministrativo e militare israeliano (quelli delle cosiddette «aree C») non le hanno ancora ricevute, nonostante una decisione presa in tal senso dall'Alta corte dello stato ebraico.

Dopo la nomina del moderato Abu Mazen a primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) è tornato a farsi sentire Terje Roed-Larsen, coordinatore speciale dell'Onu per il Medio Oriente e uno dei protagonisti degli accordi di Oslo. Secondo Larsen - presente ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu - nonostante la guerra in Iraq, si intravede «una piccola finestra di opportunità» per riaprire i negoziati di pace tra Israele e Anp. Larsen ha però precisato che mentre i palestinesi hanno accettato «senza riserve» la cosiddetta «road map» (il piano di pace a tappe che prevede la creazione di uno stato palestinese entro il 2005), il governo di Ariel Sharon non ha ancora dato il suo assenso.



Solo ai bimbi israeliani

Nello stato ebraico i cittadini israeliani hanno ricevuto, gratis, le maschere anti-gas. Ai palestinesi delle cosiddette «aree C» sotto il controllo militare e amministrativo israeliano - malgrado la raccomandazione dell'Alta corte israeliana - l'esercito occupante non ha distribuito nessuna maschera.



**L'odissea di Saad Eddin**  
Arrestato nel giugno 2000 per violazione della legge anti-terrorismo sul finanziamento delle Ong, l'attivista egiziano è stato assolto da ogni accusa martedì scorso, dopo tre processi e nove mesi di carcere duro

## «Gli Usa vogliono restare in Iraq 25 anni»

**EGITTO** Parla Saad Eddin Ibrahim, attivista per i diritti umani: «Gli arabi non credono ai proclami di Bush»

**NOHA OMARI**  
IL CAIRO

«Gli Usa vogliono questa guerra a tutti i costi, per motivi economici, certamente, ma soprattutto per garantire la presenza statunitense nella regione almeno per i prossimi 25 anni. Tutto il resto è una scusa». Saad Eddin Ibrahim, militante dei diritti umani e «prigioniero di coscienza» per Amnesty International e Human rights watch - assolto in questi giorni dalle accuse di terrorismo e attentato alla sicurezza del paese - non ha dubbi: il disarmo non c'entra con la nuova guerra Usa contro l'Iraq. «L'America ha bisogno di cambiare il regime in Iraq, e utilizzare l'esempio iracheno come modello per democratizzare, poi, l'intera regione, a cominciare da Siria e Iran». Saad si è battuto per anni per la democrazia in Egitto. Fu arrestato il 30 giugno del 2000. Il governo di Mubarak aveva inizialmente tollerato le battaglie civili combattute dal centro Ibn Khaldun per lo sviluppo della democrazia, fondato da Saad nel 1988. Poi pubblicò un

articolo sul quotidiano egiziano *Al-Magalla*: commentando la successione di Bashar Assad al padre nella presidenza della Siria, Saad spiegava che la parvenza di democrazia araba altro non è che una mascherata forma di dinastia monarchica, con devoluzione del potere di padre in figlio. Per i piani di successione di Mubarak fu l'ultima goccia. Ora, dopo quasi tre anni, tre processi e 9 mesi di carcere di massima sicurezza, Saad è stato infine assolto. Intanto, cerca di capire il senso della politica estera americana, senza per questo condividere.

**Dopo le guerre umanitarie, ora la pax americana impone preventivamente, la democrazia?**

La presunta giustificazione per questa politica estera è che solo un mondo arabo democratico potrà garantire gli interessi dell'Occidente e degli americani. Se durante la guerra fedeli a dittatori potevano essere tollerati, se non istituiti e favoriti dalle amministrazioni Usa, ora la Casa bianca è convinta che solo la democrazia garantirà la sicurezza nazionale: gli americani credo-

no che in questo modo elimineranno le radici del terrorismo.

**Eppure quando avrebbero potuto, gli Usa non hanno mai incoraggiato gli esperimenti democratici nel mondo arabo, anzi li hanno osteggiati e aiutato a reprimere. Perché dovrebbero farlo adesso?**

E' per questo, per ovvie ragioni storiche, che il mondo arabo non crede che la proposta di portare la democrazia sia sincera. Negli ultimi 50 anni gli Usa hanno appoggiato dittatori nel mondo arabo e in altri paesi in via di sviluppo. Inoltre, a torto o a ragione, il mondo arabo ha imparato a valutare la sincerità delle proposte straniere attraverso la lente palestinese: il sistema dei due pesi e due misure applicati dagli Usa nei confronti della questione palestinese e di Israele aumentano solo il sospetto sulla sincerità dei loro buoni propositi per l'Iraq. Ma occorre tenere presente l'effetto dell'11 settembre sulla politica americana. Come arabi non possiamo capire il peso che quell'evento ha avuto sulle coscienze degli americani. Cosa sono per noi tremila mor-

ti? In Egitto muoiono su un treno; in Palestina, Libano, Kuwait, Iraq, Sudan ci sono milioni di morti.

**Questa stessa esigenza di sicurezza ha limitato le libertà civili americane. Cosa rende il modello di democrazia Usa legittimamente esportabile?**

Non so se la democrazia Usa sia autentica. Ma preferisco la forma della democrazia, imposta o magari fittizia, a quella della dittatura.

**Oltre ai danni umanitari sui civili, la guerra «democratica» porterà alla fine dell'altra guerra, quella dell'embargo e delle no-fly zones. Che altre conseguenze prevede per la regione e per la Palestina?**

Nel breve termine assisteremo a manifestazioni di protesta e a un massiccio esodo di rifugiati. I regimi del mondo arabo cominceranno a temere per la loro sorte. A livello internazionale si creeranno nuove alleanze, cosa che già comincia a intravedersi in Europa e che culminerà, nei mesi successivi, con i soliti squallidi tentativi di spartirsi la torta irachena. Gli effetti positivi sulla questione palestinese non si manife-

stanno immediatamente. Solo se tutto va secondo i piani Usa, ossia se Bush riuscirà a liberarsi di Saddam e mettere in piedi in Iraq un'amministrazione decente e stabile, allora potrà vincere le prossime elezioni. In tal caso, e cioè nel suo secondo mandato, come tutti gli altri presidenti americani (tranne Carter), sarà pronto ad affrontare la questione mediorientale. Potrà disfarsi della lobby ebraica e dovrà assicurarsi credibilità a livello internazionale. La cosa importante è che questa crisi ha per la prima volta collegato, nel movimento di protesta in tutto il mondo, Iraq e Palestina.

**Nonostante tutto, rimane ottimista...**  
Per forza, sono un militante. Questa crisi ha riportato la gente nelle strade come mai era accaduto prima. Adesso protestano per la pace. Domani protesteranno contro la legge di emergenza (rinnovata in Egitto, dal 1967, ancora fino al 2006, ndr). La gente si sta abituando a urlare le proprie opinioni pubblicamente, anche nel mondo arabo. Tra un po' sarà impossibile fermarli.

# L'acqua scura di Kyoto

Il terzo forum internazionale di Kyoto si avvia a conclusione nel disinteresse di molti governi. Usa e Giappone contrari al documento finale che definisce l'acqua un «diritto umano»

**D**oveva essere - come aveva auspicato l'ex premier giapponese Ryutaro Hashimoto durante l'inaugurazione - il «vertice delle decisioni». Dopo tante parole, fatti. Come risolvere l'emergenza acqua, come governare le risorse idriche, come coniugare, sempre che sia possibile, pubblico e privato, diritto e profitto. Come dare speranza a quel terzo dell'umanità che vive senz'acqua potabile e come ammonire - magari punire - coloro i quali si permettono ancora di sprecarla. Niente di tutto ciò.

Il terzo Forum internazionale dell'Acqua si avvia - tra defezioni a catena di capi di stato, ministri e funzionari (per l'Italia, che doveva essere rappresentata dal ministro degli Esteri Frattini, è annunciata la presenza, a questo punto inutile visto che neanche parlerà, del sottosegretario all'Ambiente Tortoli) e patetici tentativi di catturare l'attenzione per i propri «eventi» (gli svedesi hanno improvvisato una lotteria, i giapponesi un girotondo con Gorbaciov, la Regione Piemonte un buffet sul quale si sono avventati molte più persone di quante ne ce n'erano alla puntale, tecnicamente impeccabile ma desolante per la sua autoreferenzialità, presentazione governativa) alla sua conclusione così come era iniziato: tra l'indifferenza generale dei mass media e la frustrazione degli addetti ai lavori.

È questo non (o almeno non solo) per il precipitare della situazione in Iraq. «È il formato che non funziona - accusa Janet Redgrave, capodelegazione dell'Associazione Amici della Terra, giunta dal Michigan avvolta in una bandiera Usa listata a lutto - hanno tanto insistito che questo era il primo forum dove si riunivano insieme istanze pubbliche e private, aperto ai contributi della società civile. Balle. Non solo ci hanno imposte quote di partecipazioni esorbitanti (500 euro a persona, ndr.) ma ci hanno tenuto fuori, a bivaccare nei corridoi o a parlarci addosso in miniconferenze male organizzate e peggio ancora pubblicizzate. Era meglio quando orga-

nizzavamo eventi contrapposti. Almeno le nostre posizioni riuscivano ad esprimersi».

Mentre si discutono gli ultimi ritocchi al documento finale - che dovrebbe essere reso pubblico domenica, al termine della conferenza interministeriale (si fa per dire le defezioni fioccano), ma che circola da giorni con tutte le aggiunte e cancellazioni suggerite dalle varie parti - va registrata una forte presa di posizione da parte di alcuni parlamentari italiani dell'opposizione di centro sinistra, presenti a Kyoto con una delegazione del senato e della camera.

«Purtroppo dobbiamo prendere atto ancora una volta che il nostro governo, nel momento in cui chiede una delega in bianco per l'ambiente, rinuncia deliberatamente a qualsiasi ruolo internazionale - sostiene Giorgio Giacomelli, parlamentare dei Ds - facendosi rappresentare, sempre che alla fine venga, da un sottosegretario e affidando l'esposizione a dei consulenti. Ottime persone e preparate, per carità... ma dove sono i politici? Continuiamo così e non solo perderemo ogni residua speranza di intervenire con il nostro know how e le nostre imprese, ma diventeremo presto territorio di caccia per le grandi multinazionali».

Le uniche note positive vengono, sempre se alla fine verrà approvato il testo che sta girando, dal documento finale. Un testo forte, che definisce l'acqua un diritto umano (gli Stati Uniti sono ancora fortemente contrari) e che come tale (l'emendamento è appoggiato anche dal governo italiano) va esclusa dalle regole del Wto.

L'ha ribadito, nel corso del suo intervento, la parlamentare Laura Cima (Verdi), a nome di sessanta deputati, ricordando al governo italiano il preciso impegno assunto in questo senso. Ma l'emendamento in questione è fortemente osteggiato dagli Usa e del Giappone, che si oppongono anche al cosiddetto «piano Camdessus» (ex ministro francese e vicepresidente del Fondo Monetario); raddoppiare l'ODA (fondi assistenza allo sviluppo) in modo da raggiungere gli obiettivi di Monterrey entro il 2006. Una parola.



Il vertice giapponese ha registrato anche la defezione del governo italiano. Che forse manderà un sottosegretario. La protesta della delegazione dei deputati del centro sinistra

Un bambino assetato a New Delhi. Foto ap

# L'acqua dolce di Firenze

Inizia oggi il Forum alternativo sul futuro idrico del mondo. Il livello della proposta è molto elevato, generoso, democratico. Basterà a salvare la Terra dalla sete?

**O**ggi inizia a Firenze il Forum mondiale alternativo sull'acqua. È la risposta al vertice di Kyoto che sta giungendo alla fine e che ha il compito di rilanciare ogni possibile allarmismo in tema di acqua, con la minacciosa notizia che metà della popolazione mondiale sarà in preda dell'assoluta scarsità idrica nel giro di un paio di decenni; e che quindi è opportuno assicurarsi quanta più acqua sia possibile, accettando di pagarla un prezzo abbastanza alto per garantire che sia rara per i poveri e abbondante per chi ha il denaro necessario. Alla fine del percorso ci saranno, di qui, i proprietari dell'acqua e coloro che ne avranno a disposizione grandi quantitativi per le loro attività, agricole o industriali: acqua dolce per il raffreddamento delle centrali elettriche oppure per imbottigliarla - così come è - e berla a prezzo d'affezione. Più in là, una moltitudine riceverà un po' di acqua, sotto forma di elemosina, dopo che i signori si saranno dissetati e avranno riempito le piscine e giocato al loro golf preferito; e verranno anche prescritte le formule della gratitudine e della riconoscenza per la geniale gestione mercantile dell'acqua.

Il Forum alternativo, nello spirito di Porto Alegre, è invece un tentativo di elaborare una soluzione diversa, capace di «discutere, definire, e cercare di far mettere in pratica una ben altra politica mondiale e locale dell'acqua». Le parole che precedono costituiscono la premessa del progetto che verrà messo in discussione a Firenze. È Riccardo Petrella che le scrive, in un articolo pubblicato alla vigilia di Firenze nel numero speciale di *Carta*, un numero a sua volta straordinario, tutto dedicato ai temi dell'acqua, con articoli, documenti, informazioni, racconti, fotografie. Un intervento esemplare e quel che più conta, utile, per la politica e la democrazia dell'acqua. L'articolo di Petrella, presidente del comitato internazionale per una carta dell'acqua, ha per titolo «La pace dell'acqua» e propone alcuni punti qualificanti: a) l'acqua va intesa come «parte integrante dei diritti costituzionali

di ogni individuo; b) l'acqua va valorizzata e tutelata come un bene comune appartenente alla vita; c) occorre, per salvare l'acqua, un cambiamento radicale nel modo usato in Occidente per produrre e consumare; d) serve poi un finanziamento collettivo pubblico con il compito di garantire a ogni persona il suo «diritto all'acqua», con l'accorpimento, per farlo funzionare, di sostituire il «partenariato pubblico privato» inavalo dalle parti di Kyoto e della Banca mondiale con un alternativo «partenariato pubblico pubblico» cooperativo, solidale, mutualistico; e infine, e) promuovere «la realizzazione effettiva diretta e partecipativa a tutti i livelli, specie a livello internazionale e mondiale, favorendo «la democrazia sui fiumi» come strumento efficace per lottare contro le guerre dell'acqua e per la pace dell'acqua».

La bellissima immagine della «democrazia sui fiumi» è forse rafforzata da uno studio del Wwf «Salviamo i grandi fiumi» che però l'associazione ambientalista preferisce non anticipare. In ogni caso i temi del giorno sono tali e tanti e la convinzione di avere un compito decisivo per la sopravvivenza mondiale pervade le associazioni, i militanti, gli studiosi che saranno presenti a Firenze, provenendo da tutte le acque della Terra.

Insieme a Petrella saranno a Firenze Danielle Mitterrand e Mario Soares, Emilio Molinari e Ignacio Ramonet, Wolfgang Sachs e Vandana Shiva, insieme a decine e decine di altri studiosi appassionati. Ne sortirà un punto importante di comprensione e di azione per le scadenze di settembre al Wto di Cancun in Messico e per quella, un po' demenziale, dati i tempi e le divisioni tra i grandi, di Evian in Francia dove, in giugno, si riunirà (forse) il G8. Come se niente fosse. Dall'altra parte della Terra, a Kyoto, la Banca mondiale, impertempera, macina i dollari altrui, nei suoi mulini ad acqua. Fa sapere che la richiesta di intervento per la sete mondiale del 2030 crescerà dai 75 miliardi di dollari annui attuali a 180 miliardi di dollari. 380 miliardi di dollari per finanziare, scientificamente, la sete mondiale del futuro.

## Crolla un palazzo, tre morti

**LIVORNO** L'esplosione per una fuga di gas, in un quartiere popolare. Decine di scampati per caso. Polemiche per il degrado degli alloggi

**TOMMASO TINTORI**  
LIVORNO

Erano passate da poco le 22.30, mercoledì sera, quando un terrificante boato, udito anche a distanza di chilometri, ha svegliato Livorno dall'abitudine torpore. In un attimo l'intera ala di un palazzo di via Giordano Bruno, nel popolare quartiere di Fiorentina, si è accartocciata su se stessa.

Lo scenario che si è presentato davanti agli occhi dei soccorritori era agghiacciante: quattro piani sventrati che lasciavano intravedere qui una cucina, lì un attaccapanni con una giacca da lavoro, o un tavolino con una sedia di plastica. Sopra, un tetto scoperto: sotto soltanto macerie. Ancora una volta, causa della tragedia è stata l'esplosione di un ambiente saturo di gas proveniente da una bombola.

Tre i corpi senza vita estratti, quattro le persone trasportate in ospedale

per ferite, ma il bilancio poteva essere ancor più tragico visto che il crollo ha interessato ben cinque appartamenti.

Per dare un'idea di quello che poteva essere e per miracolo non è stato, basta ascoltare le parole di Jonathan Carboni, sedicenne che viveva nello scantinato all'interno del palazzo: «Avevo più di dieci anni a cena e quando è avvenuta l'esplosione eravamo usciti da casa da neanche un paio di minuti. È stato terribile, abbiamo visto il palazzo venirsi addosso, ma per fortuna siamo riusciti a scamparla».

Il nome del quartiere, «Fiorentina», di per sé non dice niente, specie ai non-livornesi, ma è il quartiere reso celebre da «Ovosodo», il film che il regista livornese Paolo Virzì ha girato nel '98. Un riome di vecchie case popolari dove degrado e povertà trovano naturale albergo. Qui tossicodipendenza e casi sociali sono all'ordine del giorno. Quasi tutte le costruzioni risalgono

agli anni '30 e in questi anni poco è stato fatto per risanarle.

Le polemiche, alimentate da lutto, rabbia e disperazione, non hanno tardato a scoppiare. Chi è scampato per miracolo alla morte è Pierpaolo Carboni, padre di Jonathan, che qualche anno fa ha occupato abusivamente lo scantinato dell'edificio e vi ha fatto la propria dimora. Una sorta di caverna di 28 metri quadri senza finestre nella quale abitavano in quattro. Il suo è un caso limite, ma le condizioni abitative degli altri appartamenti, quelli «regolari» per intendersi, non sono molto dissimili. Si tratta di alloggi di circa 35 metri quadri, estremamente umidi e privi di collegamento alla rete di distribuzione del metano. «Alloggi non molto confortevoli ma comunque dignitosi», secondo il sindaco Gianfranco Lamberti.

Gli appartamenti inagibili sono in tutto sedici, mentre trentuno sono gli



sfolliati. La giunta comunale, riunita ieri mattina in seduta straordinaria, ha individuato soluzioni immediate (e definitive) per i senza casa. «Per il momento - ha dichiarato l'assessore alle politiche abitative Alfo Bakkì - gli sfollati verranno ospitati in strutture di emergenza, ma entro un mese o due tutti entreranno in possesso di un nuovo alloggio».

Dal presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, livornese anch'egli, sono arrivate parole di profondo cordoglio. Intanto a Livorno, per tutta la giornata di oggi, è stato proclamato il lutto cittadino.

**Macerie**

L'esplosione ha distrutto l'intera ala di un palazzo, nel quartiere Fiorentina. I vigili del fuoco (nella foto ap) hanno impiegato 12 ore per estrarre l'ultimo corpo dalle macerie

## KOSOVO Bambino ucciso da una mina

**I**lir Brrata, un bambino albanese di 12 anni, è rimasto ucciso dall'esplosione di una mina antiuomo in Kosovo. Il piccolo Ili stava giocando in un campo nei pressi del villaggio di Kacanik, vicino al confine con la Macedonia, quando è saltato sull'ordigno nascosto sotto terra. La mina probabilmente era stata messa lì durante il conflitto del 1999. L'incidente mortale è avvenuto mercoledì, ma la notizia, confermata da un portavoce della missione Onu (Unmik), è stata diffusa solo ieri.

## TREVISO «Nomadi animali». Assolto

**N**el '99, durante una seduta del consiglio comunale, aveva definito «animali» alcuni nomadi residenti in un quartiere periferico di Treviso. Ma ieri il consigliere leghista Pier Antonio Fanton è stato assolto dall'accusa di diffamazione aggravata da fini razziali. A pronunciare la sentenza, al termine dell'udienza preliminare, è stato il giudice Felice Zulian, è stato il giudice Felice Zulian. E sono subito scoppiate le polemiche. Per l'avvocato Aurora D'Agostino, legale dei nomadi, la decisione rischia di «ringalluzzire» comportamenti che vanno al di fuori di ogni critica politica. Sempre a Treviso, pochi giorni fa, è stata chiesta l'archiviazione per i tre giovani di estrema destra che nell'autunno 2002 aggredirono alcuni immigrati.

## «L'ospedale di Malcesine non deve chiudere»

La marcia dei poliomeletici contro la regione Veneto che vuole eliminare la struttura per la riabilitazione

**PAOLA BONATELLI**  
VERONA

Arriva stamattina a Venezia la «staffetta in carrozina», che consegnerà al presidente della Regione Giancarlo Galan una petizione firmata da settantamila persone. Sono disabili, cittadini, operatori che chiedono a Galan di adoperarsi perché non venga chiuso, come previsto, l'ospedale di Malcesine, l'unica struttura in Italia destinata alle terapie ortopedico-riabilitative per i poliomeletici.

La carovana, partita lunedì scorso da Malcesine, ha toccato tutti i Comuni lungo la strada per Venezia, incontrando gli amministratori locali e ricevendone la solidarietà. Organiz-

zata dall'Aidm (Associazione interregionale disabili motori con circa 800 associati), l'iniziativa ha avuto un buon successo, con due incidenti: un incidente fuori Vicenza (un automobilista ha sorpassato a destra e la staffetta di turno si è rovesciata) e un incidente «politico». Racconta Roberto Bassi, presidente dell'Aidm e anima delle proteste: «La sindaca padovana Giustina Destro, unica tra tutti i suoi colleghi, non s'è fatta vedere e non ha allertato i vigili urbani per la necessaria assistenza alla carovana che entrava in città. Un comportamento indegno di un primo cittadino - conclude Bassi - che ha messo a rischio le nostre staffette e ha dimostrato una totale mancanza di sensibilità».

Non esiste per l'Italia un censimento delle persone affette da poliomielite, ma si calcola che esse siano oltre centomila. Hanno contratto il virus tra il 1945 e i primi anni '60, quando, grazie al vaccino Salck e poi al Sabin, il morbo in Europa fu completamente debellato, lasciando però uno strascico: la cosiddetta sindrome post-polio, che colpisce le fasce muscolari facendole regredire e provocando stanchezza continua e difficoltà a muoversi. Per questo chi ha contratto la polio deve curarsi per tutta la vita: «Ho preso la polio nel 1946 ed è dal 1950 che mi ricovero una volta all'anno all'ospedale di Malcesine per la riduzione» - dice Maria Nalin, 58 anni, veronese, che con la sua hand-bike ha fatto un bel pezzo di stra-

da tra Verona e Vicenza. «Sono una ex-nuotatrice - continua Maria - e ho vinto tre record italiani nel '97, poi ho cominciato a correre con la hand-bike, anche se adesso non gareggio più. Ma a Malcesine ci devo andare sempre».

«Non riusciamo a capire - dicono Antonio ed Emiliano, infermieri dell'ospedale - perché mai Malcesine dovrebbe chiudere. La struttura è in attivo di 5 miliardi con un enorme indotto che va a beneficio della Regione. Basti pensare che nel 2001 l'ospedale ha effettuato 1.970 interventi contro i 1.200 del Policlinico universitario di Verona. Siamo 180 dipendenti e abbiamo tutti partecipato sia alla raccolta delle firme che al blocco stradale fatto prima di Natale. E non abbiamo intenzione di fermarci».

# Listini di guerra

La speculazione agita i mercati, mentre gli indicatori segnalano nuove frenate

**BRUNO PERINI**  
Lo spietato cinismo speculativo che aleggia come un corvo su Wall Street e sulle borse mondiali sperava e spera ancora in una guerra fulminea. Magari sanguinosa ma breve. Quando attorno alle 3,30 di ieri notte si era capito che gli americani tentavano il colpaccio, con una pioggia di missili tomahawk sul quartier generale di Saddam Hussein, i falchi della Borsa americana erano già pronti a una raffica di acquisti per celebrare la fine di una guerra neppure iniziata. Ma le cose sono andate diversamente. Anzi, verso le 4,15 del mattino il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha gelato i mercati con poche parole, sostenendo che la guerra sarebbe stata più lunga e difficile del previsto. Gli operatori di Wall Street ci hanno messo un po' a credere che il primo tentativo di uccidere Saddam fosse fallito. «Ci sono parecchi rumors - dichiarava il trader Craig Cummins - che ci dicono che Saddam non si sarebbe salvato e che il governo irakeno avrebbe mandato in televisione un suo sosia». Le speranze che Saddam fosse morto hanno tenuto banco per qualche ora tra gli operatori e le principali società finanziarie poi Wall Street si è dovuta rassegnare al fatto che forse la guerra non sarà proprio una passeggiata per gli americani.

La giornata delle Borse, dunque, dopo una prima notte di guerra si è aperta all'insegna dell'incertezza e alla fine i mercati europei hanno chiuso



Operatore della borsa di Francoforte. Foto Ap

in calo. A Piazzaffari il Mibtel ha perso più dell'1 per cento mentre Parigi ha lasciato sul parterre lo 0,12%, Amsterdam l'1% e Madrid l'1,12%. Si è invece salvata Londra che è riuscita a chiudere sulla parità, mentre Francoforte ha leggermente recuperato in chiusura cedendo lo 0,4%.

Diverso il comportamento di Wall Street. La Borsa americana è diventata una specie di termometro del conflitto. Dopo la gelata del presidente i broker si sono attaccati alla Cnn e hanno seguito passo passo le notizie belliche. L'andamento della guerra lo si poteva intuire dall'andamento dell'indice ogni volta che in Irak aumentava la tensione il listino si rianimava, ogni volta che sopraggiungeva la calma le Borse diventavano attendiste o addirittura calavano. Attorno alle 19 ora italiana, ad esempio, quando c'è stato il massiccio attacco al cuore politico di Bagdad, il listino si è rianimato in una cinica euforia. Indifferente

alle tragiche immagini dei bombardamenti che i monitor diffondevano in tutto il mondo, l'anima speculativa di Wall Street ha fatto emergere ancora una volta l'idea che l'accelerazione della guerra potrebbe portare alla cattura di Saddam Hussein e dunque alla fine del conflitto.

«Per Irak è il crepuscolo - commentava nel tardo pomeriggio di ieri Andrew Baker, senior Nasdaq e trader della banca d'investimento Webdush Morgan. «Dopo qualche incertezza dovuta alle dichiarazioni del presidente Bush e alla possibile complicazione del conflitto ci pare che la guerra stia andando avanti speditamente e questa è una buona cosa». Tra gli operatori statunitensi resta ovviamente la speranza che le parole di George W. Bush sulle possibili complicazioni del conflitto non siano corrispondenti al vero.

Se dall'economia cartacea si passa a quella reale le incertezze aumenta-

no. Negli Stati Uniti l'indice Filadelfia Fed ha segnato a marzo un calo deciso, attestandosi a -8 dai 23 punti del mese precedente. Si tratta della terza flessione consecutiva e della prima volta da ottobre che l'indice segna un valore negativo, un segnale che indica una contrazione dell'industria manifatturiera in parte degli stati della Pennsylvania e del New Jersey. Per gli analisti e gli economisti non solo l'impatto della guerra è ancora un rebus impossibile da decifrare, ma restano irrisolti i problemi di un'economia in fase di stallo ormai da diversi mesi, nonostante la politica di *deficit spending* che ha fatto salire in febbraio il disavanzo del bilancio federale a 96,3 miliardi di dollari, il 30% in più del febbraio 2002. «E' il momento di concentrarsi su una ripresa post-bellica? La mia risposta è inequivocabilmente no», spiega senza mezzi termini Stephen Roach, capo-economista di Merrill Lynch.

IN BREVE

## Il tassametro di Maroni

Nuova sortita del ministro del lavoro, Maroni, contro le re-due normative che ancora salvaguardano i diritti dei lavoratori. Parlando a Bruxelles, ha ancora una volta promesso «modernizzazione del mercato del lavoro, revisione dei sistemi pensionistici e di protezione sociale, strutture contrattuali più flessibili e più rispondenti alla produttività». Fin qui i padroni avevano parlato spesso di «salario legato alla produttività», ma mai di «contratti» vincolati a questa variabile. Ma forse il tutto potrebbe essere ridotto all'introduzione di un tassametro in base al quale legare salario, norme contrattuali e diritti.

## Fiducia in discesa

Il quadro economico generale (ma probabilmente anche quello geopolitico) non entusiasma i consumatori italiani. E' quanto emerge dall'indagine mensile condotta in marzo dall'Isae. L'indice generale, infatti, segna una flessione da 107,3 a 105,8, una inversione di tendenza rispetto al leggero recupero di gennaio e febbraio. Secondo quanto rilevato dall'Isae, indicazioni sfavorevoli arrivano dal quadro generale e dal mercato del lavoro nel quale è quasi sicuro l'arresto della crescita dell'occupazione che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

## Merloni, la Fiom fa il pieno

Il rinnovo della Rsu allo stabilimento Merloni di Comananza (Ascoli Piceno) grande affermazione della Fiom-Cgil che ha ottenuto il 60% dei voti, raddoppiando i rappresentanti che aveva ottenuto nella precedente consultazione. La Fim-Cisl ha mantenuto (con il 18%) i suoi 2 rappresentanti, mentre la Fim-Cisl (14% dei voti) ha perso due dei tre rappresentanti che aveva nella Rsu uscente.

## Metalmecanici, incontro il 27

Federmeccanica e i sindacati del settore metalmeccanico hanno fissato il calendario delle prossime riunioni per il rinnovo del contratto nazionale. I prossimi appuntamenti per la trattativa plenaria sono il 27 marzo e il 7 aprile. Sono stati fissati anche gli incontri di tre gruppi di lavoro, rispettivamente sui temi trasferta, reperibilità e sciopero, armonizzazione leggi e contratto, e formazione, il 28 e il 31 marzo e il 3 aprile.

## Pensioni, documento unitario

Il documento unitario di Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni è pronto: la stesura finale del documento è stata «diciannove» al termine di una riunione, svoltasi ieri mattina a cui hanno partecipato Morena Piccinini per la Cgil, Pierpaolo Baretta per la Cisl e Adriano Musi per l'Uil. Ora il testo verrà presentato per la via libera definitiva ai segretari generali delle tre organizzazioni. Nel testo si ribadisce il no alla decontribuzione, il no al conferimento obbligatorio del Tfr nei fondi pensione e il no alla sperequazione tra fondi aperti e fondi chiusi. Intanto, dopo che la Cgil nei giorni scorsi aveva denunciato che negli ultimi 10 anni le pensioni hanno perso il 15% del loro potere d'acquisto, ieri Antonio Uda, segretario generale del Fnp-Cisl ha rilanciato, sostenendo che «è necessario prendere in considerazione l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale, da realizzare con parziali modifiche dell'attuale sistema di indicizzazione».

## Causa contro la Fiat

Nel pomeriggio di ieri, presso il tribunale di Torino, si è avviata la causa «Art. 28» promossa dalla Fiom Cgil sulla illegittimità della cassa integrazione straordinaria alla Fiat. La prossima udienza è prevista per lunedì alle 14. Nella prima udienza è stato definito un calendario di udienze, ed esplorata la possibilità di una conciliazione tra le parti. La Fiat ha proposto alla Fiom la firma dell'accordo separato di lunedì scorso. La Fiom ha proposto una rotazione integrale di tutti i lavoratori, definita nei tempi e con criteri oggettivi, in riferimento alle produzioni effettivamente cessate. La Fiat ha rifiutato questa ipotesi. Per la Fiom il rifiuto della Fiat a verificare la possibilità di conciliare dimostra che non vi è la garanzia per la rotazione nell'accordo separato firmato da Fim, Uilm e Fismic.

# Carabinieri all'Elba

Irruzione nella fabbrica occupata dai dipendenti per far portare via gli stampi

**EZIO VALLAROLO**  
TORINO

I segni lasciati dal muletto, usato come arciere, sono ancora evidenti sulle porte d'accesso della fabbrica. Ieri mattina, sul volto degli 85 operai della Elba di Orbassano, ditta di

## Senza scontri

Evitato il contatto con i militari, ma è il primo intervento di questo tipo contro gli operai, da decine di anni a questa parte

stampaggi dell'indotto auto, si poteva leggere tutta la rabbia e la delusione di chi sta perdendo il posto di lavoro e viene per di più trattato come un potenziale delinquente.

Perché la vicenda di questa ditta della prima cintura torinese è emblematica di come, negli ultimi mesi, la situazione stia degenerando

nella gestione della crisi dell'auto. Nella serata di mercoledì scorso, intorno alle 19, un centinaio di carabinieri hanno forzato il blocco imposto dagli operai in assemblea permanente per rivendicare il mancato pagamento degli stipendi negli ultimi quattro mesi.

Tra i lavoratori e i militari non c'è stato alcun contatto fisico, ma la tensione ha raggiunto picchi altissimi. Due donne si sono sentite male e sono state portate in ospedale per accertamenti; un operaio colto da una grave crisi di sconforto ha addirittura tentato di gettarsi da una finestra al primo piano dello stabile, fermata in tempo dalle colleghe.

Non poteva avere conclusione peggiore il braccio di ferro che per alcuni giorni ha visto protagonisti i lavoratori da un lato e l'ufficiale giudiziario incaricato di requisire i macchinari di due aziende creditrici dall'altro. La situazione è degenerata dopo un ultimo disperato incontro avvenuto sempre nella

matinata di mercoledì scorso in prefettura. Anche in quell'occasione le due aziende proprietarie degli stampi di lavorazione, la Turinauto di Rivalta e la Emare di Chivasso, hanno ribadito la loro intenzione di andare avanti nella richiesta di pignoramento, cosa che in pratica ha decretato il fallimento dell'Elba.

Al peggioramento della situazione ha contribuito anche la Fidis, finanziaria del gruppo Fiat, che si è rifiutata di anticipare il pagamento delle fatture dell'Elba. «Gli operai hanno solo tentato - spiega Pierpaolo Fanni, delegato Fiom - di difendere il proprio futuro. Adesso che portano via gli stampi, unica garanzia per continuare a lavorare, la situazione è ormai compromessa». Una storia che si ripete: nata dal nulla tre anni fa, l'Elba accumulava oltre 5 milioni di euro di passivo. Un indebitamento che la proprietà pensa di gestire con una produzione sottocosto e contando sull'appoggio dei forn-

tori. Ma proprio questi ultimi, ad un certo punto, decidono che è giunto il momento di mandare a picco l'esperimento e ordinano il sequestro degli stampi, mai stati di proprietà diretta dell'Elba. Forse con l'intenzione di ricominciare lo stesso giochino da un'altra parte, ma sempre con le stesse modalità.

Gli unici a rimetterci? I lavoratori della «boita» destinata al sacrificio. «Quello che è accaduto - sostiene Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom torinese - è un episodio di una gravità assoluta. C'è una sottovalutazione degli sviluppi della crisi che colpisce l'industria dell'auto a Torino negli ultimi diciotto mesi. E' impensabile che problemi occupazionali vengano risolti con interventi di ordine pubblico. Anche la Fiat è coinvolta. Ricordo che con la loro protesta, i lavoratori dell'Elba avevano bloccato per tre giorni le linee della Multipla e della Thesis a Mirafiori». Un contratto, probabilmente, giudicato intollerabile.

# La forbice prezzi/fiducia

L'inflazione non diminuisce e le famiglie italiane sono sfiduciate

R. T.

Brutti segnali per l'economia italiana: nel contesto di una situazione di estrema incertezza, per la quale nessuno è in grado di valutare quale sarà l'impatto della guerra in Irak, ieri è stato comunicato che in marzo è diminuita la fiducia delle famiglie (e il dato dovrebbe portare nei tempi brevi a una ulteriore frenata dei consumi) mentre il costo della vita non accenna a rallentare. Anzi accelera, come confermano i dati preliminari diffusi dalle città campione sull'andamento dei prezzi al consumo in marzo.

Rispetto a febbraio, l'inflazione segna, infatti, un incremento dello 0,3%, mentre la variazione tendenziale (rispetto al marzo 2002) è del 2,7% contro il 2,6% di febbraio mese nel quale erano state contabilizzate le diminuzioni dei prezzi di molti medicinali.

A tirare la volata agli aumenti sono soprattutto i trasporti come conseguenza immediata dell'aumento del prezzo della benzina. In ulteriore crescita anche i prezzi nei pubblici esercizi. E in questo caso il petrolio non c'entra, mentre un peso preponderante deriva da un sistema nel quale anche i piccoli esercizi godono di forme di «monopolio».

Secondo l'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica, l'indice provvisorio di marzo non registra «la rapida diminuzione» attesa da quanti avevano ipotizzato un consistente «scalino» nell'andamento dei prezzi dovuto dalla introduzione dell'euro a gennaio dello scorso anno. Questo significa che mentre nei primi mesi dello scorso anno i prezzi erano spinti dagli «arrotamenti» legati all'euro, ora che dovrebbe essere finito l'effetto euro, i prezzi al consumo seguitano a aumentare anche a causa della spinta

al rialzo dei prezzi alla produzione che dopo una lunga stasi hanno preso a correre sotto la spinta degli incrementi del prezzo del petrolio. Prezzi a parte, è l'intero quadro economico generale (ma probabilmente anche quello geopolitico) a non entusiasmare i consumatori italiani. E' quanto emerge dall'indagine mensile condotta in marzo dall'Isae. L'indice generale, infatti, segna una flessione da 107,3 a 105,8, una inversione di tendenza rispetto al leggero recupero di gennaio e febbraio. Secondo quanto rilevato dall'Isae, indicazioni sfavorevoli arrivano dal quadro generale e dal mercato del lavoro nel quale è quasi sicuro l'arresto della crescita dell'occupazione che aveva caratterizzato gli ultimi anni. E la minore occupazione (o, in ogni caso stabilità del tasso di disoccupazione) rischiano di provocare una ulteriore frenata ai consumi.

**no war news**



## Acqua

**Almanacco: la guerra che non si vede**  
Il primo Forum mondiale alternativo a Firenze.  
Riccardo Petrella, Emilio Molinari, Forum sociale di Firenze, Matteo Bartocci, Simone Ramella, Forum sociale di Arezzo, Seminario per l'acqua di Palermo, Stefano Lenzi, Jaroslava Colajaco, Roberto Maregalli, Paolo Cacciari, Monica Di Sisto  
In edicola da giovedì e venerdì

**Guerra in Irak: notiziario no stop sul sito di Carta.**  
**L'agenda di pace, appelli, articoli, campagne**

**Con Carta più 4,50 euro il film «Baba Mandela»**

**Radio Carta**  
[www.cartato.org](http://www.cartato.org)

# Il dio degli eserciti si disarmava

«**T**utto è possibile con la pace, tutto è perduto con la guerra»: non lo ha detto soltanto papa Wojtyła in vista della guerra di oggi all'Iraq; lo aveva già detto Benedetto XV alla vigilia della prima guerra mondiale. Inascoltato, allora come oggi.

Che il cattolicesimo condanni la guerra non è una novità; nuovi, caso mai, questa volta sono i toni, le insistenze. Nella seconda metà del secolo XX il concilio Vaticano II e papa Giovanni XXIII avevano rincarato la dose. La famosa enciclica «Pacem in terris», l'11 aprile del 1963, aveva rappresentato una specie di «manifesto» cattolico. «Queste nostre parole, che abbiamo voluto dedicare ai problemi che più assillano l'umana famiglia nel momento presente, e dalla cui equa soluzione dipende l'umano progresso della società, sono dettate da una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà: il consolidamento della pace nel mondo». Non una novità ma un forte spostamento di accenti: il tema della pace saliva al primo posto nella predicazione: una sorta di cartina di tornasole per poterne riconoscere l'autenticità. Un criterio che non si sostituisce certamente a quelli classici per riconoscere la verità della dottrina, ma che li doveva autenticare.

Il primato della pace tanto più significativo perché erano i tempi della «guerra fredda»: di fronte ad un comunismo aggressivo era ancora più arduo - e più evangelico - parlare di pace.

Intanto nascevano i vari organismi internazionali - come l'Onu, la Nato - che sembrava potessero garantire o quasi la pace nel mondo. Così non è stato, come proprio in questi giorni siamo costretti a constatare. In questo contesto la voce pacifica e pacificatrice delle varie autorità religiose si è fatta ancora una volta più forte, forse più neces-

La condanna, ferma e radicale, di Wojtyła alla guerra. Da Benedetto XV alla vigilia del primo conflitto mondiale all'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, nel 1963, tra tradizione e rotture nella storia del cattolicesimo

saria.

Fra queste, in prima fila, la voce cattolica. Molti se ne sono meravigliati, ma non a ragione. È opportuno indicare i motivi di questa presenza decisa, forse addirittura improvvisa.

Non si tratta di antiamericanesimo, come alcuni hanno insinuato. Tutt'altro. Non sono lontani i tempi nei quali il papa di Roma veniva considerato alla stregua di un cappellano della Casa Bianca. Erano i tempi dell'anticomunismo, e non sono certamente dimenticati. Ma nei decenni più recenti si è fatta strada anche nella chiesa di Roma una coscienza maggiormente planetaria. Le ingiustizie del mondo in primo piano. I poveri, gli affamati da difendere. I ricchi sempre o quasi dalla parte del torto. Oggi, anche nelle nostre piazze e nelle nostre manifestazioni, dominano le voci come quella di Padre Zanotelli e di altri missionari, le voci



Fotografia di Daiano Cristini, agenzia Sintesi

dalle bidonville disperate. Il Vaticano non può non ascoltarle e chiede giustizia.

Tanto più che queste voci sono raccolte da buona parte del mondo cattolico. Parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti. Moltissimi giovani, pronti a manifestare insieme ai laici più laici, senza preoccupazione né di etichette né di autorizzazioni dal Vaticano. Cheché se ne dica nei Sacri Palazzi, si sta realizzando un interessante ecumenismo sia fra i cristiani delle varie chiese sia fra tutti i sostenitori e della pace e della giustizia sociale globale. Il Vaticano non può restare indietro.

Anche perché i toni della «contestazione» (le virgolette sono necessarie) dell'ordine stabilito dai ricchi del mondo non hanno quell'aspetto che avevano qualche decennio fa, quando - a ragione o a torto - la contestazione assumeva colori «rossi», forse addirittura atei e anticlericali. Oggi non più,

anzi tutt'altro. Oggi la contestazione alla guerra imposta dagli angloamericani assume toni etici, forse spirituali, addirittura religiosi se non proprio evangelici. Il papa può tranquillamente sventolarne la bandiera.

Una bandiera che, fra l'altro, gli permette di prendere le distanze dalle altre bandiere di un'occidente antiarabo se non addirittura antimusulmano (si pensi, ad esempio, al vicepremier Gianfranco Fini). Una spaccatura che già esiste e che la guerra all'Iraq renderà inevitabilmente più profonda. Una spaccatura che si ripercuote immediatamente sulla tragedia israelo-palestinese. Il papa deve fare di tutto perché questa spaccatura non si approfondisca: anche per questo sacrosanto motivo le sue condanne alla guerra contro l'Iraq si sono fatte di giorno in giorno più decise.

Fino al punto di una precisa condanna etica: nei termini della tradizione culturale

cristiana, si può e deve parlare di «peccato». Come lo è una ingiusta offesa a un singolo, così non può non essere «peccato» una ingiusta offesa e sofferenza inferta ad un popolo. Una posizione etica addirittura speculare a quella di Bush e di Condoleezza Rice che parlano di un Dio che benedice le loro armi e bandiere. Eppure si tratta - meglio dire: si tratterebbe - dello stesso Dio di Gesù Cristo. Altri, poco lontani, invocano con parole quasi identiche il Dio dei musulmani. Un bel imbarazzo deve regnare lassù.

Anche per questo motivo non ci deve meravigliare l'enorme impegno vaticano e cristiano in genere per la pace.

Impegno che, comunque, sembra ancora una volta senza successo. «Voce che grida nel deserto» diceva la Bibbia. Il deserto dei denari, degli egoismi, delle armi, del petrolio. Ma forse sarebbe ancora peggio se quella voce non gridasse.



«Beyond Metamorphosis»  
Una immagine dell'enorme installazione presentata da Victor Matthews a New York  
Una distesa di ombrelli decorati con farfalle: sono 2.985, tanti quante le vittime dell'attacco alle Twin Towers

«The Armory Show»  
Lo stato dell'arte in una fiera internazionale che riunisce a New York artisti e gallerie da tutto il mondo: uno degli appuntamenti più importanti per tastare il polso della produzione contemporanea

SIMONA FRASCA  
NEW YORK

La quinta edizione annuale dell'Armory Show, la fiera internazionale dell'arte di New York, si è conclusa dopo avere coinciso con giorni di vigilia e di attesa della tragedia annunciata: la guerra preventiva all'Iraq è ora scoppiata, ma la sua minaccia incombeva da giorni anche negli spazi destinati alle esposizioni di circa 175 galleristi provenienti da ogni parte del mondo - dalla Russia alla Norvegia alla Costa Rica. Il punto sullo stato dell'arte è stato fornito non soltanto dalle opere degli artisti, tutti viventi, ma da quarantove pubblicazioni di settore e dal contributo degli oltre trenta musei presenti con sezioni specifiche.

Gli immensi spazi utilizzati per l'Armory Show coprivano lungitudini della 12th Avenue, tra la 48th e la 50th, lungo il fiume Hudson, rischiarato da giornate di sole ininterrotte che hanno illuminato i box di una luce un po' sinistra. Poco più in là, lungo il Pier, ovvero i corridoi che hanno ospitato le opere, era stata posizionata una enorme

portaerei, tirata a lucido, pronta per chissà quali manovre. Presenza inquietante e anticipatrice di quello che sarebbe avvenuto di lì a poco, oltre l'oceano, nel Golfo. Una domanda tratta da un quotidiano newyorkese: «se la città dovesse subire un attacco biologico terroristico, le autorità saranno pronte a dare aiuto medico a migliaia di persone infettate?», è stata trasalata nel Pier 92 sull'estremo lembo occidentale dell'isola di Manhattan: un enorme spazio coperto sull'acqua, dove è stata allestita una simulazione che prevedeva assistenza medica per mille persone all'ora. Del resto, già a poche ore dall'attentato alle Twin Towers, i Pier furono trasformati in centri di assistenza per le vittime e le famiglie del World Trade Center. Tra le loro mura spoglie e mute, nelle loro immense sale erano ospitati i «Kids Corner», per i bambini che avevano perso un parente; centri di assistenza, posti letto per gli «sfollati»; centri di raccolta per medicine, abiti, rifornimenti alimentari; vere e proprie mense per homeless. Tra gli artisti, anche Victor Matthews, 38 anni,

nato a Brooklyn, subito dopo il crollo delle torri gemelle dovette lasciare il suo loft a pochi isolati da Canal Street per rifugiarsi, come molti altri residenti di downtown Manhattan, nel Pier. A un anno e mezzo da quei tragici giorni, Matthews ha deciso di «difendere» il suo personale tributo al luogo che lo ha ospitato e a tutti coloro che lo hanno aiutato in quei giorni attraverso l'allestimento di *Beyond Metamorphosis*, una miriade di ombrelli con sopra dipinte altrettante farfalle «monarch»: 2.985 come le vittime del crollo delle Twin Towers, in un allestimento curato da Ombretta Agrò, che per dimensioni e significato allegorico ha attirato l'interesse anche di chi con l'arte ha poco da condividere.

Se il freddo polare di questo inverno non glielo avesse impedito, Matthews avrebbe voluto esporre la sua opera sull'acqua, adagiando i suoi ombrelli-farfalle sull'Hudson, tra i Piers 88 e 90. Sull'acqua, quegli ombrelli fluttuanti avrebbero aumentato il senso di trascendenza panica, che già deriva, comunque, dalla visione dell'o-

pera. «Due anni fa, racconta l'artista, duecentomilioni di farfalle Monarch sono morte nel loro percorso di migrazione dal Nord America al Messico. Forse è un caso, ma credo porti fortuna: la *New York Times* del 14 febbraio ho letto che queste farfalle sono vive, sono cresciute di numero e stanno benissimo. Mi sembra un segno del destino, che fa ottimisticamente sperare.» Artista nero, Victor Matthews non ha mai mancato di riflettere nelle sue opere temi connessi al razzismo; ma con *Beyond Metamorphosis*, per la prima volta, ha allargato i suoi simbolismi a aspetti del vivere che riguardano l'umanità intera, indipendentemente dai vincoli di razza e di colore. «Le mie opere - dice - sono il risultato della mia vicenda personale, della mia esperienza di membro di una minoranza in una città come New York. In questo momento difficile, però, con il mio lavoro piango per tutti gli esseri umani al di là dell'appartenenza etnica e credo nell'arte come processo trasformativo di una memoria così tragica in qualcosa che la trascenda.»

## L'arte schierata lungo l'Hudson

Un ombrello-farfalla per ogni vittima. L'installazione di Victor Matthews a New York

## Nel tempo perduto della comunità

Politica dell'identità, meticcio e crisi della democrazia. L'ultimo numero della rivista «Oltrecorrente»

AUGUSTO ILLUMINATI

L'ultimo numero della rivista milanese «Oltrecorrente» riporta gli atti del convegno dedicato a *Comunità riconoscimento politica* tenutosi a Pavia nel gennaio 2002 con il coordinamento di Silvana Borutti, Fulvio Papi e Luisa Bonasio. L'attenzione alle tematiche locali-comunitarie è motivata dal duplice carattere del termine, emerso in connessione con i fenomeni di globalizzazione e allo stesso tempo nella forma regressiva del sintomo, del rimando a una riterritorializzazione localistica quando non settaria, che risarcisce con il simbolismo identitario la segregazione solitaria del cittadino. Gli interventi ruotano invece sulla difesa della e non dall'esistenza in comune, con l'obiettivo di coniugare il «cum» della sua radice con il «tra» del riconoscimento, dell'apertura allo sguardo dell'altro che è costitutivo dell'identità di ciascuno salvaguardando relazione e distinzione reciproche. L'identità si costituisce nell'eterologia e nella mancanza, nel meticcio non nella

purezza etnica o ideologica. Riferimento comune a tutti gli interventi è esplicitamente la lettura che dalla comunità ha dato Jean-Luc Nancy, la cui insistenza sull'in-comune e la co-esistenza quale cifra di una comunità irrealizzabile nell'immanenza, è esposta attraverso la mirabile citazione dai *Tianni* di Friedrich Hölderlin: «È bene reggersi / ad altri. Nessuno sopporta solo la vita».

Vogliamo soffermarci su tre interventi, che ricavano un ambito omogeneo nel ricco dibattito, difficile da seguire, come sempre quando si riferisce un convegno e dei suoi atti, inesorabilmente votati a una selezione arbitraria. Il primo è quello di Roberto Esposito, che riprende la sua nota tematica di *communitas* e *immunitas*, laddove nella prima domina il reciproco volgersi l'uno all'altro in un obbligo donativo, nel *munus* come «ufficio» e «dono», nella seconda prevale lo sgravio dal *munus*, la negazione del *cum* compartecipativo, l'illusione di sottrarsi al contagio del comune mediante barriere profilattiche. Pratica che conduce all'impasso

ideologico del comunitarismo americano (e della riproposizione nostrana come ideologia della nuova destra) e a una chiusura politica nell'«Uno-Tutto» (la patria padana ne è un'avveniente paradi) in cui l'esonero dal rischio si fa il rischio più terribile.

Vittorio Morfino, sulla scorta di recenti considerazioni di Étienne Balibar, discute la presenza in Marx di un'ontologia della relazione consistente nelle transizioni e nei passaggi nei quali si fa e si disfa il legame degli individui con la comunità. Il termine è accettato al prezzo di un rovesciamento del concetto tradizionale di ontologia, in cui la relazione è subordinata alla sostanza di inerenza, mentre nel nostro caso domina in modo costitutivo la relazione. Il modello è desunto da Spinoza, in cui la potenza è relazione regolata di un esteriore e di un interiore che si costituiscono nella relazione stessa. L'individuo allora non è né sostanza né soggetto, non è il luogo di confronto fra l'interiorità assoluta del *cogito* o dello spirito e l'esteriorità assoluta del mondo, corpo compreso, ma si

costituisce attraverso le passioni e i rapporti con gli altri, prefigurando l'individuo sociale - il celebre ossimoro marxiano, di cui l'individuazione attraverso il transindividuale di Gilbert Simondon (chiave dell'ontologia relazionale di Balibar) è il legittimo erede. Della sedicente ontologia possiamo conservare il nome, non certo la connotazione quale filosofia «prima», essendo piuttosto una filosofia «seconda», da pensare nell'abisso dell'aleatorio, dell'incontro e della contingenza - che di ogni metafisica è precisamente l'interdizione metodologica.

Fulvio Papi, concependo la politica quale invenzione, saper fare per realizzare uno scopo secondo una pluralità di relazioni e di saperi contingenti nell'ambito di una teoria, si pone il problema del «vettore» che la realizza e suggerisce che l'ideologia adeguata, che agisca gramscianamente come forza materiale, è la promozione di un immaginario come luogo di nascita di identità capaci di riconoscersi reciprocamente in un consenso collettivo. Immaginazione e persuasione per il collettivo, riservando

piuttosto alla coscienza personale il dominio dell'analisi razionale. Solo così può realizzarsi l'importante intuizione di Ulrich Beck sulla «politizzazione del mercato mondiale», cooperazione transazionale sull'asse globalizzazione-localizzazione.

I tre interventi citati chiudono il cerchio fra analisi politica e ontologica con un suggerimento adeguato al carattere comunicativo della prassi politica, non più distinguibile dall'agire strumentale e che incorpora, proprio per il suo aspetto relazionale, una quota inevitabile di immaginazione. Contro la chiusura sanitaria e il comunitarismo da lazzaretto si elogia giustamente lo scambio, l'opposto di una malattia autoimmune, del rigetto dei trapianti. Esposito evoca la gravidanza, quale sfida riuscita e creativa alla logica immunologica che respingerebbe il seme estraneo; io aggiungerei e preferirei l'immagine del virus informatico, così adeguato alla natura linguistica della relazione - *language is a virus*, per dirla con una vecchia canzone di Laurie Anderson.

MASS MEDIA USA

# Il piccolo schermo degli orrori

Baghdad è in fiamme sui monitor tv, ritirata la pubblicità. Cancellata la passerella delle star, Oscar incerti

GIULIA D'AGNOLLO VALLAN, da New York



Sean Penn in *Mystic river* di Eastwood, finito nella lista nera del «New York Post» di Murdoch

È partita a tutto campo la copertura televisiva della guerra. Network e canali via cavo «svuotano» i loro palinsesti per far posto alle news dall'Iraq. Persino la pubblicità si adegua, con inserzionisti che ritirano spot da milioni di dollari o, peggio ancora, li ridisegnano per l'occasione. Dopo essere state colte quasi di sorpresa dall'inaspettato lancio dei missili Cruise, poco dopo la scendenza dell'ultimatum di Bush, mercoledì sera, le tv hanno inaugurato dirette non stop: collegamenti con il Medio Oriente, con Washington, montagne di grafici e cartine che sembrano ridurre il tutto ad un grosso videogame, reportage sulla sicurezza in Usa - con particolare attenzione alle misure straordinarie adottate a New York - e le manifestazioni contro la guerra che, anche dopo queste prime fasi dell'intervento militare sembrano continuare un po' dovunque.

C'è consenso tra tutti sul sospendere la programmazione regolare almeno per i primi due o tre giorni a partire dall'attacco. Ma sono già stati ipotizzati altri aggiustamenti: il futuro immediato di serie con trame a sfondo politico o militare, come *The Agency*, *The West Wing* (in cui il pacifista Martin Sheen, attaccatissimo in questi giorni, interpreta il presidente Usa), *24 Hours*, viene messo in questione. La Fox di Rupert Murdoch ha già cancellato dai palinsesti di domenica sera il previsto *Die Hard* (in cui un gruppo di terroristi fa saltare un edificio) sostituendolo con *Jurassic Park*. E le televisioni erano talmente «pronte» all'entrata in guerra, avevano creato una tensione drammatica così forte che qualche giornale, ieri mattina, ha osato definire il primo lancio di missili su Baghdad, dal punto di vista mediatico, un «anticlimax».

Come se stesse parlando di fuochi artificiali, il quotidiano *USA Today* ha lamentato che le esplosioni che hanno squarciato il cielo durante la prima notte della prima Guerra del golfo erano molto più spettacolari di quelle dell'altro ieri sera. Da parte sua il *New York Times* ha immediatamente istituito un pezzo quotidiano dedicato al «tv watch» in cui, ieri, Alessandra Stanley ha fatto notare che, nel suo discorso, Bush sembrava «teso e improvvisamente giovane e vulnerabile» e il generale Haig ha dichiarato che in mancanza di un attacco americano massiccio, «la contraerea irachena sembrava stesse sparando a un branco di pipistrelli».

Insomma, per quanto pianificare e parlare si sia fatto del *coverage* di questa invasione irachena, per ora c'è poco di sostanziale. Il programma creato dal Pentagono, secondo cui i giornalisti sono stati preparati militarmente e *embedded*, cioè «incastonati» tra i ranghi dell'esercito, fino ad ora ha prodotto solo l'impressione che i reporter stessi si sentano un po' degli attori. Con le riviste pie-

parla pubblicamente di collegamenti provati. E si prosegue, la Cia deve trovare le prove di armi di sterminio di massa in possesso di Saddam Hussein. Nessuna prova ma Bush legge il rapporto ufficiale e ne rovescia pubblicamente il senso. Terza sollecitazione: Saddam e l'atomica. L'intelligence dice che ci stanno lavorando ma che non potranno averla prima della fine del decennio. Poco importa, con il supporto della disinformazione televisiva, con Fox News in testa, si fa credere agli statunitensi esattamente l'opposto.

Intervistate le persone della strada si dicono infatti certe che Saddam sia implicato nella tragedia dell'11 settembre, che possieda armi di sterminio di massa e che possa usare le tante atomiche che detiene. Ma gli ex agenti Cia si spingono oltre. Visto che i loro rapporti basati sui fatti erano considerati insoddisfacenti, raccontano che Rumsfeld ha organizzato una sua

squadretta speciale di intelligence. Non formata da agenti ma da incompetenti totali in termini di raccolta di informazioni, abili però nel manipolare e comunicare falsità rendendole credibili. Giornalisti, avvocati e comunicatori che hanno sostituito la Cia (che non è proprio un'istituzione neutrale) per costruire il clima adatto all'attacco.

In pratica la linea del presidente e del suo staff era già decisa, ai servizi spettava solo di fornire le prove per rendere plausibile la volontà di guerra. Non avendo trovato quelle prove si è giocato di manipolazione. Con falsità dichiarate, esplicite. Dieci minuti a loro modo formidabili nella capacità di mostrare documenti, assemblare date, mostrare distorsioni e raccogliere testimonianze. Nessun dibattito, solo i fatti raccontati dai protagonisti. Ancora increduli di fronte al comportamento del proprio governo. Governo che hanno servito pro-

pezzi su cosa si prova a respirare da dietro ad una maschera anti gas. Paradossalmente, l'eccesso di attività mediatica fa sentire tutto molto irreali e lontano. Il vero «reality check» sulla situazione del momento, infatti, non arriva dal piccolo schermo, ma è trovarsi la guardia nazionale con le mitragliette all'entrata della metropolitana di Manhattan, vedere la Fifth Avenue molto meno affollata del solito durante la *rush hour* o sentire il padrone di un ristorante dire che si chiude prima perché tanto non ci saranno clienti. Le immagini televisive di quello che sta succedendo, a Washington, in Iraq o nei paesi circostanti, dopo essere state per ore essenzialmente anonime - lunghe inquadrature di angoli di Baghdad in cui passava una macchina solitaria, collegamenti con basi militari Usa confortevolmente lontane dalle zone calde, stanno via via sempre più drammatizzandosi...ma gli esperti continuano a parlarsi addosso e giocano a interpretare i pensieri dell'elusivo Rumsfeld, aspettando il prossimo briefing dalla casa Bianca. Intanto la strana terminologia coniata dalla Casa Bianca «penetra» il linguaggio delle news - «armi di terrore», «asse del male», «obiettivi leadership», «giornalisti incastonati» e «coalizione di coloro che vogliono»...

Sulla costa orientale continuano, intanto, le perplessità nei confronti del secondo evento televisivo più seguito dell'anno, la diretta degli Oscar che si svolge nel palazzone, in stile falso babilonese, Kodak Theatre... L'attore Will Smith, invitato a presentare alcuni dei vincitori, si è scusato dicendo che non gli sembrava il momento adatto («disagio personale: non voglio lanciare nessun messaggio politico»). Così Cate Blanchett, l'attrice australiana che avrebbe dovuto spalleggiarlo, e che si è ritirata «per problemi di lavoro». Dalla Finlandia, Aki Kaurismäki (nominato per il miglior film straniero) ha annunciato che non verrà in segno di protesta e anche Peter Jackson se ne starà in Nuova Zelanda. Dopo la cancellazione del rituale del tappeto rosso - la solita sfilata di star che entrano e che inizia circa un'ora prima della cerimonia - è saltata anche la solita e serguitissima trasmissione per Oscar di Barbara Walters (da 22 anni intervistava divi e celebrità varie). E il no al tappeto rosso ha già provocato lo scontento di parecchi stilisti che, puntualmente, ne traggono i vantaggi di una pubblicità gratuita in mondovisione.

Ma almeno un gruppo antiguerra ha deciso di capitalizzare sulla serata degli Academy Awards offrendo alle star la chance di indossare spilline pacifiste con sopra una colomba. Avrebbero già accettato di farlo Daniel Day Lewis, Pedro Almodovar, Meryl Streep e Adrian Brody. Mentre Ben Affleck starebbe aspettando il responso del suo stilista per decidere se la vuole in oro bianco o giallo.

TV ARABE

## All news dalle zone calde

DONATELLA DELLA RATTA

Comincia ufficialmente, insieme alla guerra, la battaglia dell'audience tv. Su 150 emittenti televisive che coprono la crisi in Iraq, il 40% sono arabe. Fra queste, l'attenzione è tutta rivolta alla sfida fra l'emittente famosissima tv del Qatar Al Jazeera e la neonata Al Arabiya, che può contare su un solido capitale saudita legato alla famiglia reale, oltre che su un surplus finanziario libanese e kuwaitiano. Che Al Arabiya avrebbe dato filo da torcere ad Al Jazeera si poteva vedere già prima dell'inizio dei bombardamenti: e non solo per il capitale che spalleggia la neonata rete di Dubai. Al Jazeera deve affrontare i problemi dell'«embargo» pubblicitario di cui è di fatto vittima, dopo aver scatenato le ire di tutti i governi più influenti del Golfo, ma il vero punto critico sono le rotture diplomatiche con il Kuwait e la Giordania, che impediscono alla rete di avere suoi corrispondenti in quelli che sono paesi chiave per la copertura del conflitto.



Al Jazeera  
L'emittente del Qatar e Al Arabiya si contendono gli ascolti

Anche se ieri sul sito internet del Borneo Bulletin è comparsa la notizia della prossima riapertura della redazione di Al Jazeera ad Amman. Finito nel centro del mirino, in ottobre, *The Opposite Direction*, un programma di approfondimento e di dibattito tra esponenti di opposte fazioni politiche condotto dal giornalista siriano Faisal al-Kasimil, a cui 5 ministri dell'informazione del Golfo Persico: Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita ed Oman, chiesero di cambiare i toni. Di questa situazione approfittò Al Arabiya, che infatti già nel corso di questa notte si è vista citare come fonte da autorevoli emittenti occidentali, soprattutto per le informazioni provenienti dalla zona sud e nord dell'Iraq, oltre che dal Kuwait e dalla Giordania. Niente male per una tv che non ha nemmeno un mese di vita.

Al Jazeera, nonostante i problemi, continua però a difendersi bene: è l'emittente qatariense che ieri ha trasmesso l'annuncio del Ministro dell'Informazione iracheno Al Sahhaf sulla prima vittima civile di questa guerra e sui bombardamenti a negozi ed alla sede della televisione irachena.

E molti giornali americani, fra cui quelli del gruppo Hearst Corporation, proprietario di molte testate strategiche, hanno richiesto il collegamento ad Al Jazeera, che in Usa arriva via cavo previo pagamento di circa 1000 \$ all'anno (fra abbonamento e spese di installazione), a cui va aggiunto il costo di traduzione per i non parlanti arabo. Lo sforzo dovrebbe valere la Reuters e *Variety* scommettono che Al Jazeera sarà la rete tv con la migliore copertura di informazione da Baghdad, scavalcando tutti i grandi network americani.

# In tv, una «bomba» Cia contro Bush

La Ts1, emittente della svizzera italiana, manda in onda le false verità del presidente Usa

ANTONELLO CATAACCHIO

Giovedì scorso, 13 marzo, la televisione della Svizzera italiana, Ts1, ha mandato in onda *Fa-à*, un contenitore informativo sulla scottante attualità in prima serata, subito dopo il tg. Tra gli altri servizi ne viene presentato uno dal titolo *Cia-Bush: come ti manipolo i servizi*, a cura di John Goetz e Volker Steinoff. Dieci minuti stringati e spaventosi. Spaventosi perché presentano le testimonianze di tre ex agenti della Cia: Ray McGovern, Robert Baer e David McMichael. McGovern era stato a suo tempo anche stretto collaboratore di Bush padre. E racconta come dopo l'11 settembre l'agenzia sia stata sollecitata a trovare collegamenti tra gli attentati negli Usa e l'Iraq.

L'intelligence indaga, ma non trova alcunché. E lo riferisce nel suo rapporto ufficiale al presidente. Ma George W. non se ne cura, anzi

pubblicamente di collegamenti provati. E si prosegue, la Cia deve trovare le prove di armi di sterminio di massa in possesso di Saddam Hussein. Nessuna prova ma Bush legge il rapporto ufficiale e ne rovescia pubblicamente il senso. Terza sollecitazione: Saddam e l'atomica. L'intelligence dice che ci stanno lavorando ma che non potranno averla prima della fine del decennio. Poco importa, con il supporto della disinformazione televisiva, con Fox News in testa, si fa credere agli statunitensi esattamente l'opposto.

Intervistate le persone della strada si dicono infatti certe che Saddam sia implicato nella tragedia dell'11 settembre, che possieda armi di sterminio di massa e che possa usare le tante atomiche che detiene. Ma gli ex agenti Cia si spingono oltre. Visto che i loro rapporti basati sui fatti erano considerati insoddisfacenti, raccontano che Rumsfeld ha organizzato una sua

squadretta speciale di intelligence. Non formata da agenti ma da incompetenti totali in termini di raccolta di informazioni, abili però nel manipolare e comunicare falsità rendendole credibili. Giornalisti, avvocati e comunicatori che hanno sostituito la Cia (che non è proprio un'istituzione neutrale) per costruire il clima adatto all'attacco.

In pratica la linea del presidente e del suo staff era già decisa, ai servizi spettava solo di fornire le prove per rendere plausibile la volontà di guerra. Non avendo trovato quelle prove si è giocato di manipolazione. Con falsità dichiarate, esplicite. Dieci minuti a loro modo formidabili nella capacità di mostrare documenti, assemblare date, mostrare distorsioni e raccogliere testimonianze. Nessun dibattito, solo i fatti raccontati dai protagonisti. Ancora increduli di fronte al comportamento del proprio governo. Governo che hanno servito pro-

tabilmente sobbarcandosi anche lavori sporchi visto che operavano sul campo. Sporchi non a sufficienza per i disegni di guerra di George W. Bush.

Se già il servizio è una piccola bomba, stupisce ancor più il vederlo presentare in prima serata, dal conduttore e autore del programma Aldo Sofia senza grandi discussioni, tra un servizio dal titolo *La volpe e l'uva*, sul merlot ticinese e *L'ultima cena di Ozi*, la mummia alpina. Forse è la lezione che viene da secoli di neutralità e non belligeranza, anche se sappiamo che non sempre le scelte confederali sono state limpide. Ma è soprattutto una piccola lezione di grande giornalismo. Laddove ci si affanna come se una guerra fosse solo una questione ideologica, qualcuno va alle fonti: trova informazioni di prima mano, raccoglie testimonianze e organizza un servizio coi fiocchi. Peccato che in Italia non si veda la tv svizzera.

## Il grande show

Gli Oscar saranno assegnati? Forse sì forse no. Ma più che il lutto, è la concorrenza con l'altro grande show, la guerra, a distrarre dal Kodak Theatre di Los Angeles.

La «notte delle stelle» è quella di Baghdad dove migliaia di telecamere puntano l'obiettivo sulla città luccicante nelle tenebre, esposta allo sguardo in mondovisione. L'evento mediatico è lì.

Lacrime, paura, esultanza. Non a caso, la sala stampa di Kuwait City è stata arredata da uno scenografo di Hollywood, e i giornalisti guardano le immagini del kolossal sui giganteschi video al plasma. I giornalisti militarizzati di Bush hanno imparato la parte, recitano muniti di un kit adeguato. Qualcuno allo scadere dell'ultimatum fa il countdown come a capodanno. La guerra è molto più spettacolare. Le immagini sembrano trasmesse dal set di uno Studios. Solo che laggiù i morti poi non si rialzano. (m.c.)

### NAPOLI CONTRO LA GUERRA

Gettiamo le basi (Nato) per un altro mondo possibile

Sabato 22 marzo ore 10:00  
Piazzale Tecchio (uscita metro) - Napoli  
MANIFESTAZIONE REGIONALE  
fino alla base NATO di Bagnoli

Comitato NapoliControLaGuerra:

Cgil, Rete NoGlobal, Prc, Cobas, Rob, Anpi, Azili, Un ponte per, Disobbedienti, Giovani comunisti, Uds, Sinistra Giovanile, Arci, Pax Christi, Donne in Nero, Assocape, Scuola di Pace, Coord. Lotta per il Lavoro, MDA, Pangea, O'Pappea, Fiom, Nidli, Attac, Rete Lilliput, Coord. Universitario contro la guerra, C.A.R., Aifo, Ciss, Comunismo dal Basso, Coord. Ecumenico, Comitato «non in mio nome», Pdci, Gruppo Laici Terzo Mondo, Coord. Donne area flegrea, Ass. Piazzua Guarino, Udb Enrico Berlinguer, Vas, Laboratorio dei saperi sociali, Studenti in Movimento...

info: [www.noglobal.org](http://www.noglobal.org)

**S**i continua a giocare, nonostante la guerra. Perché così hanno deciso i diversi governi che amministrano il mondo dello sport (dal Cio alle Federazioni nazionali) anche se gli atleti - quelli che *devono* giocare - hanno espresso a gran voce, come mai in passato, la loro opposizione all'attacco in Iraq e all'idea di mandare avanti lo spettacolo nonostante quello che succede nei cieli del Golfo. Così ieri sera, la Lazio si è ritrovata a tirar calci ad un pallone in quel di Istanbul mentre a 1500 chilometri dalla città turca le truppe anglo-americane si dedicavano al bombardamento di Baghdad e all'invasione via terra dell'Iraq. I biancoazzurri hanno sconfitto il Besiktas per 2-1, qualificandosi per le semifinali della Coppa Uefa, dopo che la maggior parte dei giocatori aveva passato il pomeriggio in albergo a seguire in tv gli aggiornamenti sulla guerra. Già all'arrivo a Istanbul, sotto il costante controllo di una scorta di agenti in borghese, l'allenatore Mancini aveva giudicato «assurda» la decisione dell'Uefa di far giocare la partita («non solo questa, ma anche tutte le altre: sarebbe stato meglio rinviare»), pur ricordando come in occasione della guerra in Kosovo il campionato italiano non si fosse fermato nemmeno con le bombe a duecento chilometri da casa: «perché anziché combattere, i potenti del pianeta non cercano di risolvere problemi come la fame del mondo?».

Ieri sulla stessa linea del Mancini si sono schierati diversi colleghi di panchina: «assurdo che la gente pensi ad abbruttirsi con la guerra nel 2003», ha detto Mazzone; «la storia insegna che non esistono guerre necessarie e utili - gli ha fatto eco l'allenatore del Parma, Prandelli - le dittature non si combattono con le armi perché la violenza non è mai la strada giusta da percorrere»; «questa guerra è incomprensibile», ha riassunto Lex et del Brasile campione del mondo, Felipe Scolari. Sia l'Uefa che la Fifa però, hanno scelto la strada del giocare a tutti i costi in attesa degli eventi, dichiarandosi comunque pronte a prendere provvedimenti adeguati «se necessario». Nel frattempo, già che c'era, il colonnello Blatter ha pensato bene di annunciare che la partita Iraq-Vietnam, valida per le qualificazioni al torneo olimpico di Atene 2004, non si giocherà più a Baghdad, bensì a Damasco. Appuntamento il prossimo 5 aprile, sempre che qualcuno dei giocatori della nazionale irachena richiami al fronte si sia segnato la data sull'agenda.

Più o meno la stessa filosofia è stata dettata dal Comitato olimpico internazionale al mondo a cinque cerchi. «E' nell'interesse dello sport e del Cio - ha spiegato ieri il vicepresidente Thomas Bach - far disputare il maggior numero

# Campi di guerra

In tutto il mondo si continua a giocare, nonostante la guerra. Così hanno deciso i dirigenti dello sport, incuranti delle paure degli atleti e di quello che succede nel Golfo. Ieri sera la Lazio ha giocato e vinto a Istanbul, mentre a 1500 chilometri dalla città del Bosforo le truppe americane bombardavano Baghdad



Un elicottero militare nello stadio di Sarajevo. Foto Reuters

di eventi possibile in un momento come questo. Il compito dello sport è costruire ponti, non muri». Ciò nonostante, temendo per la propria sicurezza, diversi atleti in tutto il mondo hanno cominciato a rivedere i propri impegni internazionali a breve scadenza: Argentina e Australia hanno annullato l'amichevole del 1 aprile a Las Palmas; i giocatori di baseball americani hanno convinto i dirigenti della Lega professionistica d'oltre oceano a cancellare la trasferta di Seattle e Oakland in Giappone per l'inizio della stagione (e sarebbe stata la prima volta nella storia); i nuotatori australiani hanno rinunciato alla sfida di Indianapolis (6 aprile) con la squadra americana; il golfista Tiger Woods si è ritirato dal torneo «Desert Classic» in Dubai; l'allenatore della nazionale francese di calcio, Jacques Santini, ha chiesto che la sfida con Israele che si dovrebbe disputare a Palermo (per ragioni di sicurezza) il 2 aprile, venga rinviata a data da destinarsi perché «le nostre famiglie hanno paura e questa guerra va ben al di là del nostro sport». Il tennista Andre Agassi e le sorelle Williams potrebbero disertare una parte della stagione europea come già fatto in passato per situazioni simili e le stesse preoccupazioni potrebbero tenere lontani dalla Golden League i velocisti nordamericani Tim Montgomery e Marion Jones. La Maratona di Washington, prevista per domenica prossima, è stata annullata.

Negli Stati Uniti, tanto il basket professionistico quanto quello universitario hanno deciso di non fermare i rispettivi campionati, ma ieri la rete americana Cbs ha oscurato uno degli eventi sportivi più amati d'America (appunto il torneo dei college Ncaa) spostando la diretta delle partite su un canale via cavo (la Espn, che raggiunge venti milioni di case in meno) e dedicando tutta la prima serata alla guerra in Iraq. Mercoledì sera, quando Bush il giovane ha comunicato alla nazione che la missione irachena era cominciata, la Nba ha interrotto tutte le sue gare per permettere a giocatori e tifosi di seguire in diretta il discorso del presidente. All'inizio c'è stato qualche fischio, poi quando hanno capito che cosa stava succedendo, solo applausi (sic).

Ha voluto dire la sua, infine, anche la Formula 1. Che per bocca del presidente della Fia, Max Mosley, ha fatto sapere che il suo sport «non ha nulla a che fare con il conflitto in Iraq» e che dunque il Gran premio di Malesia (domenica a Sepang) andrà in scena come previsto. Schumacher, che dopo l'11 settembre era stato sul punto di non correre il Gp di Indianapolis, ha ribadito che «la gente vuole continuare a vivere» e che quindi correrà. Ma che «è un peccato che si sia arrivati a questo punto, nonostante gli sforzi di pace di tante persone in tutto il mondo».

## CEMPSIONSLIGS

# La macchina gialla di Bismark

ANDREA SCANZI

**B**lowin' in the wind. Dopo la sconfitta con l'Atalanta, Capello disse che era colpa dell'arbitro. Dopo la sconfitta con il Perugia, Capello ha detto che era colpa del vento. Dopo l'eliminazione dalla Champions League, Capello avrà pensato che è forse colpa della nebbia agli irti colli. Che, come noto, pioviggina il mare. E, sotto il maestrale, urla e biancheggia il mare. E naufraga il piagnistoso.

**Much ado about nothing.** Come prevedibile ma non previsto, l'ultimo turno di Champions League si è rivelato assolutamente inutile per le italiane. Milan e Juventus hanno regalato punti (ininfluenti per chi ne ha goduto) e spacciato lievi acciacchi per cataclismi (Maldini, Shevchenko, Trezeguet); Inter e Roma hanno vinto e pareggiato per niente. Una beneficaria e l'altra vittima dell'incompetenza narcisica di Newcastle ed Arsenal. Tanto rumore per nulla.

**Il ginasta.** Una rondata, tre flic-flac, un salto teso indietro: così, Oba Martins ha riabilitato il ruolo della capriola post-gol. Da oggi, penseremo a lui e non a Couto. Un bel passo in avanti.

**Il prussiano.** La Fiorentina (come Antonioni, rifuggiamo il nomignolo «Fiorentina Viola») ha un nuovo idolo. Giorgio africano, di belle speranze come Martins Bismark. Allegro, timido, umilissimo. Recentemente, si è comprato un'auto gialla. Gli hanno chiesto perché l'ha comprata gialla. Lui: «Volevo comprarla nera, ma quando l'ho provata, mi sono accorto che, stando dentro, non mi si vedeva. Ero più nero di ieri. Allora l'ho comprata gialla».

**Ebbro vaticino.** Stamani ci saranno i sorteggi per i quarti di finale di Champions League. Citando Mura, «i pronostici li sbaglia chi li fa, e io li faccio». La Juve (qualificata per la 70esima volta e grazie alla classifica avulsa) vuole il Barcellona e avvia il Barcellona. Milan e Inter non si vorrebbero, quindi si prenderanno. Ajax e Valencia non vanno in semifinale. Favore per la vittoria finale, Juventus e United, prime outsider Inter e Real Madrid. Chiaramente, se i pronostici si riveleranno sbagliati, la colpa sarà della sinistra. E delle toghe rosse.

**Belle parole.** «La Rai non trasmetterà la partita per una questione etica? Se è per questo, tante altre trasmissioni dovrebbero essere interrotte. E comunque, qui il problema non è che ci costringono a giocare a 1500 chilometri da un conflitto mondiale. In Italia giocavamo col conflitto dei Balcani a due passi. E il tifo di casa non ci fa certo paura. Qui il problema è solo uno: la guerra. Che è sempre sbagliata, ma questa ancora di più. L'obscenità dovrebbe piuttosto aiutare chi, nel 2003, muore ancora di fame». L'ha detto Roberto Mancini, due giorni fa.

**Cip.** Nel 1958, Garrincha parlava ai passeri di Pau Grande. Nel 2003, Del Piero parla ai passeri dell'Uliveto. Anche per oggi non si vola.

**Sono finito.** La frase in tedesco maccheronico con cui Trapattoni concluse l'invettiva contro Strunz, è finita nei dizionari. Trapattoni, che voleva dire «Ho finito», disse «Sono finito». Stupisce che nessuno, ancora, abbia pensato che, in quelle parole, ci fossero accenti autobiografici.

**Ciao, Massimo.** Fin dal suo esordio, dedicato al recupero del 90' minuto d'annata. La situazione comica (Rai 2, martedì, seconda serata) è passa come una delle poche cose da vedere in tv. Questa settimana, la puntata era dedicata a Massimo Troisi. Che, nel 2003, avrebbe compiuto 50 anni. Complimenti a Marco Giusti, autore del programma: era una puntata bellissima.

**A Hard Rain's A-Gonna Fall.** «Un attacco all'Iraq senza l'autorizzazione dell'Onu, sarebbe un fatto nefasto». L'ha detto Silvio Berlusconi, una settimana fa. Amen.

ru@andreascanzi.it

## FIGU

# Le mille astuzie del venditore di cammelli



**N**EQROUZ, Rachid, 31 anni. Difensore centrale del Bari. Di più, libero. Piazzato da Eugenio Fascetti nella linea a tre della difesa biancorossa (a uomo), ha il compito di fare il possibile e l'impossibile per fermare gli attaccanti avversari e, nel caso, ripartire. Da cui il cosiddetto *schema-Neqrouz*: recupero, palla lunga, pedalare. Ma questo riguarda soltanto il possibile del repertorio del difensore marocchino, convocato in nazionale per i mondiali del '94 e del '98 e arrivato al Bari nel 1997 dopo un lungo apprendistato in Svizzera. Le sue gesta, infatti, sono state cantate da Elio e le storie tese («vuoi dare il fallo a Montero/che ha dato una gomitata a Neqrouz in piena area», in *Ti amo campionato perché sei falsato*) - il riferimento era ad un velenosissimo Juve-Bar), oltre che celebrate sui taccuini di quasi tutti gli arbitri di Serie A italiani. Neqrouz ha preso il suo ruolo da brutto e cattivo con una serietà che manca poco diventi proverbiale. Poco dopo l'11 settembre, rilasciò una indimenticabile intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno* parlando di Bin Laden come di «una brava persona (...) riuscita a vendicare la sofferenza di migliaia di innocenti». Lo costrinse a rimangiarsi tutto il giorno dopo. Ma a denti stretti. La leggenda di Neqrouz è legata alle astuzie messe in gioco per fermare quel branco di centravanti fighetti che si appressano alla sua porta. Una volta, durante

ALBERTO PICCINI

una mischia in area, il difensore marocchino dappima strinse le palle a Inzaghi e poi - visto che la cosa non sortiva effetti - tentò di mettergli un dito nel collo (*sorry*, le parole sono importanti). Tutto sotto l'occhio delle telecamere. Da quella volta è rimasto nel cuore dei tifosi meno superficiali e dei maniaci del fantacalcio (che spesso sono la stessa persona). Non è un omino della playstation, ma uno che in campo continua a metterci l'anima e l'animaccia: questo conta ancora qualcosa. L'altra domenica, subito dopo la fine del derby Lecce-Bari perso uno a zero dai biancorossi, Neqrouz ha guidato una mezza spedizione punitiva contro i giocatori lessicisti che festeggiavano sotto la curva dei loro sostenitori. Ce l'aveva con il difensore giallorosso Cirillo, reo di averlo definito «venditore di tappeti» (è Cirillo, di rimando: «La verità è che non sanno perdere»). Comunque ci hanno messo un po', carabinieri e polizia, a far tornare la calma. L'ultima volta che Neqrouz aveva perso davvero la pazienza era quando Cossano, ancora al Bari, gli fece un tunnel in allenamento gridandogli «chiudi le gambe», in barrese stretto.

**LUA LUA.** Lomano Tresor, 22 anni. Attaccante del Newcastle. Detto *La La* - come un personaggio dei *Teletubbies*. I tifosi però preferiscono salutarlo cantando il suo nome sulle note di *Louis Luit*. L'uomo che è entrato in campo durante Inter-Newcastle sognando di scambiarsi la maglia con Vieri e ne è uscito accusando Bobo di averlo chiamato «bastar-

do nero» e «scimmia» è un ragazzo di Kinshasa che ha vinto un bel pezzo della sua scommessa col destino quando Bobby Robson e il Newcastle l'hanno comprato dal Colchester per 2,5 milioni di sterline. Le successive dichiarazioni di Lua Lua hanno di molto fatto scemare la gravità della cosa, ma il suo impegno antirazzista e il suo bel carattere, sono comunque fuori discussione. Comunque giocava nel Colchester, in serie C, tanto disse e tanto fece che riuscì ad azzittire i *biu* e le canzoncine dei suoi stessi tifosi contro gli avversari di colore. L'arbitro italiano Domenico Messina, però, ancora si ricorda della rabbia di Lua Lua dopo un Congo-Senegal di Coppa d'Africa perso 2-0 con un gol in fuorigioco e un rigore negato. Il salto dell'attaccante in Premiership League ha coinciso con grandi peana degli esperti sull'imprevedibilità di Lua Lua e sull'imprevedibilità in genere come virtù sempre necessaria, anche nel calcio moderno.

«Nessuno di noi sa cosa farà quando prende la palla. Neppure lui lo so», ha riassunto Alan Shearer, che a Lua Lua fa da choccia nel Newcastle. Proprio la strepitosa condizione del vecchio attaccante inglese e la preferenza di Robson per l'altra punta Craig Bellamy ha dato qualche dispiacere a Lua Lua, ultimamente relegato in panchina. Quando segna, fa le capriole. Da piccolo aveva studiato per diventare ginnasta.



## PREVISIONI DEL TEMPO

Il sole sorge alle ore **6.02** e tramonta **18.13** La luna si leva alle ore **22.14** e cala **7.50**

Rilevazioni nelle principali città

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Alghero	1	16	Firenze	0	16
Ancona	0	13	Genova	8	15
Aosta	3	16	Imperia	9	14
Bari	5	13	L'Aquila	-4	9
Bologna	3	15	Messina	5	15
Bolzano	-1	19	Milano	1	17
Cagliari	3	15	Mondovì	7	13
Campobasso	1	9	Napoli	3	16
Catania	4	16	Palermo	8	15
Cuneo	-3	15	Perugia	-1	14
			Verona	3	15

**TEMPO PREVISTO PER OGGI**

**Al nord:** al primo mattino, cielo parzialmente nuvoloso per nubi alte e stratiforme. Foschie dense e locali banchi di nebbia, in mattinata e dopo il tramonto, potranno interessare la Pianura Padana e quella Veneta. Durante il corso della giornata, nuvolosità in aumento sulle regioni del versante occidentale dove non si escludono delle deboli piogge.

**Al centro:** cielo parzialmente nuvoloso sulle regioni del versante adriatico con addensamenti più consistenti nella seconda parte della giornata. Generalmente sereno o poco nuvoloso sulle restanti zone.

**Al sud e sulle isole:** condizioni di nuvolosità irregolare.

**TEMPO PREVISTO PER DOMANI**

**Al nord:** nuvolosità irregolare sull'arco alpino e zone prealpine centro-occidentali e sulla Liguria di ponente dove, nel corso della giornata, non si escludono delle deboli precipitazioni. Nevose a quote intorno ai 1300m.

**Al centro:** cielo da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna. Nel corso della giornata, occasionali piovaschi potranno verificarsi su Lazio e Abruzzo.

**Al sud e sulle isole:** nuvolosità irregolare per nubi alte e stratiformi sulle regioni del versante adriatico, sulla Basilicata e sulla Sicilia con sporadiche piogge. Variabile sulle rimanenti zone.

**LEGENDA**

SERENO, NUBI ALTE, NUBI BASSE, NEBBIA, PIOGGIA, GRANDINE, NEVE, VENTO, MARCA.

PROGRAMMI DI OGGI

È GUERRA

RIACCENDIAMO IL SEGNALE
NO WAR TV 21
Un'ora di trasmissione satellitare in diretta sul canale 498, e alle 23.30 in differita su Planet, il canale di Multimediasat distribuito sul bouquet di Tele+, per dire no alla guerra, per seguire gli avvenimenti e ascoltare la voce del dissenso.

MY-TV

GLI ARTISTI DICONO NO ALLA GUERRA
WWW.MY-TV.IT 8
Nella pagina web della televisione online sono disponibili una serie di contributi video degli artisti contro la guerra. Tra cui il filmato di Susan Sarandon che ha realizzato il primo dei suoi spot diffusi da Win Without War, una coalizione pacifista americana che ha arruolato anche l'attrice Janeane Garofalo e il leader della chiesa metodista, il vescovo Melvin Talbert. I due spot sono stati rifiutati dai principali network nazionali, come Cnn e Fox, ma circolano sulle reti locali Usa.

FAHRENHEIT

GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA
RADIO 3 15
La giornata mondiale della poesia è un'occasione di conoscere e incontrare la poesia anche in luoghi non convenzionali come mercati, bar, fabbriche, uffici, stazioni; sono molte le associazioni coinvolte per organizzare letture e slam poetry. La puntata di oggi seguirà in diretta alcune delle iniziative in giro per l'Italia con collegamenti da Napoli, Biologia, Palermo, Roma e Milano, dando ampio riscontro a quella che appare come una vera e propria "missione pacifica" di poesia, giacché mai come in quel giorno la poesia parlerà di pace. Tra gli ospiti della trasmissione, il poeta Maurizio Cucchi e l'attrice Maddalenarippa, che leggerà alcune poesie di Vassilis Vassilikos.

BELLI E IMPOSSIBILI

QUALCUNO VERRÀ

DI VINCENTE MINNELLI (USA 1959)
RETE 4 16.10 (136')
Uno dei film sul red di Hollywood della seconda guerra, da un romanzo di James Jones. Racconta le disillusioni di uno scrittore tornato nella sua piccola città del middlewest dopo sedici anni di assenza accolta con una certa freddezza dal fratello soprattutto quando si mette a frequentare una giocatrice e una prostituta. Minelli studia i caratteri più che le mosse dei suoi personaggi, interpretati da Frank Sinatra, Shirley McLaine, Dean Martin che nella commedia amara sono impareggiabili. Un altro film degli anni cinquanta è Squilli di primavera (Rete 4, ore 3.30) con Clifton Webb e Debra Paget, più tradizionale del film di Minelli, biografia del compositore John Philip Sousa vissuto a metà dell'Ottocento.

SEDUZIONE PERICOLOSA

DI HAROLD BACKER (USA 1989)
RETE 4 23.25 (113')
Mentre indaga su una catena di omicidi legati da comuni indizi (tutti i defunti hanno appena avuto un incontro con una donna trovata attraverso una rubrica per cuori solitari), un poliziotto di New York (Al Pacino) in crisi esistenziale si innamora di una indiziata (Ellen Barkin). E' un giallo teso e compatto, ben sceneggiato da Richard Price, dove l'inchiesta poliziesca si fonde con il ritratto delle solitudini a cui costringe una città come New York. Il titolo originale, Sea of Love, è un hit degli anni '60 interpretato da Phil Phillips usato dall'omicida come colonna sonora, che nei titoli di coda è cantato da Tom Waits.

NEMELESS

DI JAUME BALAGUER (SPAGNA 1999)
PALCO (95')
Appuntamento con il recente horror spagnolo che non a caso sta avendo una certa risonanza per la sua audacia e personalità. Qualcosa risulta sempre stridente, sopra le righe, ma è proprio questa la sua principale caratteristica. Qui c'è una madre che ormai rassegnata alla morte della sua figlia assapora da lei e anni prima, un giorno riceve una telefonata proprio da lei e cerca di rintracciarla. Altri horror della serata: I fantasmi di Sodom (Italia 1, ore 4.35) di Lucio Fulco, ovvero "the King of the horror" come lo definiscono le migliaia di fans in Usa, un'anteprima in una casa piena di fantasmi. Dai racconti di Poe, ancora sulla pay tv Due occhi diabolici (Cult Network, ore 22) di George Romero con Harvey Keitel.

FILM IN TV

LA DONNA CHE VISSO DUE VOLTE

DI ALFRED HITCHCOCK (USA 1958)
RETE 4 21 (128')
Il doppio gioco di Hitchcock con lo spettatore prende in questo caso una forma decisa: la protagonista sarà bionda e bruna (Kim Novak), assumerà prima un'identità e poi l'altra, tra la perplessità del protagonista e dello spettatore. James Stewart è l'agente Ferguson a riposo, dimessosi dal servizio a causa della sua paura del vuoto che ha causato la morte di un collega. Un incarico accettato per amicizia lo porta su altissimi campanelli. Anche qui c'è il chiaro legame tra cinema e psicanalisi, uno dei film più emblematici, quasi un catalogo di paure e sogni, fobie e nevrosi, feticci, più morte che rinascita. Da un romanzo di Botetico e Narejac.

I CENTO PASSI

DI MARCO TULLIO GIORDANA (ITALIA 2000)
RAITRE
20.50 (114') Marco Tullio Giordana preferisce, come nel suo Pasolini, un delitto italiano, un contatto leggero con la storia. Non spinge l'effetto emotivo, informa, ricostituisce, inasella fatto. E all'inizio è fin troppo didascalico, ma è così forte l'avventura del "piccolo" Peppino che il film drompe soprattutto nel corpo di straordinari attori come Luigi Lo Cascio (Peppino), Luigi Maria Brunauo (Luigi Impastato), il padre, Cinisi, paese siciliano, la droga passa di lì, e Tano Badalamenti ne controlla il traffico. Ma c'è un piccolo, Peppino, che fin da piccolo non vuole favori, e diventa amico del segretario della sezione comunista, il pittore Stefano Venuti (Andrea Tidona), solo a urtare nel megafono le maledette mafiose.

ESTATE ROMANA

DI MATTEO GARRONE (ITALIA 2000)
RAITRE 0.50 (87')
Nella Roma del Giubileo si seguono gli itinerari di uno scenografo, della sua assistente in lotta perenne con la suocera e di una ex attrice di teatro off che, tornata in Italia dopo parecchio tempo si trova piuttosto spaesata. Il viaggio inizia da Piazza Vittorio (anche quella oggi è diversa) attraverso una Roma precaria e iniqua. Lo stile minimale di Garrone, con la sua livida si serve di attori come Rossella O, Salvatore Sansone, Monica Nappo e del grande Victor Cavallo che Roma la attraversa con stappamento a piedi, in uno dei suoi ultimi film. Programmato nella notte di Fuori Porta dal titolo: Roma il disagio degli spettatori - che continua anche domani sera con una serie di film fino alle sette del mattino dopo.

DA REGISTRARE

LA DONNA CHE VISSO DUE VOLTE

DI ALFRED HITCHCOCK (USA 1958)
RETE 4 21 (128')

I CENTO PASSI

DI MARCO TULLIO GIORDANA (ITALIA 2000)
RAITRE

ESTATE ROMANA

DI MATTEO GARRONE (ITALIA 2000)
RAITRE 0.50 (87')

VESPERI

Raiuno e i giornalisti a stelle e strisce

Che la prima vittima della guerra sia l'informazione l'abbiamo sentito ripetere molte volte. E l'incidente in cui è incorsa il Tg2, caduto nella trappola della falsa notizia della morte di Tareq Aziz, ne è un esempio. Il continuo flusso di notizie, alimentato dalle dirette che si rincorrono da una rete all'altra, rende molto difficile distinguere il fumo dall'arresto. Verificare è complicato, per il telespettatore è impossibile. Così per capire meglio quel che sta accadendo, alcuni giornalisti generosamente ci vengono in aiuto.

Per esempio Carlo Rossella, direttore al di sopra delle parti, tra i più richiesti dalla Rai per commentare la guerra di Bush, ospite di Porta a Porta, martedì ci rassicurava sostenendo che «gli Stati Uniti entreranno in Iraq per impedire un bagno di sangue». Parole semplici e chiare che toglievano di mezzo quella fanfana secondo la quale le bombe di Bush sarebbero portatrici di morte. Il giorno dopo, ospite di Cucuzza nel pomeriggio di Raiuno, sempre lo stesso direttore superpartite, interveniva sventolando la copertina del suo giornale avvolto nella bandiera a stelle e strisce.

Nel fritto misto di intrattenimento e informazione (scelta infelice del servizio pubblico: ma perché non trasformare una rete in all-news?) succede che i commentatori parlino la lingua del governo. Così ieri, sempre su Raiuno (sarà un caso che la rete ammiraglia sia anche la più governativa?), seduto nel salottino di Gilet di era il trio Socillo-Buscemi-Guerri (un direttore di Gr e Cn, un generale, un collaboratore de Il Giornale). Rispondevano alle domande delle signore che riempivano la platea del pubblico in studio. Il protettore americano non farà innervosire arabi e palestinesi? Macché, il trio smeteva categoricamente, giurando che le armi avrebbero portato la pace e la democrazia. Le signore non erano affatto convinte e si dichiaravano insoddisfatte: non saranno state esperte, ma neppure sceme.



Carlo Rossella

rrangeri@ilmanifesto.it

RAI1

- 6.00 Gli ultimi elefanti indiani
6.30 TG1 - CCIS5
6.45 Unomatina - Conducono Roberta Capua e Luca Giurato, regia di Antonio Gerotto
7.00 TG1 (8.00-9.00)
7.05 Economia oggi
7.30 TG1 Flash L.I.S.
9.30 TG1 - Flash
10.40 Tutto benessere - Conduce Daniela Rosati, regia di Giuseppe Sciacca
11.10 Dieci minuti di... programmi dell'accesso
11.20 Appuntamento al cinema
11.25 Che tempo fa
11.30 TG1
11.35 S.O.S. Unomatina
12.00 La prova del cuoco
12.10 TG2 Salute
12.15 TG2 Salute
12.20 TG2 Salute
12.25 TG2 Salute
12.30 TG2 Salute
12.35 TG2 Salute
12.40 TG2 Salute
12.45 TG2 Salute
12.50 TG2 Salute
12.55 TG2 Salute
13.00 TG2 Salute
13.05 TG2 Salute
13.10 TG2 Salute
13.15 TG2 Salute
13.20 TG2 Salute
13.25 TG2 Salute
13.30 TG2 Salute
13.35 TG2 Salute
13.40 TG2 Salute
13.45 TG2 Salute
13.50 TG2 Salute
13.55 TG2 Salute
14.00 TG2 Salute
14.05 TG2 Salute
14.10 TG2 Salute
14.15 TG2 Salute
14.20 TG2 Salute
14.25 TG2 Salute
14.30 TG2 Salute
14.35 TG2 Salute
14.40 TG2 Salute
14.45 TG2 Salute
14.50 TG2 Salute
14.55 TG2 Salute
15.00 TG2 Salute
15.05 TG2 Salute
15.10 TG2 Salute
15.15 TG2 Salute
15.20 TG2 Salute
15.25 TG2 Salute
15.30 TG2 Salute
15.35 TG2 Salute
15.40 TG2 Salute
15.45 TG2 Salute
15.50 TG2 Salute
15.55 TG2 Salute
16.00 TG2 Salute
16.05 TG2 Salute
16.10 TG2 Salute
16.15 TG2 Salute
16.20 TG2 Salute
16.25 TG2 Salute
16.30 TG2 Salute
16.35 TG2 Salute
16.40 TG2 Salute
16.45 TG2 Salute
16.50 TG2 Salute
16.55 TG2 Salute
17.00 TG2 Salute
17.05 TG2 Salute
17.10 TG2 Salute
17.15 TG2 Salute
17.20 TG2 Salute
17.25 TG2 Salute
17.30 TG2 Salute
17.35 TG2 Salute
17.40 TG2 Salute
17.45 TG2 Salute
17.50 TG2 Salute
17.55 TG2 Salute
18.00 TG2 Salute
18.05 TG2 Salute
18.10 TG2 Salute
18.15 TG2 Salute
18.20 TG2 Salute
18.25 TG2 Salute
18.30 TG2 Salute
18.35 TG2 Salute
18.40 TG2 Salute
18.45 TG2 Salute
18.50 TG2 Salute
18.55 TG2 Salute
19.00 TG2 Salute
19.05 TG2 Salute
19.10 TG2 Salute
19.15 TG2 Salute
19.20 TG2 Salute
19.25 TG2 Salute
19.30 TG2 Salute
19.35 TG2 Salute
19.40 TG2 Salute
19.45 TG2 Salute
19.50 TG2 Salute
19.55 TG2 Salute
20.00 TG2 Salute
20.05 TG2 Salute
20.10 TG2 Salute
20.15 TG2 Salute
20.20 TG2 Salute
20.25 TG2 Salute
20.30 TG2 Salute
20.35 TG2 Salute
20.40 TG2 Salute
20.45 TG2 Salute
20.50 TG2 Salute
20.55 TG2 Salute
21.00 TG2 Salute

RAI2

- 6.05 TG2 Medicina 33 (R)
6.15 Natura
6.25 Osservatorio
6.40 Anima ed Hermes
6.47 Pitt Lane Qualifiche
6.55 Qualifiche 1 sessione
6.55 Pitt Lane Post - Qualifiche
8.30 Se Carl Mattina
9.20 Quell'uragano di papà
Telem "La rivoluzione dei
9.45 Un mondo a colori
10.00 TG2 Notizie
10.05 TG2 Notizie
10.10 TG2 Notizie
10.15 TG2 Notizie
10.20 TG2 Notizie
10.25 TG2 Notizie
10.30 TG2 Notizie
10.35 TG2 Notizie
10.40 TG2 Notizie
10.45 TG2 Notizie
10.50 TG2 Notizie
10.55 TG2 Notizie
11.00 TG2 Notizie
11.05 TG2 Notizie
11.10 TG2 Notizie
11.15 TG2 Notizie
11.20 TG2 Notizie
11.25 TG2 Notizie
11.30 TG2 Notizie
11.35 TG2 Notizie
11.40 TG2 Notizie
11.45 TG2 Notizie
11.50 TG2 Notizie
11.55 TG2 Notizie
12.00 TG2 Notizie
12.05 TG2 Notizie
12.10 TG2 Notizie
12.15 TG2 Notizie
12.20 TG2 Notizie
12.25 TG2 Notizie
12.30 TG2 Notizie
12.35 TG2 Notizie
12.40 TG2 Notizie
12.45 TG2 Notizie
12.50 TG2 Notizie
12.55 TG2 Notizie
13.00 TG2 Notizie
13.05 TG2 Notizie
13.10 TG2 Notizie
13.15 TG2 Notizie
13.20 TG2 Notizie
13.25 TG2 Notizie
13.30 TG2 Notizie
13.35 TG2 Notizie
13.40 TG2 Notizie
13.45 TG2 Notizie
13.50 TG2 Notizie
13.55 TG2 Notizie
14.00 TG2 Notizie
14.05 TG2 Notizie
14.10 TG2 Notizie
14.15 TG2 Notizie
14.20 TG2 Notizie
14.25 TG2 Notizie
14.30 TG2 Notizie
14.35 TG2 Notizie
14.40 TG2 Notizie
14.45 TG2 Notizie
14.50 TG2 Notizie
14.55 TG2 Notizie
15.00 TG2 Notizie
15.05 TG2 Notizie
15.10 TG2 Notizie
15.15 TG2 Notizie
15.20 TG2 Notizie
15.25 TG2 Notizie
15.30 TG2 Notizie
15.35 TG2 Notizie
15.40 TG2 Notizie
15.45 TG2 Notizie
15.50 TG2 Notizie
15.55 TG2 Notizie
16.00 TG2 Notizie
16.05 TG2 Notizie
16.10 TG2 Notizie
16.15 TG2 Notizie
16.20 TG2 Notizie
16.25 TG2 Notizie
16.30 TG2 Notizie
16.35 TG2 Notizie
16.40 TG2 Notizie
16.45 TG2 Notizie
16.50 TG2 Notizie
16.55 TG2 Notizie
17.00 TG2 Notizie
17.05 TG2 Notizie
17.10 TG2 Notizie
17.15 TG2 Notizie
17.20 TG2 Notizie
17.25 TG2 Notizie
17.30 TG2 Notizie
17.35 TG2 Notizie
17.40 TG2 Notizie
17.45 TG2 Notizie
17.50 TG2 Notizie
17.55 TG2 Notizie
18.00 TG2 Notizie
18.05 TG2 Notizie
18.10 TG2 Notizie
18.15 TG2 Notizie
18.20 TG2 Notizie
18.25 TG2 Notizie
18.30 TG2 Notizie
18.35 TG2 Notizie
18.40 TG2 Notizie
18.45 TG2 Notizie
18.50 TG2 Notizie
18.55 TG2 Notizie
19.00 TG2 Notizie
19.05 TG2 Notizie
19.10 TG2 Notizie
19.15 TG2 Notizie
19.20 TG2 Notizie
19.25 TG2 Notizie
19.30 TG2 Notizie
19.35 TG2 Notizie
19.40 TG2 Notizie
19.45 TG2 Notizie
19.50 TG2 Notizie
19.55 TG2 Notizie
20.00 TG2 Notizie
20.05 TG2 Notizie
20.10 TG2 Notizie
20.15 TG2 Notizie
20.20 TG2 Notizie
20.25 TG2 Notizie
20.30 TG2 Notizie
20.35 TG2 Notizie
20.40 TG2 Notizie
20.45 TG2 Notizie
20.50 TG2 Notizie
20.55 TG2 Notizie
21.00 TG2 Notizie

RAI3

- 6.00 Rainews 24 Morning News
8.05 Rai Educational - Silbarbio Reporter
9.05 Aspettando Cimino
Bene - Conducono Pino Strabio e Marcello Garcia
10.00 Cominciamo bene
Conducono Toni Garrani ed Elsa Di Gati. Regia di Roberto Ricca
12.00 TG3 - Rai Sport Notizie
12.05 TG3 - Rai Sport Notizie
12.10 TG3 - Rai Sport Notizie
12.15 TG3 - Rai Sport Notizie
12.20 TG3 - Rai Sport Notizie
12.25 TG3 - Rai Sport Notizie
12.30 TG3 - Rai Sport Notizie
12.35 TG3 - Rai Sport Notizie
12.40 TG3 - Rai Sport Notizie
12.45 TG3 - Rai Sport Notizie
12.50 TG3 - Rai Sport Notizie
12.55 TG3 - Rai Sport Notizie
13.00 TG3 - Rai Sport Notizie
13.05 TG3 - Rai Sport Notizie
13.10 TG3 - Rai Sport Notizie
13.15 TG3 - Rai Sport Notizie
13.20 TG3 - Rai Sport Notizie
13.25 TG3 - Rai Sport Notizie
13.30 TG3 - Rai Sport Notizie
13.35 TG3 - Rai Sport Notizie
13.40 TG3 - Rai Sport Notizie
13.45 TG3 - Rai Sport Notizie
13.50 TG3 - Rai Sport Notizie
13.55 TG3 - Rai Sport Notizie
14.00 TG3 - Rai Sport Notizie
14.05 TG3 - Rai Sport Notizie
14.10 TG3 - Rai Sport Notizie
14.15 TG3 - Rai Sport Notizie
14.20 TG3 - Rai Sport Notizie
14.25 TG3 - Rai Sport Notizie
14.30 TG3 - Rai Sport Notizie
14.35 TG3 - Rai Sport Notizie
14.40 TG3 - Rai Sport Notizie
14.45 TG3 - Rai Sport Notizie
14.50 TG3 - Rai Sport Notizie
14.55 TG3 - Rai Sport Notizie
15.00 TG3 - Rai Sport Notizie
15.05 TG3 - Rai Sport Notizie
15.10 TG3 - Rai Sport Notizie
15.15 TG3 - Rai Sport Notizie
15.20 TG3 - Rai Sport Notizie
15.25 TG3 - Rai Sport Notizie
15.30 TG3 - Rai Sport Notizie
15.35 TG3 - Rai Sport Notizie
15.40 TG3 - Rai Sport Notizie
15.45 TG3 - Rai Sport Notizie
15.50 TG3 - Rai Sport Notizie
15.55 TG3 - Rai Sport Notizie
16.00 TG3 - Rai Sport Notizie
16.05 TG3 - Rai Sport Notizie
16.10 TG3 - Rai Sport Notizie
16.15 TG3 - Rai Sport Notizie
16.20 TG3 - Rai Sport Notizie
16.25 TG3 - Rai Sport Notizie
16.30 TG3 - Rai Sport Notizie
16.35 TG3 - Rai Sport Notizie
16.40 TG3 - Rai Sport Notizie
16.45 TG3 - Rai Sport Notizie
16.50 TG3 - Rai Sport Notizie
16.55 TG3 - Rai Sport Notizie
17.00 TG3 - Rai Sport Notizie
17.05 TG3 - Rai Sport Notizie
17.10 TG3 - Rai Sport Notizie
17.15 TG3 - Rai Sport Notizie
17.20 TG3 - Rai Sport Notizie
17.25 TG3 - Rai Sport Notizie
17.30 TG3 - Rai Sport Notizie
17.35 TG3 - Rai Sport Notizie
17.40 TG3 - Rai Sport Notizie
17.45 TG3 - Rai Sport Notizie
17.50 TG3 - Rai Sport Notizie
17.55 TG3 - Rai Sport Notizie
18.00 TG3 - Rai Sport Notizie
18.05 TG3 - Rai Sport Notizie
18.10 TG3 - Rai Sport Notizie
18.15 TG3 - Rai Sport Notizie
18.20 TG3 - Rai Sport Notizie
18.25 TG3 - Rai Sport Notizie
18.30 TG3 - Rai Sport Notizie
18.35 TG3 - Rai Sport Notizie
18.40 TG3 - Rai Sport Notizie
18.45 TG3 - Rai Sport Notizie
18.50 TG3 - Rai Sport Notizie
18.55 TG3 - Rai Sport Notizie
19.00 TG3 - Rai Sport Notizie
19.05 TG3 - Rai Sport Notizie
19.10 TG3 - Rai Sport Notizie
19.15 TG3 - Rai Sport Notizie
19.20 TG3 - Rai Sport Notizie
19.25 TG3 - Rai Sport Notizie
19.30 TG3 - Rai Sport Notizie
19.35 TG3 - Rai Sport Notizie
19.40 TG3 - Rai Sport Notizie
19.45 TG3 - Rai Sport Notizie
19.50 TG3 - Rai Sport Notizie
19.55 TG3 - Rai Sport Notizie
20.00 TG3 - Rai Sport Notizie
20.05 TG3 - Rai Sport Notizie
20.10 TG3 - Rai Sport Notizie
20.15 TG3 - Rai Sport Notizie
20.20 TG3 - Rai Sport Notizie
20.25 TG3 - Rai Sport Notizie
20.30 TG3 - Rai Sport Notizie
20.35 TG3 - Rai Sport Notizie
20.40 TG3 - Rai Sport Notizie
20.45 TG3 - Rai Sport Notizie
20.50 TG3 - Rai Sport Notizie
20.55 TG3 - Rai Sport Notizie
21.00 TG3 - Rai Sport Notizie

RETE4

- 6.00 I due volti dell'amore
7.55 Traffico - Meteo 5
7.58 Borsa e monete
8.00 TG5 Mattina
8.45 Verissimo Mattina
9.30 TG5 Borsa Flash
9.35 Carabinieri 2 - Telem (seconda parte due episodi)
10.55 Squadra Med - Il coraggio della donna - Telem (seconda parte)
"Una nuova sfida" con Janine Turner, Rosa Blasi, Whooopi Goldberg
11.50 Vivere - ep. 940 Soap opera con Edoardo Volo, Alessandra Monti, Fabio Mizzari, Veronica Logan, Gianni Garko
13.00 TG5
13.40 Beautiful - ep. 3908 Soap opera con Adrienne Frantz, Rom Moss, Katherine Kelly Lang, Susan Flannery, Hunter Tylo
14.15 Centovetrine - ep. 505 Soap opera con Raffaella Bergé, Clemente Pomerale
14.45 Uomini e Donne - Conduce Maria De Filippi, Regia di Laura Basile
16.10 Amici - Conduce Maria De Filippi, Regia di Roberto Cerri
17.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca - Conduce Cristina Parodi
18.30 Grande Fratello
19.00 Passaparola - Conduce Gerry Scotti, Regia di Stefano Miguola
20.00 TG5
20.30 Striscia la notizia - La voce del surfista
Conducono Paolo Bonolis e Luca Laurenti, Regia di Roberto Bellini, proficazioni di Antonio Ricci
21.00 Miconesita Speciale
Conducono Pippo Franco, Leo Gullotta e Oreste Lionello, Martufello
23.20 Maurizio Costanzo Show
Conduce Maurizio Costanzo
1.00 TG5 Notte
1.30 Striscia la notizia (R)
2.00 Grande Fratello (R)
2.30 TG5 (R)
3.30 Innamorati pazzi - Telem
New York Undercover
4.15 TG5 (R)

CANALE5

- 6.00 TG5 Prima Pagina
7.55 Traffico - Meteo 5
7.58 Borsa e monete
8.00 TG5 Mattina
8.45 Verissimo Mattina
9.30 TG5 Borsa Flash
9.35 Carabinieri 2 - Telem (seconda parte due episodi)
10.55 Squadra Med - Il coraggio della donna - Telem (seconda parte)
"Una nuova sfida" con Janine Turner, Rosa Blasi, Whooopi Goldberg
11.50 Vivere - ep. 940 Soap opera con Edoardo Volo, Alessandra Monti, Fabio Mizzari, Veronica Logan, Gianni Garko
13.00 TG5
13.40 Beautiful - ep. 3908 Soap opera con Adrienne Frantz, Rom Moss, Katherine Kelly Lang, Susan Flannery, Hunter Tylo
14.15 Centovetrine - ep. 505 Soap opera con Raffaella Bergé, Clemente Pomerale
14.45 Uomini e Donne - Conduce Maria De Filippi, Regia di Laura Basile
16.10 Amici - Conduce Maria De Filippi, Regia di Roberto Cerri
17.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca - Conduce Cristina Parodi
18.30 Grande Fratello
19.00 Passaparola - Conduce Gerry Scotti, Regia di Stefano Miguola
20.00 TG5
20.30 Striscia la notizia - La voce del surfista
Conducono Paolo Bonolis e Luca Laurenti, Regia di Roberto Bellini, proficazioni di Antonio Ricci
21.00 Miconesita Speciale
Conducono Pippo Franco, Leo Gullotta e Oreste Lionello, Martufello
23.20 Maurizio Costanzo Show
Conduce Maurizio Costanzo
1.00 TG5 Notte
1.30 Striscia la notizia (R)
2.00 Grande Fratello (R)
2.30 TG5 (R)
3.30 Innamorati pazzi - Telem
New York Undercover
4.15 TG5 (R)

ITALIA1

- 6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omibus La7
9.05 Mia Economia
16.55 Donne allo specchio (R)
9.15 Linea mercati
10.10 Fa la cosa giusta (R)
11.05 New York New York
12.10 TG La7
12.15 Linea mercati
12.20 Sport
12.30 Spettacolo, musica, arte e cultura
13.00 L'esperto Tibbs - Telem (R)
13.00 Grande Fratello - Telem una spia russa - Film di Dick Clement con Kirk Douglas, Marlene Jobert, Tony Howarth
16.05 Linea mercati
16.10 Fa la cosa giusta
16.55 Donne allo specchio
17.30 N.Y.P.D. - Telem (R)
18.35 Punto TG
18.40 National Geographic
19.45 TG La7
20.30 Otto e mezzo
Conducono Giuliano Ferrara e Lucia Sofri
21.30 Sfera - Conduce Andrea Montuori
23.30 TG La7
23.45 Sex and the City - Telem (R)
0.15 Profiler - Telem (R)
6.00 News
7.00 Wake Up!
10.00 Flash
10.10 Pure morning
11.55 Flash
12.00 Basic non stop
14.10 Missmed
14.30 Total Request Live & Livi
15.00 Total Request Live & Livi
16.00 Basic non stop
16.50 Flash
17.00 Select - Conducono Vasco Billetto e Paolo Ruffini
18.00 Videopiu
19.00 Hit List La7
20.00 Basic non stop
21.00 GH Osborne
21.30 MTV Mad - Conducono Baggio, Nongio e Gip
22.00 Flash
22.30 Pets
23.30 Jackson
23.45 The Andy Dick Show
0.00 Brand New
1.00 Mix Chart

RADIOUNO DUE TRE

- 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30
9.00 Il ruggine del coniglio - 11.00 Sanremo che balla - 12.47 Sport - 13.00 28 minuti - 22.23, 23.4, 5
12.00 Come vanno gli affari - 12.10 Regione - 12.35 L'aradiocolori - 13.25 Sport - 13.30 Parlamento news - 13.35 Hobo - 14.00 Camera e Società - 14.10 Nuovi Italiani - 14.20 Voci dal mondo - 14.39 Magazine - 15.00 Scienze - 15.05 Ho perso il trend - 16.00 GR1 Come vanno gli affari - 16.05 Babbar - 17.00 GR1 Europa - 18.00 GR1 BR - 18.30 Titoli - 18.35 Mondodomoti - 18.50 Incredibile ma falso - 19.30 Affari - 19.36 Ascolta, si fa sera - 19.40 Zapping - 19.00 Casa Famiglia 2 - in onda media - 21.05 Zona Cesarini - 23.05 GR1 Parlamento - 23.25 Uomini e Cannon - 0.00 Il giornale della mezzanotte - 0.33 Brasil.
RADIOUNO
NOTIZIARI: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 19.30, 20.30, 21.30
6.00 Il caffè di Max e Roby - 7.00 La sveglia - 7.54 Sport - 8.00 Flash e Fiamma e la trave nell'occhio - 8.50 Caffè cucina di Nero Wolff -

STREAMTV

- 5.20 Underground di Emir Kusturika - 8.30 Blue in the face di Wayne Wang e Paul Auster - 9.55 Down Brassco di Mike Newell - 11.25 The fan - il mito di T. Scott - 13.20 L'ombra del dubbio di Randal Kleiser - 15.15 Paz - 17.00 Linea di sangue di Jedd Stuart - 19.20 Due mariti per un matrimonio di Steven Bailgman - 21.00 Lucky Break - Peter Cattaneo - 22.50 Ho solo fatto a pezzi mia moglie di Alfonso Arau - 3.00 Giovanni e belli di Dino Risi - 2.05 Cadaveri eccellenti di Francesco Rosi - 4.05 Tyouc in guerra.
CULT NETWORK
6.00 Le cattedrali della luce - 9.00 Happiness di T. Solondz - 11.15 Vancouver underground - 12.00 Joseph Conrad - 13.00 Prometeo - 14.00 Osterman e Jack - 15.00 Sam Peckinpah - 16.00 Le cattedrali della luce - 17.00 Happiness di T. Solondz - 19.15 Vancouver underground - 20.00 Katakali - 20.30 Asia meets Tricky - 21.00 E.Moda - 22.00 Due occhi diabolici di Dario Argentio e George Romero - 0.00 La grande storia del jazz.

SPORT STREAM

- 10.00 Bawdring - Il meglio della boxe mondiale - 11.50 Calcio a 5 - 11.55 Champions League - Sorteggio - 12.30 Champions League - Il meglio della football - 13.50 Aci Sport Motori - 14.20 Calcio: Vitesse PSV - 16.20 SportStream Magazine - 17.10 Citius - Lazio - Empoli (R) - 19.00 Western Union - 19.30 Wren - 21.00 Lucky Break - Peter Cattaneo - 22.10 Trans World Sport Magazine - 23.05 Uno contro Uno - 23.30 Golf European Tour - Highlights - 0.20 Calcio: Kilmarock - Dundermine - Calcio Internazionale - 2.20 SportStream di Note.
NATIONAL GEOGRAPHIC
9.00 Tabla - 11.00 Mercanti di dinosauri - 12.00 Ritorno alla natura - 12.30 Gli incubi della natura - 13.00 Natura - 14.00 Trekking in un mondo selvaggio - 14.30 Antropologia - 15.00 Il detective del mare - 16.00 Tabla - 17.00 Mercanti di dinosauri - 18.00 Ritorno alla natura - 18.30 Gli incubi della natura - 19.00 Natura - 20.00 Trekking in un mondo selvaggio - 20.30 Antropologia - 21.00 Il detective del mare - 22.00 Tabla - 23.00 Mercanti di dinosauri - 0.00 Ritorni di alla natura - 0.30 Sabato natura - 1.00 Un lavoro da cani.

TELEBIANCO

- 5.45 Local hero di Bill Forsyth - 7.40 Quiz show di Robert Redford - 9.45 Reportage - La fuga degli angeli - 11.45 Tiro - 14.35 Annata di Gabriele Salvatores - 16.30 Una grande storia americana di Gregg Champion - 17.55 Natura: I mandrilli del Pantanal - 18.55 Da morire di Gus Van Sant - 20.40 Prima serata - 21.00 Pretty princess di Gary Marshall - 22.55 Reportage: Kalauchakra - La rotta del tempo - 0.20 La dia del '67 di Clara Lee - 2.30 Lontano di André Téchiné - 4.15 Jules e Jim di François Truffaut.
TELEPIRELLI
13.50 Profilo (R) - 14.15 Sport News - 14.30 Usa Sport - 15.00 Basket NCAA: California - South California - 16.30 NBA Action - 17.30 Preview Show Premier League - 17.45 - Motori - 18.50 Volvo - 19.15 Sports News - 19.30 Zona - Diretta - 20.30 Calcio: Messina - Genoa - 22.35 Basket NBA: Detroit - Philadelphia in differita - 0.10 Europa e Hillies - 0.45 Basket NCAA: California - South California (R).
TELE-GRIGIO
8.10 Misterioso omicidio a Manhattan di W. Allen - 9.55 Get shorty di B. Sonnenfeld - 11.40 Il mandolino del capitano Corelli di J. Madden - 13.45 Giovanni Falcone di G. Ferrera - 15.45 - Cinema - 16.00 Il club delle vedove - 18.45 Commedia non amore - 19.10 L'Idole di S. Lang - 21.00 - Cinema - 21.15 Il nostro Natalo di Abel Ferrara - 22.45 Enrico dadi di J. Butterworth - 0.10 - Cinema - 0.25 Pepsi Legends di Britto Pau - 2.00 L'armata delle tenebre di Samuel Raimi.

MIX CHART

- 6.00 News
7.00 Wake Up!
10.00 Flash
10.10 Pure morning
11.55 Flash
12.00 Basic non stop
14.10 Missmed
14.30 Total Request Live & Livi
15.00 Total Request Live & Livi
16.00 Basic non stop
16.50 Flash
17.00 Select - Conducono Vasco Billetto e Paolo Ruffini
18.00 Videopiu
19.00 Hit List La7
20.00 Basic non stop
21.00 GH Osborne
21.30 MTV Mad - Conducono Baggio, Nongio e Gip
22.00 Flash
22.30 Pets
23.30 Jackson
23.45 The Andy Dick Show
0.00 Brand New
1.00 Mix Chart

**Un nastro nero** Esporre la bandiera della pace è una delia. Oggi non siamo più degli. Il nastro nero è una bandiera da comunicare simbolicamente, oggi è un nastro nero.

**Fazioletti** Carlo Berlinghi, abbiamo assistito al

**Sepin, Trieste** suo dibattito andato in onda mercoledì

ieri mio figlio mi ha detto che quando

una bandiera della pace gli viene

del suo sacco. Ho indagato per scopri-

re da chi da dove aveva preso in pre-

ntato, dopo una notte insonnia

mi ha risposto: «L'ho preso da un

giorno di tempo, ma sul mio fotout-

stato di ieri, sono andato dal

di un mese fa, alle popolazioni che

mi ha detto che questa guerra

con il sostegno di questa guerra

che ha

che l'Italia pur

economici americani, e che l'Italia pur

tempo, ma è solo dovuta a interessi

che non ha nulla a che vedere con l'I se-

crede di giocare, alle popolazioni che

con noi nel sostenere questa guerra

che non c'è l'avallo delle Nazioni unite.

Voliamo, nel nostro piccolo, espr-

mentare la nostra solidarietà nei suoi

confronto visto il trattamento che le ha

scia da capoluogo, quando invece

parlamento di conto alla rovescia per mi-

scia da capoluogo, quando invece



**Manifestazione per la pace a Berlino (foto Ap)**

«ospiti» di fronte alla spettacolarizzazio-

ne del evento più grave che sia av-

venuto sotto i nostri occhi. La segret-

aria che, sia pure a denti stretti, po-

temo a respirare, non avremmo coe-

quello della vita. Non avremmo coe-

**Qualcosa di surreale**  
Voglio ringraziare il direttore Riccardo  
Barengli che mercoledì nella «tra-  
missione» *Porta a porta* ha dato voce  
a chi, come me, era sconcertato di ve-  
stato varcato e l'Italia fondata sulla  
una guerra priva di legittimità interna-  
zione con questa scelta, quel limite è  
Con l'ingresso ufficiale dell'Italia in  
poco tradimento, ma è solo un illusione,  
un sogno e, a sognare, si sa, muoiono al-  
l'altro. La guerra è una vergogna. Non vi  
*It's a shame* (è una vergogna). Non vi  
figosa e politica più importante del  
mondo, il nostro no alla guerra.  
**Luca Santoro**  
che ci viene propropiata dal Tg3.

**Senso di impotenza**  
Pino Barlettoni

**Non sono più italiano**  
Luca Santoro  
che ci viene propropiata dal Tg3.

**Omissione al Tg5**  
Pietro Galliccio, Palermo  
da svolgere.

**Silvia Tibaldi**  
che ci viene propropiata dal Tg3.

**Chi non Risiko**  
Signor direttore, con la presente vorrei  
esprimere il mio dissenso per la presen-

za di una trasmissione che si chiama

«Porta a porta». Sono pienamente





# L'occupazione in piazza

**S**aravola l'opposizione si dispone sul se- no del Pci di Bruxelles, sulla quale gli inglesi si per l'Italia. Fissano e nella quale gli inglesi si degli Usa? Non che la moderata Margherita

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**La Quercia incalza: «La commissione di vigilanza deve intervenire immediatamente»**

**Proteste anche contro la parzialità dell'informazione e dei commenti Rai.**

**D'Alema: «Questa è la democrazia. Il premier non rappresenta la volontà del popolo».**

**Uivo e Rifondazione uniti protestano contro la guerra e contro gli insulti di Berlusconi.**

**ROMA**

**PERSEGRE**  
-Per la pace - Contro il terrorismo - Dietro questo striscione hanno girato in cosa (foto Tam) e Firenze (foto Tam) del sindaco all'arcivescovo al presidente della regione, dai lavoratori ai pensionati agli studenti, hanno anche bloccato che nella marcia



## Già studenti in prima fila

Gli studenti sono stati tra i protagonisti principali della mobilitazione contro la guerra, al cortei ma anche con

la occupazione e gli appelli per la pace. «Si rischia una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

**UNO STRACCIO DI PACE**  
Emergono, l'associazione guidata da Enzo Strada, finanziaria in iniziative "uno straccio di pace" per rendere visibile la controparte alla guerra da parte degli italiani. «Chiediamo un gesto, una testimonianza» dice l'associazione. «Apprendere stracci bianchi», bandiere di pace, alle finestre e al balcone delle nostre case e dei luoghi di lavoro ma anche andover, alto zelo, alta bicicletta, al guinzaglio del corso ovunque sia visibile».

**GIORNALISTI CONTRO LA GUERRA**  
La federazione nazionale della stampa italiana ha deciso di indire alle manifestazioni di protesta contro la guerra. «I giornalisti sono in prima fila contro la guerra».

**L'ANNO DIVISA NON SI SCHIERA**  
L'Associazione nazionale magistrati non prende posizione e non fa commenti. La corrente di Md ha comunque deciso di organizzare un incontro di studio sul diritto internazionale e la guerra in Iraq (il prossimo 27). Ma le altre correnti preferiscono non schierarsi. «Il segretario di Md Antonio Perrino ha dichiarato che la guerra è una questione gravissima, associata abbia titolo a pronunciarsi».

**LA BANDIERA DELLA PACE**  
In pellicola con I Unità da martedì 25 marzo a 3,60 € in più



Con l'inizio della guerra si mobilitano in tutto il paese le iniziative e gli appelli per la pace. «Si rischia una catastrofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

bità nel caso in cui la loro azione provocherà una cata-

strofe umanitaria e dei diritti umani». Con l'ultima proba-

Viola, da parte della sinistra della coalizione e del corrente di centro. Chiedono di trasfondere l'assessone della guerra. Non è un esecrismo che a questo punto ci riscuota. Si sa che Rutelli, ad esempio, non era affatto con-

**La destra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**La sinistra risponde facendo tutto il possibile per la pace.**

**TORINO**  
Biciclette dei giovani che hanno manifestato nei marciapiedi contro la guerra. In basso (foto Mpi) il gruppo di Porta Nuova ed i successivamente anche quelli di Porta Susa. Durante le manifestazioni del ministro un giovane del Pci è stato aggredito da un gruppo di militanti dell'estrema destra.



**Il mio Michael Moore**

**Il mio Michael Moore**

**Il mio Michael Moore**



# La pace è generale. Il lavoro si ferma per dire no alla guerra

«CARO PAPA»

## Andiamo insieme a Baghdad

DARFO

Sono agli sghezzati, gli sber-leffi e alle sgornate di certi parlamentari che hanno accompagnato la dichiarazio-

sentendo tanti giovani intorno a noi che in Lei hanno immensa fiducia - di pro-

portare un gesto di pace e sacrosanto illo-sono tempo. L'unica soluzione è che

Lei, ora, è l'Occidente. L'Occidente sa-qualo che ancora ragiona. Lei, ora, è

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.



Il corteo di Milano (in alto) con Tam Tam

Fortito prima per tutto il giorno. Bandiere della pace e striscioni azzeccati in corteo anche nei centri più piccoli, come Schio e Montebelluna. A Venezia, al pomeriggio, le bandiere erano tutte chiuse. Due le peculiarità della giornata, secondo Gino Zanni, segretario regionale della Cgil. La folla adossata allo scopro di cartegrotte tradizionalmente «tipiche» e la confluenza di studenti, lavoratori, cittadini in un corteo no alla guerra.

Bene al mattino, ancor meglio al pomeriggio. I cortei di studenti, lavoratori, cittadini in un corteo no alla guerra.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Alle 4, tutti fuori. Chi si ferma alle prime bombe, chi anticipa e chi allunga le due ore di fermata indette da Cgil, Cisl e Uil. Fabbriche e uffici, cantieri e trasporti, comuni e scuole. La guerra stavolta è visibile lo scopro contro la guerra. E nel pomeriggio va ancora meglio. E prima, «E' solo l'inizio, la mobilitazione proseguirà anche noi faceranno le armi».

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad. Lei, Santo Padre, raggiunga Baghdad.

## Una Toscana arcobaleno

FIRENZE La città in piazza, cortei anche negli altri capoluoghi

RICCARDO CHIARI

FIRENZE

percorrerò il centro storico e alle 11,30 occupo pacificamente la

Giovani o meno giovani che siano, ormai scoppia di casa con la bandiera

no bloccano il ponte alla Vittoria. Le

di Firenze sono quasi ventimila. A Firenze, in piazza, cortei di

Cortei di mattina, cortei di pomeriggio, la città in

raiori del sindacalismo di base che

## No a Camp Dabry Uhu

Una base americana

La base americana

## Bologna

Bologna in oltre sessantamila alla manifestazione spontanea di ieri

SARA MENFRA

BOLAGNA

10,30 per poi partire con un corteo

La manifestazione si è svolta in

## Una mareia di pace sotto i portici

Bologna in oltre sessantamila alla manifestazione spontanea di ieri

SARA MENFRA

BOLAGNA

10,30 per poi partire con un corteo

La manifestazione si è svolta in



il manifesto ROMA & DINTORNI, via Tomacelli 146 - 00186 Roma • Telefono 0668719571/0668719464

ROMA & DINTORNI

Si prega di far pervenire le segnalazioni entro le ore 12 del giorno precedente l'evento

CENTRI SOCIALI

BENVENIGA OKUPATO via Benicivenga 15 (Montemarta Pietralata bus 36 136 84 60 211 90) Domani - a partire dalle 17.00 - una serata musicale contro la guerra...

CASALE PODERE ROSA via D. Fabotti, tel. 0682711545 web: tiscalinet.it/casalepoderosa

FORTE PRENESTINO CSOA Via F. Delipino tel. 0621807855 e-mail: forte@ecn.org

LA MAGGIOLINA Via Benicivenga, 1 Tel. 06682607352 e-mail: lamaggiolina@tiscalinet.it

LABORATORIO SOCIALE LA TALPA via Ostuni 9 (Quartuccio) bus: 451 e 14 tel. 340 85651179

RIATO-S. AMBROGIO Via di S. Ambrogio, 4 info: riatosantambrogio@katamail.com

VILLAGGIO GLOBALE Lungotevere del Testaccio tel. 065757233 e-mail: vlglobale@tiscalinet.it

CENTRALE MONTEMARTINI



La cultura dell'accoglienza: gli altri siamo noi

L'AGENDA

FERMATE LA GUERRA INIZIATIVE Testimoniante, suoni, immagini, versi contro la guerra il tema del concentramento promosso da COBAS SCUOLA, COBAS CONFEDERAZIONE E SCUOLE CONTRO LA GUERRA a Campo de Fiori...

IN EVIDENZA/3 Cinema &... Sala Canieri Scali, con il film Incontro con uomini straordinari di P. Brook, e a seguire il documentario G. Gurdjief...

IN BELLA MOSTRA

BELLE E TERRIBILI Palazzo di Venezia, piazza S. Marco 49 In questa mostra allestita presso il Museo di Roma sono esposte armi bianche e da fuoco dei secoli XV-XVII...

GRILLO DEMO INAUGURAZIONE! 29C EDIZIONI D'ARTE VIA DELLE MATELATELLI, 15/A Apre al pubblico alle 19.00 la prima mostra personale in Italia dell'artista luso argentino Grillo Demo...

H2 HUMAN TWO GALLERIA RACCOLTA, VIALE DEL CINQUE 58 Mostra curata da Paola Pallotta, dove sono esposti 6 dipinti di grande formato, la videoinstallazione "Corpo rosso" di Lea Lago Nigro...

IL PAESE DELL'ANIMA MUSEO HENDRIK C. ANDERSEN VIA P. STANISLAO MANCINI, 24 È un progetto - a cura di Christoph Borchert - dedicato alle opere eseguite da Herbert Rey-Hanisch agli inizi degli anni '30...

LA GRAFICA DI FRANCESCO BARTOLOZZI GALLERIA TRINCA, VIA DEL CORSO 500 Inaugura alle 18.00 questa esposizione dove sono in mostra oltre 100 incisioni di Francesco Bartolozzi...

MACRO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA Via Resco Emilia, 54 Orari: 9.00-19.00 [MAR/DOM] 9.00-14.00 [FRI, SAB, LUNEDI CHIUSO]

CARLO BENVENUTO Nato a Stresa (Vb) nel 1966, l'artista vive a Milano ed è uno dei più interessanti artisti delle ultime generazioni...

CHRISTIAN JANOWSKI Tra cinema e videotele, magi e paesaggio, il tedesco Janowski realizza situazioni contingenti lavorando su diversi piani...

CHIART Questo allestimento è esposto nello spazio Macro al Mattatoio [p.zza Giustiniani 4 orari: 10.00-24.00 mar/dom, 9.00-14.00 lun/edi chiuso]

MAESTA DI ROMA. DA NAPOLINE ALL'UNITA D'ITALIA SCOPERTE DEL QUIRINALE [V.le XXIV MAGGIO ORARI: 10.00-24.00 mar/dom, 9.00-14.00 lun/edi chiuso]

IL PAESE DELL'ANIMA MUSEO HENDRIK C. ANDERSEN VIA P. STANISLAO MANCINI, 24 È un progetto - a cura di Christoph Borchert - dedicato alle opere eseguite da Herbert Rey-Hanisch agli inizi degli anni '30...

SURFACE: SULLA SOGLIA ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA VIA A. GIAMSO, 10 In questa mostra vengono presentate le diverse forme dell'arte contemporanea in cui si esprimono gli artisti giapponesi residenti in Italia...

UN MONDO POSSIBILE - LE VIE DELLO SVILUPPO MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE P.zza S. Egidio 1/B

Mostra fotografica organizzata dal Vis - Volontariato internazionale per lo sviluppo, per raccontare con le immagini di campo fotoreporter: Dario Midideri, Paolo Pellegrin, Ivo Saglietti e Paolo Verzano...

OGGI A FONTANE 4 FONTE ANTEPRIMA LIVE DEL NUOVO CD "LUNA BLUES" di Valeria Golino. Programma di concerti e spettacoli.

CINEMA D'ESSAI

ASSOCIAZIONE LABIRINTO v. Pompeo Magno, 27 tel. 06.3216283 SALA A il fiore del male di C. Chabrol [20.30 + 22.30]; SALA B Vecchie di D. Segre [20.30]

Don Bosco v. P. Paolo Valerio, 63 tel. 06.71587612 Down in Kabul di E. Balestrieri e S. Moser [19.00 + 21.00]

AZZURRO SOPIONI v. Debi Scipioni 84 tel. 06.39737161 SALA CHAPLIN Diario di Matilde Manzoni di L. Capolicchio [18.00]; La notte di Antonioni [20.00]; Le onde del destino di L. von Trier [22.00]

CARAVAGGIO v. Pabellò, 24/B tel. 06.8554210 Ma che colpa abbiamo noi di C. Verdone [15.45 + 18.00 + 20.15 + 22.30]

DETOUR via Urmah, 47/A tel. 06.48723688 Rassegna invisibile: gay fuori va gay cattivi Get real - Vite nascoste di S. Shore [21.00]

Plata quemada di M. Pineyro v.to.sottol.italiano [22.45]

Don Bosco v. P. Paolo Valerio, 63 tel. 06.71587612 Down in Kabul di E. Balestrieri e S. Moser [19.00 + 21.00]

GRAUCO v. P. Paolo Valerio, 34 tel. 06.78241617 Diario 3, per mio padre e mia madre di M. Meszlaros [19.00]; L'armata a cavallo di M. Jancso [21.00]

LA CAMERA VERDE Via Giovanni Manni, 20/20a/20a tel. 06.5745085 Omaggio a ERICH VON STROHEIM Femmine forti [18.00]; Rapacità [19.30]; Queen Kelly [21.00]

SALA TENDI VIALE DEL PUTERALE, 25 tel. 06.72294260 Rassegna dedicata a RAINEF FASSINDER: Angst essen Seele auf [La paura mangia l'anima] [18.30.20.15]; Fontane Effi Briest [Effi Briest] [22.00]

Spazio Comune Via Ostiense, 152/B tel. 339 4275006 I vitelloni di Fellini [21.30]

TIZIANO D'ESSAI v. G. Rivin, 2 tel. 06.3236588 Due settimane per innamorarsi di M. Lawrence [16.30 + 18.30 + 20.30 + 22.30]

4 CANDIDATURE PREMIO DAVID DI DONATELLO 2003 TRA CUI MIGLIOR FILM E MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA. VALERIA GOLINO RESPIRO UN FILM DI EMANUELE CRIALESE CANNES 2002 - GRAN PRIX DE LA SEMAINE DE LA CRITIQUE PRIX DU PUBLIC

venerdì 21 marzo FLEURS DU MAL C.S.I.O.A. Villaggio Globale Lungotevere Testaccio, 1 Anteprima live del nuovo cd "Luna Blues" ingresso a sottoscrizione

VENERDI MARZO MEAT KATIE (KINGSIZE JWB) VEDERDI MARZO VEDERDI MARZO VEDERDI MARZO VEDERDI MARZO

La piccola guerra dello Spallanzani Perché il reparto pediatrico dell'ospedale è diventato un laboratorio contro il bioterrorismo. Lettera aperta a Veltroni dalle 47 famiglie sfollate da via Alessandro Severo 105

Per ogni cinema viene riportato il prezzo minimo e massimo nell'arco della settimana. Nella maggior parte dei casi il prezzo minimo viene applicato per gli spettatori pensionati e per l'intera giornata del mercoledì, quello massimo la sera, il sabato, la domenica e i giorni festivi

Table with columns: SALA, FILM, Accessori/Menu, Prezzo Minimo, Prezzo Massimo, and various icons. Lists movies like 'A PROPOSITO DI SCHINDLER', 'LA FRONTEIRA DI FRONTE', etc.

Table with columns: SALA, FILM, Accessori/Menu, Prezzo Minimo, Prezzo Massimo, and various icons. Lists movies like 'THE QUIET AMERICAN', 'THE HOURS', 'LA FRONTEIRA DI FRONTE', etc.

P SCHERMO PICCOLO M SCHERMO MEDIO G SCHERMO GRANDE S SUPERSCHERMO

Table with columns: SALA, FILM, Accessori/Menu, Prezzo Minimo, Prezzo Massimo, and various icons. Lists movies like 'A PROPOSITO DI SCHINDLER', 'LA FRONTEIRA DI FRONTE', 'THE LIFE OF DAVID GALE', etc.

CARTELLONE/MUSICA

L'Armada del sabato sera

Andy Cato e Tom Findlay, nomi di per sé poco noti se non addetti ai lavori, acquistano un'irresistibile appeal se accomunati alla sigla Grove armada. I due ch'inglesi sono infatti gli instatori di questa fabbrica di successi nei dance floor di mezzo mondo, nata dieci anni fa a Londra ispirandosi proprio a una vecchia e famosa discoteca di Newcastle nel '70. Partiti dal chill-out di tendenza hanno piano piano acquistato una notevole capacità compositiva dimostrata con gli album North star [1998], Goodbye country [2001] e soprattutto nel recente Lovebox, dove si trovano a completo agio sia con il soul di stretta derivazione '70, il funk, l'r'n'b e la dance elettronica. In versione dj set, i due di Grove Armada saranno protagonisti domani a La Palma [s.a. di Mirri 35 ore 23.00 ingressi 12 euro] nell'ambito della serata HertzZ. Dagli incandescenti ritmi dance alle sincope fragorose lounge dei Montefiore Cocktails, protagonisti del sabato sera da Iniz [via della Stazione Tuscolana 133 ore 22.30 ingressi 8 euro]. I due gemelli di Forlì si presentano per la prima volta a Roma con una formazione allargata a quintetto all'interno della rassegna Spectra, nata dalla volontà di dare alla musica lounge ed alla elettronica, un punto di incontro e scambio fra musicisti, dj e il pubblico. [nella foto Andy Cato e Tom Findlay alias i Grove Armada]

I FILM

Chaos PRIMA no e Vincenzo Amato [Italia 02] di Colin Serrault, con Catherine Frot e Vincent Lindon [Francia 01] Paul e Hélène assistono impotenti al peggio di Malika, prostituta magrebina, ad opera del protettore. Soprattutto dal rimorso, Hélène tenta di occuparsi della ragazza - nel frattempo ricoverata in ospedale in condizioni disperate - non essendo ad abbandonare marito e figlio. Colpevole d'omicidio PRIMA di Michael Caton Jones, con Robert De Niro e Frances Mc Donnagh [Usa 02] Figlio di un assassino condannato per infanticidio, Vincent è riuscito a ritagliarsi una vita nella località diventando uno stimato detective. Ma tutto sembra precipitare quando il figlio Joey, tossicodipendente, viene accusato dell'omicidio di un poliziotto. The life of David Galer PRIMA di Alan Parker, con Kevin Spacey e Kate Winslet [Usa 02] Si schiera decisamente contro la pena di morte, Park, nel racconto degli ultimi tre giorni di vita del professore David Gale, condannato alla pena capitale per un omicidio di un collega in realtà non commesso. Nel cast anche Laura Linney. Ubriaco d'amore PRIMA di Paul Thomas Anderson, con Adam Sandler e Emily Watson [Usa 02] Opera numero quattro, dopo Sydney, Boogie nights e Magnolia, per il giovane regista americano che punta l'attenzione, questa volta, sui rapporti umani nella grande e antica America. È la storia di Barry Egan, il due se sette e costruttore di sorelle che gli hanno impedito avere una vita autonoma, e del suo viaggio alle Hawaii alla conquista di una donna.

I lunedì del sole PRIMA

di Fernando León de Aranoa, con Javier Bardem e Luis Tosar [Spagna 02] Ha trionfato a San Sebastian e si è aggiudicato i Goya, gli oscar spagnoli, questa pellicola che racconta le giornate di un gruppo di disoccupati alla ricerca di un lavoro "che non c'è".

Respiro REDIZIONE

di Emanuele Crialese, con Valeria Golino

# FIRENZE & DINTORNI

Via Maragliano 31/a - 50144 Firenze  
Telefono 055/363263 - 357212 - Fax 055/354634

INTERVENTO

## Acqua pubblica

MONICA SGHERRI\*

Il controvertice mondiale sull'acqua che si apre oggi alla Fortezza da Basso di Firenze è stato mantenuto perché è lui stesso un atto contro la guerra e per la pace. Per questo vorrei entrare nel merito di alcuni punti. Il diritto all'acqua per tutti, e l'acqua come bene pubblico non privatizzabile, sono le due facce della stessa medaglia. Non siamo assolutamente convinti che si possa tenere a bada gli interessi di un socio privato al 40/45% che entrerà in regime di monopolio tanto più se è una multinazionale che non investe certo per priorità sociali. La certezza delle Spa è quella di fare profitti e con quello scopo entra il socio privato. E nulla possono i rappresentanti pubblici fra l'altro scelti spesso in base a criteri di fedeltà e di spartizione politica.

Quando sta avvenendo in Toscana, è un primo e sostanziale passo verso la privatizzazione di questa risorsa fondamentale alla vita, preziosa e limitata. Non convince neanche l'affermazione che la gestione di questo bene primario sia imprenditoriale. Infatti, se si sommano gli effetti degli scopi di una società per azione con la gestione caratterizzata da forte imprenditorialità e la copertura dei costi e dei ricavi basata esclusivamente sul piano tariffario e sulla vendita dell'acqua è chiaro che il risultato, al di là delle enunciazioni di principio, non è altro che quello di considerare l'acqua una pura merce da vendere. Sbaglia, secondo noi, chi pensa che questa impostazione sia compatibile con politiche di risparmio dei prelievi, gratuità del consumo minimo vitale giornaliero (40 litri a persona), penalizzazione dei consumi sbagliati, politiche di investimento per il riuso delle acque e ricomposizione della produzione basata sui circuiti chiusi di acqua.

D'altra parte questo diritto non può essere garantito a tutti se i costi ricadono esclusivamente sulle bollette e non sulla fiscalità generale. Difficile garantire questo diritto agli abitanti delle province e regioni che al contrario della Toscana sono povere di acqua e necessitano di forti investimenti.

Ultimo punto, democratizzare la gestione di questi servizi essenziali, a partire dall'acqua, non sono affari dei (soli) soci, pubblici e privati, ma sono e devono tornare ad essere affari dei cittadini tutti e dei consigli elettivi. Le decisioni che influiranno sia sulla qualità della nostra vita nell'immediato e nel futuro sono state demandate alle società proprietarie, ossia alle conferenze dei sindaci che agiscono in totale autonomia senza alcun obbligo verso il mandato elettorale.

Si pensi all'approvazione del piano industriale dell'acqua che prevede investimenti di migliaia di milioni di vecchie lire sul territorio e sulla manutenzione della rete per i prossimi 10 anni. Chi di noi è a conoscenza di cosa è stato deciso?

Io penso che sia determinante reintrodurre il mandato vincolante al sindaco riattribuendo nuovamente ai consigli elettivi l'approvazione degli indirizzi, dei piani industriali e il controllo su queste materie fondamentali alla nostra vita e a quella delle future generazioni. Ma non basta, è necessario garantire la partecipazione dei cittadini, si pensi al parlamento delle acqua proposto nel Manifesto dell'acqua, sottoscritto tra l'altro da molti sindaci della provincia di Firenze. In questo senso è necessario impegnarsi ad approvare una legge regionale sulle modalità di costituzione dei comitati locali di cittadini e sulle modalità per la loro partecipazione agli indirizzi.

\*segreteria regionale Prc

TOSCANA Fermiamo la guerra

## Una regione color arcobaleno

Lettera aperta di Martini a enti locali, associazioni e movimenti: «Guerra ingiusta, sbagliata e illegittima». Oggi nuove iniziative

RICCARDO CHIARI

«Ci ostiniamo a volere la pace. Per questo parteciperemo a tutte le veglie, le assemblee, le marce, i dibattiti, gli incontri e le manifestazioni che pacificamente prenderanno la pace». Scrive Claudio Martini, e invia la sua lettera alle province e ai comuni, alle associazioni, ai sindacati, ai movimenti. A giudicare da quanto visto ieri in ogni angolo della regione, la Toscana non berlusconizza: è d'accordo con lui, contro una guerra che il presidente regionale ben definisce «ingiusta, sbagliata e illegittima: divide i popoli, scredita le istituzioni, umilia il diritto, genera odio». Dello stesso tenore un'altra lettera aperta, quella di Riccardo Nencini che pur condannando l'antiamericano d'accanto osserva: «La causa fondamentale di questa guerra è il tentativo di ridisegnare lo scacchiere geopolitico mondiale. Gli Stati uniti vogliono ridisegnare da soli. Con la forza». Di qui l'appello del presidente del Consiglio regionale: «Facciamo sentire la nostra voce contro una guerra che non aiuta a battere il terrorismo, e che rischia di ledere irrimediabilmente la convivenza internazionale». Un giudizio su cui concorda il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici: «Con la guerra non si risolvono i problemi, tantomeno il terrorismo».

Le Toscana delle istituzioni è mobilitata come quella dei cittadini: ieri sera Palazzo Vecchio era illuminato dalle torce, e alle nove la campana della Martella ha suonato insieme ai campanelli delle chiese cittadine. Duomo in

testa. Sempre ieri c'è stato il consiglio provinciale straordinario, dove il centrosinistra e Rifondazione hanno votato il loro «no» alla guerra. Ad Arezzo sul palazzo della Provincia è stata issata la bandiera arcobaleno, e a Pistoia a nome dell'intera giunta il presidente provinciale Gianfranco Venturi ha ribadito la condanna dell'attacco all'Iraq, così come hanno fatto i sindaci di Prato, di Lastra a Signa, dell'intero comprensorio dell'empolese-valdelsa, di Rosignano marittimo. E oggi è in programma un consiglio regionale straordinario sulla guerra.

Naturalmente non si fermano le iniziative di mobilitazione. A Firenze alla facoltà di piazza Brunelleschi va avanti la cinque giorni «Lettere contro la guerra», con a partire dalle 18 all'aula B prevede un incontro con Peppino Ortoleva («I movimenti giovanili contro la guerra, dal Vietnam ad oggi», l'assemblea cittadina su scuola, università e ricerca e poi musica, mentre domani alle 17.30 arriveranno Nichi Vendola e Lidia Menapace a parlare proprio del conflitto irakeno. Ad Economia questa mattina c'è Giulietta Chiesa, invitato da Sinistra universitaria con Luciano Silvestri e Francesco Pardi. Mentre alle 21.30 alla scuola Ernesto Balducci in via Pistoiese a Peretola arriva Umberto Allegretti per parlare di «Pace e guerra tra etica, diritto e politica». Infine al chiostro delle Oblate in via Sant'Egidio alle 21.30 ci sono le letture contro la guerra dei giovani poeti fiorentini. E domani alle 17 i presidi dei cittadini americani e inglesi (ma non solo) davanti ai consolati sui lungarno Vespucci e Corsini.

FIRENZE Gabriele Salvatore presenta il suo nuovo film

## Nel buco della paura

GABRIELE RIZZA

La cronaca di un mito. La racconta il nuovo film di Gabriele Salvatore, «Io non ho paura» dal libro omonimo edito da Einaudi di Nicolò Ammaniti (che l'ha sceneggiato insieme a Francesca Marciano), che stava per vincere a Berlino, dove pure è stato molto applaudito e in molti l'hanno comprato, come ci rivela lo stesso regista di passaggio a Firenze, dove ha incontrato il pubblico dell'Odeon. Il mito è quello della natura madre e matrigna, leopardiana e lucreziana, la cronaca quella di un rapimento, un bambino chiuso nel pozzo che sembra il Piccolo Principe, un suo coetaneo che lo scopre, lo riporta alla luce e lo assolve dal peccato che

altri hanno commesso su di lui. Un film battesimale, dal realismo evasivo e prepotente, che come ogni antica tragedia scopre alla fine il deus ex machina sotto forma di elicotteri dei carabinieri calanti giustamente dall'alto. Impossibile sfuggire alla cronaca del momento, la più triste e terribile, la guerra. «Anche nel 1978 - dice Salvatore - si sente in sottofondo nel Tg1 condotto da Emilio Fede, l'allora presidente Jimmy Carter che esterna la necessità per gli Usa di intervenire militarmente da qualche parte nel mondo per riportare l'ordine. Che oggi suona democrazia, ma sempre con gli stessi metodi, bombe e marine. Il problema della guerra oggi nel mondo, che se vogliamo affrontarlo sul serio è destinato a rimettere tutto in discussione, è che

se non si riducono le distanze fra i paesi ricchi e quelli poveri, non basterà far fuori qualche Saddam per rimuoverlo lo spettro». Lo sguardo dei bambini sale in superficie, come guarda oltre la distesa del grano, non denuncia paura ma forse sfiora l'angoscia, la luce e le tenebre, un sopra accente, un sotto oscuro, la pelle dorata del grano, la bellezza, l'armonia, sotto un mondo popolato di insidie, insetti e animali d'ogni tipo, pieno di buchi neri dove è facile farsi male e sprofondare. Si perde l'iniziativa nel film, si cresce e si diventa adulti, su malgrado. Bisogna conoscere per non avere paura, basta toccare l'altro per rendersi conto che è uguale a te. «Il nostro compito di artisti è restare sulle nostre trincee», chiude il regista.

AGENDA

IL MANIFESTO Avviso ai lettori

Da ieri sul sito [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it) è stata aperta una finestra informativa sulle iniziative contro la guerra. Gli appuntamenti vanno comunicati via fax al numero 06.6871.9573, o all'indirizzo di posta elettronica [noallaguerra@ilmanifesto.it](mailto:noallaguerra@ilmanifesto.it). Attenzione: indicare città, luogo e ora degli eventi, gli organizzatori e i temi dell'iniziativa (per i dibattiti anche i partecipanti).

FIRENZE Palestina in Toscana

Prosegue il viaggio in regione di tredici ragazzi palestinesi della striscia di Gaza. A Firenze oggi alle 16 al liceo Machiavelli l'incontro «La questione palestinese: storie e racconti di vita». Alle 21.30 poi al Parterre il dibattito «Medioriente, guerra e Palestina oggi», con video e mostre fotografiche, organizza Fsf e Comitato Palestina. All'Arci 25 aprile alle 20.30 il film «Naji Al Ali - un artista visionario», di Kasim Abid, organizza Al Awda-Emergenza Palestina.

FIRENZE Per il Guatemala

Al Csa ex Emerson alle 21 cena di finanziamento per il progetto «Brigate di lavoro per il Guatemala», e alle 22.30 il video «Guatemala», realizzato da Progetto memoria Guatemala, Incidencia democratica, Comunicazione antagonista e Centro documentazione Pistoia. Al cinema Everest alle 21 il documentario «Guatemala: la paz è un derecho», di Tognarelli & Gorini.

TOSCANA Musica d'intorno

A Firenze al Flog alle 23 il Primafalsa party, festa gaylesbica e non solo con il Ravamarah djset. Al Tenax serata Cage. Al Saschall dalle 19.30 Irlanda in festa, e dalle 20.30 le musiche di Amergin, Wolfstone, Marco Fabrizio trio e Massimo Giuntini. All'Ormai i Cavo Rosso, all'Arco Calenzano rockcover e Saverio Tommasi in «Non ho votato Berlusconi». Al Proibitiro di Pistoia alle 22.30 la serata-installazione di Agape «Un ponte per Baghdad». Al Nazionale di Quarrata alle 21.30 il duo Bollani-Salis, al Totem di C. Franco di Sotto i Gem Boy, all'Agorà di Pisa alle 22 arriva Bobo Rondelli.

TOSCANA Sipario aperto

Al Verdi di Pisa fino a domenica Paolo Poli è «Jacques il fatalista», vagabondaggio ilare filosofico confezionato insieme a Ida Omboni, scene di Emanuele Luzzati. A Comunale di Barberino Mugello i festival «L'arte del clown» si apre con i russi di San Pietroburgo Civic Trust col loro irresistibile «White story». Al Guglielmi di Massa «Buenos Aires Tango» di Anibal Panunzi, agli Animosi di Carrara «Le cinque rose di Jennifer» di Annibale Ruccello, all'Excelsior di Empoli «L'ultimo scugnuzzo» di Viviani con Nino D'Angelo. A Bagno a Ripoli - Annunziata via Villa Cedri, Gianluigi Tostoli racconta «Odissea» (prenotazioni 055 632292). A San Miniato si apre il percorso dei «Giovani sensi» con Giuliano Scabia che presenta il suo libro poetico «Opera della notte» e prosegue con il concerto «Le parole sono pietre» e infine un concerto di musica blues. Ai Varii di Colle Val d'Elsa Theatrics presenta l'ensemble Rosa Plebea in «Ball a figliola», concerto spettacolo di marmittate della tradizione meridionale.

FIRENZE Tutto Puccini

Fino a domani «L'ultimo suonatore» tratto da Karl Valentin, con la Banda Osiris e Eugenio Allegri, cabaret incandescente e pieno di sorprese. Viene anche presentato alle 18.30 per il ciclo Art-Off il libro di Carlo Lapucci «Statue di fumo».

TEATRI

**FIRENZE Teatro Comunale**  
Teatro Comunale Domani sera ore 20.30 (A, Concerti) - Concerto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino direttore Yutaka Sado, violoncello Mario Brunello, Bernstein, Dvorak, Schuman. Biglietteria Teatro Comunale dal martedì/venerdì ven 10 - 16; sabato 10-13. Info e prevendita tel: 80011221. Infoline: [www.maggiotrentino.com](http://www.maggiotrentino.com)  
Corso Italia, 16  
• Tel. 055/211158 - 055/213353

**FIRENZE Teatro della Pergola**  
Ore 20.45 Teatri Uniti/Teatro Stabile dell'Umbria presentano «Sabato, Domenica e Lunedì» di Edoardo De Filippo, scene T. Servillo e D. Spisa, costumi O. De Francesco, regia Toni Servillo. Vendita biglietti per tutta la stagione di prosa 2002/2003. Biglietteria da mart. a sab. dalle 9.30 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.45 dom. dalle 10 alle 12.15. Lun. riposo.  
Via della Pergola  
• Tel. 055/22641 - 055/2264

**FIRENZE Teatro Verdi**  
Stagione teatrale 2002-03  
Domenica 23/3 ore 11 Orchestra della Toscana: musiche di Debussy, Dalcroze, Ravel, Poulenc. Mercoledì 26 ore 21 Orchestra della Toscana direttore Paul Daniel. Da giovedì 27 a domenica 30: «Cookin musical» da cucina di

Seung Whan Song. Biglietteria Cassa del teatro da lun. a sab. 10 - 13 e 16 - 19 Domenica chiuso  
Via Ghibellina, 101  
• Tel. 055/212320 - 055/2396242

**FIRENZE Puccini**  
Stagione teatrale 2002-03  
Stasera ore 21 Progetti Dadaumpa presenta: Banda Osiris e Eugenio Allegri in «L'ultimo suonatore», regia di Eugenio Allegri e Banda Osiris. Martedì 25 ore 21 Scotti & Bros. Itc 2000 srl e Teatro Stabile delle Marche presentano: Enrico Bertolino in: «Il diluvio fra bene ai gerani». Da giovedì 27 a sab. 29/3 ore 21 Itw presenta: Compagnia Yilana in «666» di Yilana.  
Via delle Cascine, 41  
• Tel. 055/362063

**FIRENZE Teatro di Rifredi**  
Stasera ore 21 Pupi e Frescede in: «L'ultimo giorno di un condannato a morte» da V. Hugo regia di Stefano Massini. Allo spettacolo è abbinata la proiezione del video: Non vale la pena. Ultima replica. Info e prenotazioni tel. 055/4220361 o Box Office.  
Via V. Emanuele, 303  
• Tel. 055/422036112

**FIRENZE Teatro Reims**  
Domani sera alle 21 e domenica ore 17.00 avranno inizio le rappresentazioni

di «Un cappello di paglia» repliche fino a domenica 23/03. Prenotazioni venerdì dalle 16.00 alle 19.00 il sabato dalle 16.00 in poi, la domenica dalle 11.00 in poi.  
Via Reims, 30 - Firenze  
• Tel. 055/6811255

**FIRENZE Conservatorio Cherubini**  
Oggi riposo. Lunedì 24/3 ore 21 per il Ciclo «I lunedì del conservatorio»: «Homenaje a Sábicas», concerto del chitarrista flamenco Juan Lorenzo. Ingresso libero.  
P. Belle Arti, 2 - Firenze  
• Tel. 055/292180

**PRATO Teatro Metastasio**  
Stasera ore 21 fino a domenica 23/3 ore 16 «Ora di Otranto» di Michele Di Martino. Regia Pamela Villorsi, scene e costumi Sabrina Balestra, musiche originali eseguite dal vivo di Officina Zec. Sabato ore 21 e domenica 30/3 ore 16 «Un mese in campagna».  
Via Cairoli, 61  
• Tel. 0574/608501 Prato

**SESTO Teatro Della Limonaia**  
Domenica 23 ore 16 «Il principe Ranocchio e altre storie» a cura di S. Arrighi e S. Guarguaglini, ore 17 «La storia di Prezenzolina» con i Pupi di Stac. Biglietti int. 6 euro, bambini 3 euro.  
Via Gramsci, 426 - Sesto Fiorentino  
• Tel. 055/440852



## Un musicus per due

Doppio giro per la Tradizione in Movimento del Musicus. Che declina un Bill Frisell a Rosignano Solvay e una Groove Armada a Firenze, stazione Leopolda. Salta l'imbarazzo delle scelte (la geografia vince) dunque due parole per ciascuno. Frisell imbraccia la chitarra e si porta dietro il New Quartet con Greg Leiz al mandolino e steel guitar (maestro di country folk rock). David Pilch al contrabbasso e Kenny Wollesen alla batteria. Un gruppo scelto con cui si avventura nei sentieri selvaggi dei repertori americani di frontiera, e arroventare una miscela di

convivenze e contaminazioni melodiche e pastose e naturalmente poliedriche, tutte giocate sull'improvvisazione imperiosa, rutilante e magnetica maestra di viaggio. Quanto ai Groove Armada (offerti in collaborazione con le Nozze di Figaro e Live), guidati da Tom Findlay e Andy Cato, presentano il loro nuovo cd «Love Box», quarto tassello di un mosaico discografico che intreccia funk, rock, rap e chill out e salta sul modello «My Friend». Sul palco anche «Slyphonics», dj capitano in gran spolvero, in combutta col collega fiorentino Pise.

Per la pubblicità: Poster s.r.l. c/o il manifesto
Via Maragliano 31/A, 50144 Firenze
Tel. 055/363.263 - 357.212 - 0547/7721786 - Fax 055/35.4634

Accesso riservato
Pubblicazione
Settimane

P SCHERMO PICCOLO M SCHERMO MEDIO G SCHERMO GRANDE S SUPERSCHERMO

SALA FILM N. FRONT Accanto all'Orchestra Sinfonica

FIRENZE 1a VISIONE

MULTISALA ARSIZANO Via ROMANOSKI 46
Euro 7,20

Table listing films at MULTISALA ARSIZANO including 'S MILE', 'THE KING OF CORONA', 'AFIERI ATELIER', etc.

FORELLA ATELIER Via G. D'ANNUNZIO
Euro 6,50

MULTISALA FIRENZE C.G. Via BECCAIO
Euro 7,20

MULTISALA FLORA ATELIER P.zza D'ANNUNZIO 2/A
Euro 6,50

MULTISALA FIDUCIA Via MASA FREZZERA
Euro 7,20

MULTISALA 2 MARIE Via L. MARCHIO
Euro 6,50

MULTISALA 3 GIOVE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA 4 NETTUNO Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

GAMBINO CINEMALL Via BRUNELLESCHI
Euro 7,20

MULTISALA MARCONI ViaLE GIOVANNOTTI, 45
Euro 7,20

MULTISALA DIE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA THE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA PASTORICO Via CARO DI MONDO, 69
Euro 7,20

MULTISALA PRINCEP C.G. VIALE MATTIOTTI
Euro 7,20

MULTISALA DIE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA UNO Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA DIE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA SOLE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA LUNA Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA LUNO Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA SUONO Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA POCO Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA SATIN ROUGE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA DINTORNI Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

MULTISALA DIE Via CURTIS HANSON
Euro 6,50

Chaos di Copine Sarrouau, con Catherine Frot e Vincent Lindon
(Francia 01)
Paul e Héloïse assistono impotenti al pestaggio di Malik, prostituta maghrebina, ad
colere dei protettori. Sopraffratta dal rimorso, Héloïse decide di occuparsi della ragazza
- nel frattempo ricoverata in ospedale in condizioni disperate - non estendo ad
abbandonare marito e figlio.

Colpevole d'omicidio di Michael Caton Jones, con Robert De Niro e Frances Mc Dornand
(Usa 02)
Figlio di un assassino condannato per infanticidio, Vincent è riuscito a ritagliarsi una
vita nella legalità diventando uno stimato detective. Ma tutto sembra precipitare
quando il figlio Joey, tossicodipendente, viene accusato dell'omicidio di un poliziotto.

I lunedì del sole di Fernando León de Armentia, con Javier Bardem e Luis Tosar
(Spagna 02)
Ha trionfato a San Sebastian e si è aggiudicato i Goya, gli oscar spagnoli, questa pellicola
che racconta le giornate di un gruppo di disoccupati alla ricerca di un lavoro - c'ha che
non c'è.

Respiro di Emanuele Crialesa, con Valeria Golino e Vincenzo Amato
(Italia 02)
Alla sua prima uscita lo scorso anno, in pochi si accorsero dell'opera seconda di
Crialesa. E' toccato ai cugini francesi rivalutarla, tanto da portare nelle sale oltre 600
mila spettatori e - spingere la Medusa al rilancio italiano. Nel film Grazia, la protagonista,
vive a Lampedusa con figli e marito, ma il suo spirito libero non è visto di buon occhio
dalla comunità che la osteggia.

The life of David Gale di Alan Parker, con Kevin Spacey e Kate Winslet
(Usa 02)
Si schiera decisamente contro la pena di morte Parker, nel racconto degli ultimi tre
giorni di vita del professore David Gale, condannato alla pena capitale per un omicidio
di un collega in realtà non commesso. Nel cast anche Laura Linney.

Ubrico d'amore di Paul Thomas Anderson, con Adam Sandler e Emily Watson
(Usa 02)
Opera numero quattro, dopo Sydney, Boogie nights e Magnolia, per il giovane regista
americano che punta l'attenzione, questa volta, sui rapporti umani nella grande e cinica
America. E' la storia di Barry Egan, delle sue sette e castrami sorelle che gli hanno
impedito di vivere una vita autonoma, e del suo viaggio alle Hawaii alla conquista di una
donna.

Capo Nord di Carlo Luglio, con Emanuele Valentini e Francesco Vitello
(Italia 02)
Alla sua opera prima, il regista napoletano racconta lo smarrimento di quattro giovani
nati decisi a fare il colpo della vita. Si ritroveranno coinvolti in una burrascosa avventura
in Norvegia.

Il quaderno della spesa di Tonino Cervi, con Emanuela Muni e Gabriele Lavia
(Italia 02)
L'ultimo film di Tonino Cervi, prima della morte avvenuta nell'aprile dello scorso anno,
è ambientato ai primi del '900. In scena Augusto, scrittore in crisi creativa e
Antonina, colica cuoca al servizio di una nobildonna. Intorno a loro si aggirano le strane
figure della figlia innamorata di un tenente, del fratello poco cresciuto e sessomane
e... - un quaderno segreto.

L'avvocato De Gregorio di Pasquali Squitieri, con Giorgio Albertazzi
(Italia 02)
Caduta e resurrezione dell'anziano avvocato De Gregorio, autore di una truffa ad inizi
carriera che gli costò l'onore professionale, e che ritrova fiducia nella giustizia seguendo
il caso di un operario morto in un cantiere. Nella sua crociata è aiutato da un magistrato.

Oasis di Lee Chang-Dong, con Sol Kyung-Gi, Moon So-ri
(Corea 02)
Uscito di licenziato il giovane Jong-Du, disturbato mentale, trova impiego in una fabbrica.
Spinto dal rimorso si reca a casa della vittima di un incidente stradale, da lui causato
guidando in stato di ubriachezza. Investigatosi della sorella del morto, Jong-gu, costretta
su una sedia a rotelle, si spingerà fino alla violenza sessuale. Malgrado questo, la ragazza
finirà per innamorarsi di Jong-Du e...

Poco più di un anno fa di e con Marco Filiberti, e con Alessandra Acciai e Urbano Barberini
(Italia 02)
Vita, morte e miracoli di un immaginario e defunto periodo gaga, Riccardo Soldani in
arte Ricky Kandinsky, nel racconto di amici, amanti e conoscenti intervistati da una
troupe televisiva incaricata di fare un servizio su di lui.

Satin rouge di Raja Amari, con Hiam Abbass e Hend El Fahem
(Fr/Tun 02)
Ancora piacente Lila, vedova da molti anni, vive sola a Tunisi insieme all'adolescente
figlia Salma. Proprio per proteggere la giovane, che crede in pericolo, si reca in un locale
notturno. Qui scoprirà un mondo a lei sconosciuto, e dove la danza e la sensualità di
un giovane musicista le faranno riscoprire l'amore.

The hours di Stephen Daldry, con Nicole Kidman e Meryl Streep
(Usa 02)
Dall'omonimo romanzo di Michael Cunningham, la storia di tre donne nel segno di
Virginia Woolf. Ed è proprio il suicidio della scrittrice inglese, avvenuto nel 1941, ad
aprire il film. Con un salto di dieci anni c'è ora la giornata di Laura Brown (Julianne
Moore) madre e moglie e infelice, e ancora, quella di Mrs. Daloway (Streep) edonne
newyorchese che vive con una donna ma è rimasta legata all'ex marito, malato di Aids.
Candidato a nove premi Oscar.

Un boss sotto stress di Harold Ramis, con Robert De Niro e Billy Crystal
(Usa 02)
Inevitabile il sequel, dopo il grande successo ottenuto nel 1999 da Terapia e pallottole.
Ancora una volta il boss Paul Vitti, tornato in libertà, è in piena crisi depressiva
tanto da essere affidato alle cure del suo vecchio psichiatra Sobel, ora felicemente
spostato...

Vecchie di Daniele Segre, con Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini
(Italia 02)
Liti, rappacificazioni e ricordi di due anziane amiche, Agata e Letizia, in vacanza al
mare in una non precisa località del litorale romano. Per tutta la durata del film
resteranno in camicia da notte, senza mai uscire di casa.

Il ladro di orchidee - Adaptation di Spike Jonze, con Meryl Streep e Nicolas Cage
(Usa 02)
Nicholas Cage è uno sceneggiatore di successo, improvvisamente messo in crisi dal
difficile adattamento di un romanzo. La storia, realmente accaduta, di una giornalista
Streep che distrugge la propria vita durante la realizzazione di un servizio su un
uomo arrestato in Florida per «furto di orchidee».

La finestra di fronte di Ferzan Ozpetek, con Giovanna Mezzogiorno e Raoul Bova
(Italia 03)
Giovanna e Filippo si sono sposati giovanissimi, hanno due figli e condividono una
vita grigia con pochi momenti felici. Giovanna si ritaglia solo un innocente abitudine:
spiare il giovane Lorenzo da una finestra. La vita dei due coniugi viene sconvolta da
un anziano signore (Massimo Girotti, nell'ultima interpretazione) che ha perso la
memoria...

Chicago di Rob Marshall, con Renée Zellweger e Richard Gere
(Usa 2002)
Una valanga di nomination - ben 13 - per questa trasposizione su grande schermo del
musical teatrale di Bob Fosse. Ispirato a un fatto di cronaca che appassionò negli anni
'20 l'opinione pubblica, vede contrapposte due assassine rinchiusi nello stesso carcere
- in attesa di processo: Velma Kelly (Catherine Zeta Jones) dal vero marito e Roxie
(Zellweger) aspirante star. Entrambe sono difese da un «corrottilibile» avvocato: Billy
Flynn (Gere).

Le spie di Rob Thomas, con Eddie Murphy e Owen Wilson
(Usa 2002)
Tratta dall'omonimia e fortunata serie televisiva degli anni '60, è un brillante thriller
interamente centrato sugli opposti caratteri dei due protagonisti: l'estroverso
Robinson (Murphy) e il timido Scott (Owen).

Linee di Va Archiva, 04 Giochi di New York
di Martin Scorsese +21.15

Cinema Nuovo Via Roma, 15 007 LA MORTE PUO' ATTENDERE
di Lee Tamahori +21.30

Salsaman Via Roma, 20 THE KING
di John Dahl +21.30

Don O. Puccini Via Vulcani, 42 PHOENIX A PIRENNESE
di Steven Spielberg +21.30

Bordo d'Essai Viale Rosa Libri, 2 LA FINESTRA DI FRONTE
di Ferzan Ozpetek +21.15

Brandeisovichi P.zza Bolognese, 27 THE WEEKS NOTICE
di Marc Lawrence +21.30

Cinema Moderno Piazza Garibaldi THE KING
di Gore Verbinski 20.30+22.45

Panoramionale Via Don Tommaso Saly, 8 Oggi riposo. Domani:
di Michael Caton-Jones

Torino Arancio Via Della Repubblica, 3 Oggi riposo
di Gabriele Muccino

Aniba Via Ambrà, 3 LA FINESTRA DI FRONTE
di Ferzan Ozpetek +21.30

Accademia Via Montanelli, 33 007 LA MORTE PUO' ATTENDERE
di Lee Tamahori +21.30

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Excelsior Via Dante Alighieri, 7 Oggi riposo. Domani:
di Lee Tamahori

Advertisement for 'IRLANDA in FESTA' featuring 'FOLKROAD', 'SHANTALLA', 'BIRKIN TREE TRIO', etc.

Advertisement for 'PRATO' featuring 'Asteria', 'Eden', 'Excelsior', 'Cristal Cinemall', etc.

Advertisement for 'PISA' featuring 'Arno', 'Cinema Odeon', 'Arsenale', etc.